

FRANCESCA COMMISSARI
CATERINA POIDOMANI

Non è un paese per Donne



PROXIMA
Cooperative Sociale

FRANCESCA COMMISSARI
CATERINA POIDOMANI

Non è un paese per Donne

ANALISI DEI FATTORI CHE PORTANO LA TRATTA A ESSERE
ENDEMICA E UNA QUESTIONE DI GENERE IN NIGERIA

CREDITS

MINISTERO DELLE
PARI OPPORTUNITÀ



COMUNE DI RAGUSA



COOPERATIVA
SOCIALE PROXIMA



REPORTAGE FOTOGRAFICO
Francesca Commissari

I N D I C E

Introduzione

Capitolo 1

LA TRATTA NIGERIANA

1.1	Aree della tratta nigeriana	14
1.2	Tratta interna e lo sfruttamento dei bambini nel lavoro domestico	18
1.3	Tratta esterna	22
1.4	Push Factors	26
1.5	Pull Factors	32
1.6	Rotte	34
1.7	Reclutamento	38
1.8	Mutazioni del fenomeno	40
1.9	Cult e tratta	62
1.10	Legislazione contro la tratta in Nigeria e le sfide della sua applicazione	64

Capitolo 2

DONNA

2.1	La tratta è una questione di genere	68
2.2	Fattori che pesano sulla vita delle donne e aumentano la loro condizione di vulnerabilità	72
2.3	Transactional sex	82
2.4	Violenza di genere	82
2.5	Violenza sessuale	84
2.6	Violenza domestica	85
2.7	Esempi della limitazione nell'applicazione della VAPP	86
2.8	Disintegrazione dei valori familiari	88
2.9	Il fenomeno della Baby Factory	92
2.10	Donna nel contesto migratorio	98
2.11	Le diverse condizioni di partenza e di viaggio tra uomo e donna	100
2.12	Le violenze durante il viaggio aumentano la vulnerabilità	102
2.13	Rimpatri	106
2.14	Salute	116
2.15	Lavoro	130
2.15	Conclusioni	140

Introduzione

La realizzazione di questo report è il frutto di un viaggio in Nigeria volutosi realizzare per rispondere ad alcune domande che gli operatori della Cooperativa Sociale Proxima, vedendo aumentare di anno in anno l'arrivo di vittime di tratta di nazionalità nigeriana sempre più giovani, si sono posti per migliorare il loro approccio e il loro know-how sul tema.

Infatti, la Cooperativa Sociale Proxima, che opera nella lotta alla tratta e al grave sfruttamento da più di vent'anni, negli anni 2016-2018 ha identificato formalmente 279 donne nigeriane vittime di tratta notando come in pochissimo tempo cambiavano le modalità di assoggettamento degli sfruttatori e la tipologia di vittime, accrescendo la necessità di avere degli strumenti efficaci per comprendere meglio il fenomeno ed essere più vicini alle vittime per accompagnarle nella loro fuoriuscita dallo sfruttamento. A livello nazionale il numero delle vittime di tratta di nazionalità nigeriana formalmente identificate dai 21 progetti antitratta attivi sul territorio italiano nel periodo 2016/2018 è di 4064 di cui 2077 hanno aderito al programma unico di emersione, assistenza e integrazione promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità¹.

Pertanto, all'interno del progetto FARI 3 promosso dal Dipartimento delle Pari Opportunità è stata attuata un'azione di sistema che ha portato ad un viaggio in Nigeria, della durata di un mese, con lo scopo

di raccogliere materiale audio-visivo, di creare una rete di contatti con le istituzioni e associazioni nigeriane operanti nella lotta contro la tratta e di realizzare azioni di sensibilizzazione su questo fenomeno e sullo sfruttamento in Europa.

Le tappe principali del viaggio sono state Abuja, Benin City, Lagos e le loro periferie.

Abuja è il centro istituzionale, lì sono stati incontrati e intervistati i rappresentanti delle principali istituzioni e ONG: la Commissione Nazionale Nigeriana per i Rifugiati, il General Attorney del Ministero di Giustizia, OIM, NACTAL, NAPTIP, WOTCLEF, ATIPSOM, Croce Rossa Nigeria, COFP, l'Ambasciata Italiana e l'Ambasciata Americana. Si è notato come il fenomeno della prostituzione sia dilagante nel Paese, facendo visita agli IDP's camp (Internal Displaced Person camp) si è osservato un altro potenziale target di vittime di tratta e si è avuto modo di vedere quanto sia eterogenea la Nigeria. In questa prima tappa sono emersi anche nuovi fenomeni correlati alla tratta, dando una prima chiave di lettura a questa ricerca.

Benin City è l'epicentro della tratta, lì dove tutto è nato e dove ancora, nonostante gli sforzi istituzionali, continua ad espandersi il fenomeno. Anche a Benin City sono stati incontrati membri istituzionali e associazioni, quali il responsabile della Task Force, GPI, COSUDOW,

¹Dati estrapolati dal sistema informatizzato per la raccolta di informazioni sulla tratta (SIRIT) in data 16/07/2020 a cura del Numero Verde Antitratta

Mater Africa, Idia Reinassaince, Nigerian Observer, una professoressa dell'Università di Benin City, Caritas Nigeria e rappresentanti del Palazzo dell'Oba di Benin, ma l'attenzione della ricerca è stata incentrata più sulle persone del luogo. Sono state intervistate giovani donne e vittime rimpatriate, visitati i luoghi dove si consumano i riti entrando in contatto con quella parte esoterica che caratterizza la cultura nigeriana e diventa parte fondamentale del viaggio. Inoltre, sono state osservate le nette differenze tra città e villaggio, tra chi ha il potere e chi non ce l'ha ma soprattutto la differenza tra chi ha un parente all'estero e chi no.

Lagos, capitale della Nigeria sino al 1991, ha avuto e ha ancora un ruolo fondamentale nella tratta di esseri umani. Città di grande espansione demografica e melting pot di etnie è stata una tappa fondamentale per concludere il viaggio e la ricerca. Sono stati incontrati ANAHT, Bakhita St. Louis Empowerment Network, OIM per il progetto Reintegration Assistance to Returnees in Nigeria e ACAJP.

In ognuna delle tappe sono state realizzate delle azioni di sensibilizzazione sul fenomeno della tratta e dello sfruttamento in Europa. Tali azioni si sono realizzate principalmente nelle scuole metropolitane e periferiche, sia pubbliche che private e si è avuta la possibilità di

affrontare il tema anche con gruppi di giovani e donne in due villaggi di Edo State. La diversificazione delle origini culturali dei target group a cui ci siamo rivolti ha fatto emergere sostanziali differenze dell'idea che si ha del viaggio migratorio e della consapevolezza dei rischi che ne conseguono. Mentre ad Abuja e Lagos le considerazioni dei ragazzi vertevano maggiormente su quali possano essere le soluzioni per combattere la tratta o su quali mezzi legali esistano per poter partire, a Benin City ma soprattutto nei villaggi della zona è stato registrato un forte scetticismo su quanto veniva spiegato riguardo le condizioni di sfruttamento delle vittime e dei migranti in Europa. Infatti, la risposta più comune è stata "se è vero che chi migra soffre così tanto, perché il mio vicino di casa questo Natale ha comprato una macchina con i soldi che gli ha inviato la figlia che vive in Europa?" ed in effetti lo studio ha constatato le differenze tra chi aveva un parente all'estero e chi no. Inoltre, nei villaggi (nonostante non vi fosse neanche la corrente elettrica) erano maggiormente diffuse informazioni inerenti agli aiuti che gli europei danno ai migranti: dai soccorsi in mare ai sostegni economici.

Ci sono stati però due elementi in comune tra tutti i partecipanti all'attività di sensibilizzazione: la voglia di partire e l'aver almeno un conoscente all'estero. Attraverso questo viaggio e le persone incontrate sono nati numerosi spunti sul fenomeno della tratta che hanno

chiarito alcuni dei quesiti sorti durante le attività della Cooperativa e ne hanno fatti nascere tanti altri ai quali, continuando il lavoro di ricerca, si è cercato di dare una risposta.

Perché la Nigeria? Perché le donne? Perché quell'incremento di vittime tra il 2016 e il 2018 e quel blocco tra il 2019 e il 2021? Qual è il reale effetto dell'Editto dell'Oba? E quello dei rimpatri volontari delle vittime di tratta? Queste sono alcune delle chiavi di lettura di questo report, attraverso il quale si è cercato di tracciare un filo tra gli aspetti endogeni ed esogeni del fenomeno.

La tratta nigeriana non è solo quella verso l'Europa o l'America, le mete delle vittime riguardano l'intero globo e la prima è la Nigeria stessa che coinvolge milioni di minori rendendoli maggiormente vulnerabili e facilmente ritrafficabili. Inoltre, fenomeni come le baby factories o le condizioni di vita dei profughi nigeriani e delle vittime rimpatriate sono terreno fertile per nuove tipologie di vittime di tratta. Questi aspetti sono stati analizzati nel primo capitolo attraverso un excursus storico della tratta nigeriana, esaminando i push e pull factors che la alimentano, le modalità di reclutamento e le rotte principali della tratta, e soprattutto i cambiamenti del fenomeno e gli stratagemmi politici messi in atto per contrastarla.

Mentre nel secondo capitolo è stata fatta un'analisi della percezione della donna nigeriana e il suo essere la vittima perfetta di una delle peggiori e proficue attività criminali. La donna nigeriana prima ancora di diventare vittima di tratta è relegata, dalle pressioni familiari e della società, in un ruolo che la vede come unica responsabile della famiglia, per cui solo lei mettendosi in viaggio potrà portare il cibo in tavola ai suoi genitori.

Solo lei, rinunciando alla sua istruzione e alla sua infanzia, potrà garantire ai suoi fratelli un futuro migliore. Lei, che soltanto sposandosi e generando figli o guadagnando soldi nell'unico modo possibile in Nigeria, la prostituzione, potrà essere considerata una persona.

Essendo la base di questo report il viaggio in Nigeria e il lavoro della Cooperativa Sociale Proxima, la metodologia usata per la sua redazione è stata quella dell'uso di fonti dirette.

Infatti, la maggior parte delle considerazioni si basano sulle interviste raccolte sul campo in Nigeria e in Italia, avvalorate dall'analisi di studi scientifici sul tema.

Le interviste effettuate per il report sono 40 e sono state riportate

all'interno del report testimonianze di vittime di tratta ascoltate durante il lavoro della Cooperativa degli ultimi anni. Lo scopo è quello di fare luce sui motivi e le cause che portano le ragazze e le donne nigeriane a lasciare il loro paese per finire sui marciapiedi delle strade europee.

CAPITOLO 1

La Trattata Nigeriana

Are della tratta nigeriana

“Prima le strade erano veramente vuote, non riuscivi ad incontrare ragazze dai 17 ai 22 anni e in tutta una strada riuscivi ad incontrare forse due ragazze perché i trafficanti le avevano portate all'estero.”

(Testimonianza resa durante l'intervista a Deborah Okojie, Benin City, 29 gennaio 2020)

Benin City è considerato storicamente l'epicentro della tratta e quando NAPTIP ha cominciato il suo lavoro già il 97% delle ragazze erano state trafficate da Edo State fuori dalla Nigeria. (K. Eghafona 2003)

Si è notato che l'inizio del fenomeno della tratta, come lo conosciamo in Italia, combacia con una forte recessione economica causata anche dall'adozione dello Structural Adjustment Programme (SAP)² tra gli anni ottanta e novanta del secolo scorso che ha portato in un primo momento alla migrazione di professionisti e specialisti preparati che lasciavano la Nigeria per emigrare all'estero. Da Benin City le donne inizialmente andavano in Italia per il commercio di oro, scarpe e borse per alimentare il loro business, ma una volta arrivate in Italia si sono rese conto che il mercato della prostituzione era molto prospero e hanno pensato che fosse una buona idea portare donne dalla Nigeria per sfruttarle nella prostituzione e così aumentare il loro guadagno.

In questa maniera hanno alimentato un mercato del sesso già pre-

sente in Italia che con l'entrata delle donne nigeriane ha visto colmare quel vuoto creato dalla paura che le prostitute italiane potessero essere affette da HIV a causa della tossicodipendenza da eroina di quegli anni (K. Eghafona 2003 e Comunicazione agli autori Tola Vittoria, 2019) e allo stesso tempo ha favorito questo business grazie all'enfatizzazione dell'origine esotica delle nuove ragazze che riempivano le strade italiane (K. Eghafona 2003, Serughetti 2013). La gente di Edo è quella che ha avuto il primo contatto con l'Italia e molti di loro sono coinvolti nella prostituzione.

“Quando hanno visto che i loro vicini avevano belle case gli chiedevano come si erano procurati i soldi. Loro gli rispondevano che stavano lavorando in Italia. Anche loro volevano avere le stesse possibilità andandoci. In un primo momento [i trafficanti] aiutavano solo i famigliari o i membri della loro comunità facendo in modo che questo tipo di viaggio rimanesse segreto. [...] Molte delle ragazze dell'est e ovest del Paese se vogliono andare in Europa prima vengono a Edo e da qua vengono trafficate. Qua ci sono molte connessioni e le persone facilitano il viaggio. Gli smugglers e i trafficanti vengono da Edo e da qua le mandano in Europa perché hanno i contatti. Se ad esempio vuoi lavorare nel commercio di pezzi di ricambio devi andare verso l'est del Paese dove ci sono persone che sanno come arrivare in Germania. Ognuno ha la sua specializzazione. Ad esempio, per noi se la destinazione è l'Italia il lavoro sarà la prostituzione; per la Spagna raccogliere pomodori nelle

²“Structural Adjustment Programme (SAP): riforma economica neoliberale promossa dalla Bretton Woods Institutions (IMF) che ha portato a collasso delle economie africane, incluso quella nigeriana. Abah, Danladi, Peter Wilfred Naankiel, Structural Adjustment Programme in Nigeria and its Implications on Socio-Economic Development, 1980-1995.



campagne; per la Germania è lavorare negli obitori, lavando i corpi e sistemandoli o pulire le strade.”

Testimonianza resa durante l'intervista al presidente di Idia Renaissance Roland Nwoha.
Benin City, 27 gennaio 2020

“La tratta di esseri umani non riguarda solo Edo state, ma è endemica.”

Testimonianza resa durante l'intervista a Ladipo Sanusi Imaobong, direttrice di Wotcleff.
Abuja, 24 gennaio 2020

Allo stesso tempo altre testimonianze rese durante il lavoro di ricerca in Nigeria hanno rilevato che il fenomeno della tratta investe tutta la Nigeria con sfaccettature e dimensioni diverse.

Se le ragazze provenienti da Edo State sono destinate alla prostituzione europea, quelle del nord della Nigeria vanno verso i paesi islamici, più facili da raggiungere per affinità culturali e religiose, e vengono sfruttate nei lavori domestici.

Secondo UNODC la Nigeria è il luogo di origine, transito e destinazione della tratta e si verifica sia all'interno della Nigeria che all'esterno dei suoi confini geografici.

Già dal 2006 l'UNESCO non solo confermava la persistenza di una tratta interna al Paese ma denunciava anche un incremento di quella esterna verso alcuni paesi dell'Africa Occidentale e l'Europa. Nel 2016 la nazionalità con maggior numero di arrivi via mare è stata la Nigeria, con un particolare aumento di donne e di minori (rispettivamente 11.009 e 3.040 nel 2016, rispetto a circa 5.000 donne e 900 minori non accompagnati nel 2015).

Rispetto al 2014 il numero delle donne nigeriane arrivate via mare è aumentato del 600 % (da 1.500 nel 2014 a 11.000 nel 2016).³

³ Rapporto OIM 2017 "La tratta di esseri umani attraverso la rotta del mediterraneo centrale: dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per le migrazioni."



Canary Islands
(SPAIN)

MOROCCO

ALGERIA

LIBYA

WESTERN
SAHARA

MAURITANIA

MALI

NIGER

CHAD

CAPE
VERDE

SENEGAL

THE GAMBIA

GUINEA-
BISSAU

GUINEA

BURKINA
FASO

NIGERIA

SIERRA LEONE

IVORY COAST
(CÔTE D'IVOIRE)

GHANA

TOGO

BENIN

LIBERIA

CENTRAL AFRICAN
REPUBLIC

CAMEROON

EQUATORIAL
GUINEA

SAO TOME
AND PRINCIPE

GABON

REPUBLIC
OF THE
CONGO

DEMOCRATIC
REPUBLIC OF THE
CONGO

Tratta interna e lo sfruttamento dei bambini nel lavoro domestico

“Molte volte il focus è sulla tratta esterna ma abbiamo tantissimi bambini che vengono spostati da uno Stato all’altro della Nigeria e impiegati nel lavoro minorile.”

(Ladipo Sanusi Imaobong, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

Il fenomeno della tratta in Nigeria non riguarda solo quella verso altri stati ma è molto diffuso anche all’interno del Paese stesso. In Nigeria la tratta interna è generalmente caratterizzata dal lavoro domestico minorile per cui i bambini vengono prelevati dalle aree rurali per essere portati nelle città, come Lagos, Abuja e Port-Harcourt ed essere sfruttati.

Questo succede perché molte delle donne che vivono in città lavorano e hanno bisogno di aiuto in casa a costo zero. I bambini sono i più colpiti dal fenomeno anche per effetto del cosiddetto «Traditionally fostering of children» per cui un’altra persona, spesso un familiare, cresce i figli altrui. I bambini che provengono da villaggi isolati sono quelli che vengono maggiormente trafficati verso le grandi città e a seguito della promessa di una educazione migliore vengono invece costretti ai lavori domestici, a vendere per strada e all’accattonaggio. Dalle testimonianze raccolte è emerso che questi bambini in tenerissima età subiscono maltrattamenti fisici e psicologici e abusi sessuali.

Inoltre, a causa del forte tabù sui maltrattamenti infantili, è molto complicato denunciare ed essere creduti, dato che non è culturalmente accettabile che un minore parli male della propria famiglia e di ciò che accade all’interno delle mura domestiche.

“Nella nostra tradizione non puoi fare nulla che metta in cattiva luce la tua famiglia. Quando sono stata in America ho visto che se picchi un bambino questo può chiamare la polizia. Qua non si può fare. Se i miei figli chiamano la polizia, gli agenti li picchiano perché hanno svergognato la famiglia. Non è nella nostra tradizione denunciare questi fatti.”

(Testimonianza resa durante l’intervista alla Prof.ssa Kokunre Egaphona dell’Università di Benin City. 28 gennaio 2020. Benin City)

Abu Florence, una delle ragazze intervistate durante l’investigazione in Nigeria, all’età di otto anni è stata portata a casa di una ricca signora che le aveva promesso di mandarla a scuola in cambio di lavori domestici. Per non gravare sulla famiglia accetta di partire. Una volta arrivata si rende conto che i lavori domestici erano pesanti per una bambina di quell’età e spesso non le veniva nemmeno dato da mangiare. Questa stessa ragazza è stata poi trafficata da adulta in Russia. Alcune associazioni si occupano dall’accoglienza e del supporto a bambini



fuoriusciti da situazioni di sfruttamento e abusi sessuali come, ad esempio, WOTCLEFF e NACTAL che ammettono che la vulnerabilità di questi bambini tende ad accompagnarli per tutta la vita e a renderli ulteriormente trafficabili.

A causa della loro vulnerabilità le vittime di tratta interna tendono a scappare desiderosi di cambiare vita. Infatti, molti di loro vivono per strada, senza istruzione e mezzi di sostentamento, per cui è più facile che vengano reclutati dai trafficanti. Questa situazione si aggrava maggiormente per le vittime di tratta di genere femminile più soggette a violenze e sfruttamento sessuale.

Infatti, un altro fenomeno riconducibile alla tratta interna è quello delle Baby Factories. Con questo termine ci si riferisce a quelle organizzazioni dove le giovani donne danno alla luce bambini che poi vengono venduti per mezzo di adozioni illegali a persone terze. In questi luoghi donne e ragazze adolescenti sono forzatamente messe incinte e rinchiusi fino alla nascita dei loro bambini⁴. Il maggior numero di Baby Factories è stato scoperto nel sud della Nigeria, dove sono prevalenti le etnie Yoruba e Igbo. Queste etnie danno molta importanza alla procreazione creando uno stigma sociale per le coppie infertili⁵. Infatti, l'infertilità è una delle principali cause che ha portato alla nascita delle Baby Factories come analizzato nei paragrafi successivi.

⁴ Willem Ombelet, Martin Johnson. *Baby factories in Nigeria: a new and challenging source of abuse*.

⁵ Oloosan Ayodeji Makinde, Olalekan Olaleye, Olofumni Olokemi Makinde, Svetlana S. Huntley, Brandon Brown. *Baby Factories in Nigeria: Starting the Discussion Toward a National Prevention Policy*. *Trauma, Violence & Abuse*. 2017, Vol. 18(1) 98-105.





PST. MODELE FATOYINBO

YETUNDE ARE

HEALTH

Tratta esterna

Il numero delle vittime di tratta nigeriane è veramente cospicuo e non coinvolge solo l'Europa, ma anche Paesi africani e asiatici. La Nigeria ha sei zone geopolitiche e sono diversi i fattori che alimentano la tratta e le rotte che si devono intraprendere per raggiungere le diverse destinazioni finali. Generalmente dal nord della Nigeria a causa dell'alto tasso di analfabetismo, dell'aumento demografico e dei confini molto labili, le vittime vengono trafficate verso l'Africa occidentale dove vi è richiesta di prostitute e di manodopera a basso costo. Molti si spostano verso la Repubblica del Benin, in Niger o nel Togo o nei paesi in cui vi è un'affinità religiosa come in Afghanistan, Arabia Saudita, Iran, Iraq, Kuwait, Turchia. Nel nord c'è molta povertà e le famiglie hanno molti figli di cui non riescono a farsi carico, molti di loro finiscono in strada e ci sono persone che approfittano di quella vulnerabilità e li reclutano per chiedere l'elemosina in nome della scuola coranica Almajiri⁶.

Alcuni Mallams, capi dell'etnia Hausa, li prendono per portarli nei Paesi vicini, tipo Repubblica di Benin, Niger o Togo. Questi bambini vengono poi sfruttati e obbligati a lavorare nelle stazioni degli autobus e nelle strade come lustrascarpe e impiegati nei lavori domestici che coinvolgono sia maschi che femmine. Il nord della Nigeria è soggetto a sette mesi di siccità nei quali gli adulti migrano in cerca di lavoro, abbandonano i bambini che rimanendo soli diventano soggetti vulnerabili. Inoltre,

nel nord del Paese non si investe molto sull'educazione e il lavoro e i tassi di analfabetismo e disoccupazione sono ancora molto alti. Infatti, si registrano quattro milioni di bambini fuori dal sistema scolastico su una popolazione infantile di 10 milioni.

(Testimonianza resa durante l'intervista a Abdul Abubakar, referente del nord ovest della Nigeria di NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020.)

Le frontiere del nord sono molto porose e la gente in quindici minuti può andare in un altro Paese e questa permeabilità facilita il traffico dei bambini attraverso queste frontiere. Ad esempio, Sokoto confina con il Niger, Kebbi State confina con il Benin, Katsina State nel nord ovest confina con il Niger, Kano confina con il Niger e il Benin. Qui ci sono dieci governi locali e solo Sokoto confina con tre paesi. Molti di questi bambini e donne provengono dagli IDP camp del nord della Nigeria e da anni vivono come rifugiati in campi formali e clandestini e sono particolarmente vulnerabili e trafficabili. Nel nord-est del paese l'ingente numero degli IDP camp ha aumentato la possibilità di diventare vittime di trafficking, smuggling e altre forme di sfruttamento. Generalmente gli IDP camp nel nord del Paese sono conosciuti come punti nevralgici per la tratta e l'immigrazione clandestina.⁷

⁶ Almajiranci è un sistema educativo praticato nel nord della Nigeria che incoraggia i genitori a lasciare la responsabilità genitoriale alla scuola islamica. Gli almajirai sono bambini, generalmente provenienti da un contesto rurale e povero, che lasciano le loro famiglie per studiare con i Malammai, insegnanti del Corano.

⁷ Rapporto UNHCR. "Assessment of trafficking risks in internally displaced persons camps in north-east Nigeria", pag.6.



UOMO

“Dai paesi del nord della Nigeria si registra storicamente una migrazione verso l’Arabia Saudita poiché con il pretesto di effettuare il pellegrinaggio annuale verso la Mecca è più facile ottenere passaporto e visto. Però, in seguito alle restrizioni dovute al corona virus e le chiusure totali rispetto le migrazioni in Arabia Saudita, è possibile che molti migranti cambino meta raggiungendo invece l’Europa attraverso il Marocco e diventando così possibili vittime di tratta.”

(Testimonianza resa durante l’intervista online a Maryam Idris Abdulkadir. 15 giugno 2021)

Dal sud della Nigeria invece si registra una tratta verso l’Europa ai fini di sfruttamento sessuale e traffico di droga. Secondo la testimonianza di un membro della Commission of Refugees, le persone provenienti dal sud preferiscono raggiungere i paesi europei per affinità culturale. Anche se vi sono testimonianze di ragazze provenienti da quest’area trafficate verso paesi della penisola arabica come gli Emirati e il Qatar.

“Ho ventidue anni, vengo da Benin City e sono tornata in Nigeria lo scorso ottobre [2019] da Dubai. Mia zia vive lì e mi ha aiutato a partire. Lavoravo nel business con uomini provenienti dall’Italia, Germania e in generale dall’Europa. Quando è scaduto il visto mi hanno mandato a casa. È stato molto difficile vivere lì, perché non amano le persone di

colore [...] Mi picchiavano. Però vorrei ripartire e viaggiare fuori dalla Nigeria. Anche a Dubai.”

(Testimonianza resa durante l’intervista ad una ragazza rimpatriata ospite del centro di accoglienza di Anath. Lagos, 13 febbraio 2020)

Nel Sud-Est, la cosiddetta school zone, è molto difficile mantenersi gli studi per cui le ragazze sono più vulnerabili e rischiano di essere trafficate ed essere sfruttate in giri di prostituzione o nelle baby factories.

Esiste anche una tratta verso i Paesi africani, come la repubblica del Benin o la Costa d’Avorio, la quale è favorita dall’accordo del FMM⁸ il quale permettendo maggior transito tra i Paesi per fini commerciali favorisce la possibilità dello sfruttamento nelle campagne o in altri business da parte dei trafficanti. Infatti, nell’Africa occidentale c’è richiesta di manodopera a basso costo nelle miniere, specialmente di bambini che così diventano vittime di tratta e grave sfruttamento lavorativo.

Per raggiungere l’Europa le rotte spesso si interrompono nei Paesi africani di passaggio, infatti, secondo i dati di Naptip del 2019, vi erano

⁸ Olokesan Ayodeji Makinde, Olalekan Olaleye, Olofumni Olokemi Makinde, Svetlana S. Huntley, Brandon Brown. *Baby Factories in Nigeria: Starting the Discussion Toward a National Prevention Policy*. *Trauma, Violence & Abuse*. 2017, Vol. 18(1) 98-105.

più di 16000 nigeriane bloccate in Mali e 30000 in Libia; a loro era stato promesso che sarebbero andate in Europa, ma i trafficanti le tengono bloccate sfruttandole sessualmente per raccogliere i soldi necessari per continuare il viaggio.

“Quando sono arrivata in Mali la donna che mi ha trafficato ha detto che non potevamo proseguire perché avevamo finito i soldi. Io gli ho ricordato che questo non era il piano iniziale. Lei ha detto che noi dovevamo gestire il lavoro sul posto finché non sarebbero arrivati i soldi. Quando ho accettato di rimanere lì ho scoperto che la vita in Mali era totalmente l'opposto di ciò che mi era stato detto.”

(Testimonianza resa durante l'intervista ad una delle ragazze rimpatriate ospiti nella casa di accoglienza di COSUDOW. Benin City, 27 gennaio 2020)

Push factors

In Nigeria la tratta è il terzo crimine più comune dopo la frode economica e il traffico di droga. (UNESCO 2006).

Le cause della tratta in Nigeria sono povertà, disoccupazione, avidità, alto livello di analfabetismo, l'atteggiamento delle forze dell'ordine, conflitti e fattori socioculturali. Oltre a queste cause vi sono i confini geografici porosi, la corruzione, le attività dei magnati della tratta, i precari contesti giuridici, le condizioni di povertà dominanti ed i fattori logistici. La tratta è diventata un fenomeno globale e un crimine organizzato⁹.

I motivi che portano alla tratta sono prevalentemente socio-culturali:

Povertà

Nonostante le ricchezze naturali del Paese, molti dei cittadini nigeriani vivono al di sotto della soglia della povertà. Secondo la World Health Organization il 70% della popolazione nigeriana vive in assoluta povertà. Il livello di povertà nel Paese nel 1980 era del 6.2%, nel 2010 ha raggiunto il 38,7% e nel 2015 il 42,1%¹⁰. Alcune famiglie per ottenere soldi sono d'accordo a cedere i loro familiari che saranno destinati ai lavori forzati o accettano l'aiuto di persone senza scrupolo che trafficheranno i loro bambini.

“Attualmente la tratta è diventata un tema culturale in Edo state, molte persone lo hanno accettato perché ha aiutato a portare il cibo sulle tavole di molte famiglie. I trafficanti se ne sono beneficiati e le ragazze trafficate una volta pagato il debito diventano a loro volta madame e cominciano a reclutare altre ragazze che a loro volta potrebbero diventare madame. Quando facciamo azioni di sensibilizzazione per scoraggiare il traffico non veniamo ben accettati. Loro non vedono alternativa, non c'è lavoro e le famiglie soffrono la povertà, non possono mandare i bambini a scuola, i famigliari non ricevono pensione e non hanno supporto medico. Questo sistema strutturale collassa in tutto il Paese e quali altre opzioni vi sono per queste persone?”

(Roland Nwoha, Idia Renaissance. Benin City, 27 gennaio 2020)

*“Mi hanno chiesto se volevo viaggiare e ho chiesto se così avrei portato il cibo alla mia tavola e quando mi hanno detto di sì, ho risposto **NO PROBLEM**”.*

(Testimonianza resa durante un'intervista a Joy, ragazza di Benin city. 28 gennaio 2020)

⁹ Identificate nello studio di Odivwry J. Erhurhu e di Idowu O. Amos A conceptual analysis of human trafficking in Nigeria e le interviste realizzate in Nigeria a diverse associazioni durante l'investigazione della Cooperativa Sociale Proxima.

¹⁰ Odivwry J. Erhurhu e di Idowu O. Amos A conceptual analysis of human trafficking in Nigeria, 135.



Recessione economica

“Prima del 2015 il cambio dei dollari in naira era possibile, prima della recessione l'economia era un po' più forte e vibrante. La crisi era in corso ma non la nostra. Nel 2015 tutte le transazioni hanno visto un cambio molto più alto. Il valore della naira si è svalutato, le attività economiche venivano distrutte dall'insurrezione e c'è stato anche un cambio di governo improvviso, e le politiche sfavorevoli della nuova amministrazione hanno colpito le attività economiche.”

(Testimonianza resa durante l'intervista all'equipe di NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)

Disoccupazione

Secondo l'ILO (International Labour Organization) il tasso di disoccupazione in Nigeria è passato dal 21% nel 2010 al 30% nel 2015. Il tasso è il 25% più alto nelle zone rurali rispetto a quello urbano. La maggior parte delle persone destinate alla tratta sono senza lavoro, hanno abbandonato gli studi e alcune non hanno competenze¹¹.

“A partire dal 2015 c'è stato un aumento del tasso di disoccupazione, molte persone hanno perso il loro lavoro. Ci sono state restrizioni per i finanziatori esteri, restrizioni per le transazioni, e alla fine non c'era

neanche un dollaro nelle banche nigeriane. Dunque, tantissimi business hanno cessato le loro attività, molti giovani hanno dovuto rinunciare agli studi perché non potevano più permetterseli. E noi possiamo testimoniare che tantissime persone tra la fine del 2015 e il 2016 si sono spostate da Delta State.”

(Abdul Abubakar, referente dell'area del nord ovest della Nigeria, NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)

“Qualcuno mi ha detto che è meglio morire in mare che di povertà in Nigeria.”

(Testimonianza resa durante l'intervista all'equipe di GPI. Benin City, 31 gennaio 2020)

Analfabetismo

Molte delle vittime di tratta sono analfabete. Molte di loro non riescono a comprendere l'implicazione di essere coinvolte nella tratta. Il livello di ignoranza è talmente alto che vengono facilmente truffate e credono che il trafficante abbia un reale interesse nel migliorare le loro condizioni economiche e sociali.

“Se avessi avuto la possibilità sarei andata a scuola. Ma nessuno mi ha sponsorizzato e quindi non ci sono andata”

(Testimonianza resa durante l'intervista ad Abu Florence, vittima di tratta. Benin City, 7 febbraio 2020)

¹¹ Odivwry J. Erhurhu e di Idowu O. Amos, *A conceptual analysis of human trafficking in Nigeria*, 136.



“Ho lasciato la Nigeria nel febbraio del 2013, dopo essere stata con mia madre in un incontro della chiesa. L'assistente del pastore disse di aver avuto una rivelazione che mi vedeva lasciare la Nigeria e grazie ai miei doni e talenti all'estero avrei avuto il successo che qui non potevo avere”

(Testimonianza resa durante l'intervista ad Abu Florence, vittima di tratta. Benin City, 7 febbraio 2020)

Avidità e volere tutto subito

La sindrome di voler diventare ricchi e popolari ha portato le persone ad essere coinvolti nella tratta. Molte persone non sono soddisfatte delle loro condizioni di vita attuali e molti vivono al di sopra delle loro possibilità economiche. Queste situazioni li spinge a essere coinvolti nel traffico di esseri umani per accumulare ricchezza più facilmente.

“Loro vedono le amiche che l'hanno già fatto e pensano che basti viaggiare e arrivare in Europa per raggiungere i propri obiettivi.”

(Testimonianza resa durante l'intervista a Sanwo Joseph Olusegun dell'associazione A-TIMPSON. Abuja, 22 gennaio 2020)

“Nella visione nigeriana all'estero è molto più facile fare soldi infatti molte ragazze raccontano che quando sono partite pensavano che i soldi crescessero sugli alberi in Europa.”

(Prof.ssa Egaphona Kokunre. Benin City, 28 gennaio 2020)

Discriminazione di genere

Le discriminazioni di genere sono molto comuni tra i nigeriani. In alcune parti del Paese è dichiarata apertamente la preferenza per i bambini maschi. Generalmente la scolarizzazione è negata alle donne,

rendendole più vulnerabili ad essere trafficate.

“Mia madre non ha mai visto le quattro mura di una scuola. Mio zio è andato all'università mentre mia madre non ha fatto neanche le elementari.”

(GPI, Benin City, 31 gennaio 2020)

Pressioni famigliari e influenza dei coetanei

Le pressioni famigliari e il confronto con i coetanei sono fattori che spingono i giovani a vedere nel viaggio all'estero l'unica possibilità di riscatto sociale ed economico per sé stessi e la famiglia. Questa mentalità facilita il lavoro del trafficante che troverà meno ostacoli nel convincere la vittima a partire.

“Molti genitori quando sentono che i figli viaggeranno all'estero sono contenti perché pensano che gli manderanno i soldi. I famigliari vogliono contare i dollari senza sapere da dove provengano. I genitori aspettano solo i soldi, per loro vedere la figlia che torna a mani vuote è come riavere un peso morto.”

(GPI, Benin City, 31 gennaio 2020)

“La mia amica è andata, posso andare anche io.”

(Ladipo Sanusi Imaobong, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

“Altre partono perché altri lo fanno, vedono come quelli che tornano si possono costruire case, comprare macchine e vogliono apparire come loro.”

(Ladipo Sanusi Imaobong, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)



Pull factors

Oltre i fattori che spingono i nigeriani a partire ci sono diversi fattori che alimentano il mercato della tratta tra i quali:

- La domanda di servizi sessuali, manodopera a basso costo e richiesta di sex worker esotiche nei paesi europei.

“A causa della domanda di manodopera a basso costo, di organi per i trapianti, di sex worker si attiva l’offerta, perché se non ci fosse domanda non ci sarebbe offerta.”

(Manuel Adaramola, presidente NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)

- Perdita dei valori.

“Questa si traduce nel disprezzo per il nostro sistema di valori come l’amore, la disciplina, il rispetto per la dignità umana e l’autorità costituita, e il declino delle credenze religiose. Nel passato il nostro sistema di valori era sostenuto e ben seguito, mentre attualmente il sistema dei valori è decaduto come risultato dell’educazione occidentale, la tecnologia, e della globalizzazione culturale ed economica. Tutto ciò ha delle conseguenze gravi sugli effetti sociali e morali nell’educazione dei bambini. I trafficati, i trafficanti e l’intera società non vedono niente di sbagliato nella tratta come scelta individuale.”¹²

- Porosità delle frontiere.

La Nigeria è caratterizzata da confini labili che storicamente vengono attraversati dai nigeriani e dagli abitanti dei paesi limitrofi per ragioni commerciali, religiose, turistiche e di studio. Questa facilità di movimento permette anche ai trafficanti di muoversi senza difficoltà all’interno e all’esterno del paese.

- Conflitti.

La comparsa di conflitti tra Paesi e piccole regioni dell’Africa Occidentale ha favorito la tratta perché ha aumentato la vulnerabilità delle persone di quelle zone.

¹² Odivwry J. Erhurhu e di Idowu O. Amos A conceptual analysis of human trafficking in Nigeria. 139/140

Rotte

La Nigeria ha confini e frontiere particolarmente porose che da sempre garantiscono una fluente mobilità. I motivi che spingono le persone a muoversi cambiano a seconda delle diverse zone del Paese e dipendono dal commercio, la religione e la lingua. Nel nord della Nigeria il flusso di persone che viaggiano è strettamente connesso alla religione islamica. Sokoto, ad esempio, è stata storicamente la città del califfato e il centro della terra islamica. Il suo turismo è connesso all'educazione coranica e ai suoi siti archeologici, come ad esempio la tomba del primo califfo, interessando sia nigeriani che persone provenienti dagli stati dell'Africa occidentale. Molti degli studenti dopo aver frequentato l'Università decidono di rimanere a Sokoto per intraprendere i loro business attraendo in questo modo altre persone provenienti dai loro paesi.

(Abdul Abubakar, NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)

La lingua è un altro fattore di legame: in Ghana si parla hausa come in altri Paesi dell'Africa occidentale. La lingua hausa consente a pastori nomadi di altre regioni di sconfinare in Nigeria alla ricerca di pascoli più verdi facendoli passare inosservati. Internamente ci sono molti movimenti tra i diversi stati per motivi commerciali. A causa della scarsità delle piogge in Sokoto e delle scarse attività economiche, il

sud-est provvede alla fornitura dei beni necessari, per cui c'è molto commercio tra le due aree, specialmente di bestiame e agricoltura. I trafficanti di esseri umani sfruttano queste rotte per attraversare i confini mescolandosi con l'ingente flusso di persone che si muovono per i motivi sopracitati.

“I criminali non si vogliono far trovare e si nascondono. Quando siamo stati a Kano, abbiamo scoperto che si recano nelle stazioni degli autobus da dove i passeggeri normalmente raggiungono il Niger. Ma in queste stazioni ufficiali di trasporto i trafficanti sono molto vigili e quando percepiscono che c'è qualcuno, come ad esempio Naptip e NDLEA, preferiscono percorrere le vie non ufficiali. Quando arrivano a Kano da Edo si fermano in periferia e fanno accordi con altre persone. Fanno aspettare i migranti per ore o giorni, fin quando non si arriva al numero giusto per partire e dato che ci sono dei controlli del governo, come ad esempio a Katsina, usano delle bici, moto e camion per non farsi scoprire.”

(Testimonianza resa durante l'intervista a un membro della Commission of Refugees. Abuja, 24 gennaio 2020)

Un altro fattore che facilita il movimento di persone è la porosità delle frontiere nigeriane. Al sud, per esempio, c'è una strada che collega Ogun State e Cotonou (Repubblica del Benin). Una strada che da Lagos



GHANA

NIGER, TUNISIA,
MAROCCO, LIBIA

NIGER

CIAD

BENIN

COTONOU

OCEANO ATLANTICO

CAMERUN

TRATTA NIGERIANA



IL NOSTRO PERCORSO



SOKOTO

Sokoto

KATSINA

Gusau

JIGAWA

YOBE

Birnin Kebbi

ZAMFARA

KANO

Kano

Dutse

Damaturu

Maiduguri

KEBBI

KADUNA

Kaduna

BAUCHI

GOMBE

Bauchi

Gombe

NIGER

Minna

KADUNA

Jos

PLATEAU

ADAMAWA

Yola

FCT

Abuja

Lafia

Jalingo

KWARA

Ilorin

NASARAWA

Makurdi

TARABA

OYO

EKITI

Lokoja

KOGI

BENUE

Ibadan

Osogodo

Ado Ekiti

OSUN

Akure

Abeokuta

OGUN

ONDO

EDO

ENUGU

Awka

Enugu

Abakaliki

SÈME

Ikeja

LAGOS

Benin City

Asaba

ANAMBRA

EBONYI

IMO

Abia

UMUAHIA

Owerri

Uyo

AKWA
IBOM

Calaba

DELTA

Yenagoa

Port Harcourt

RIVERS

BAYELSA

Port Harcourt

AKWA
IBOM

Uyo

Calaba

BACASSI

porta al Togo passando da Semè, un'altra che la collega a Idoroko. Nel sud-est della Nigeria c'è una strada che va da Enugu a Ebonyi e segue a Akwa-Ibom attraverso Ogoja o Calabar. Da qui vengono trasportati con una barca da Bekasi al Camerun oppure da Afikpo al Camerun. Nel nord, ad esempio, da Illela nello stato di Sokoto a Birni N'Konin in Niger ci sono solo 20 km e il confine è facilmente attraversabile. Oltrepassando i confini nigeriani si aprono le rotte che portano verso l'Europa o i paesi mediorientali. Considerando la crisi libica e la presenza di OIM in Libia, che facilita i rimpatri dei nigeriani, si stanno utilizzando maggiormente altre rotte già esistenti che passano dal Mali, dalla Mauritania, dal Marocco e dall'Algeria.

“Adesso in Libia c'è il governo e OIM che stanno rimpatriando oltre 15000 nigeriani e tutta l'attenzione adesso è lì ma probabilmente ci sono tante persone bloccate in Algeria o in Marocco che sono state portate dai trafficanti o dagli smuggler.”

(NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)

Mali, Niger e Ciad hanno stretto accordi con la Nigeria per aumentare i controlli delle migrazioni irregolari che tradizionalmente passano da questi paesi. Questo ha spostato in Costa d'Avorio il punto di transito

per migranti e trafficanti, favorito anche dalla facilità di ottenimento dei visti per i nigeriani. Un'altra rotta utilizzata dai nigeriani era quella del Ghana che permetteva ai migranti di ottenere facilmente la cittadinanza e di conseguenza avere maggiori possibilità di ottenere visti per altri paesi. Ultimamente, però, il governo ghanese ha limitato questa possibilità e di conseguenza ha spostato questo fenomeno verso la Costa d'Avorio.

(NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)



IDIOMI

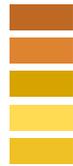
Niger - Congo languages:

- South-Volta-languages, East-Benue-Congo, South Bantoid, Bantu
- Others
- North Bantoid
- Cross-River
- Platoid

Afro-Asiatic languages



Nilo-Saharan languages



West - Benue - Congo:

- Yoruboid
- Edoid
- Igboid
- Nupoid
- Idomoid
- Kwa Group

Mande languages



North - Volta languages:

- Adamawa-Ubangi
- Gur

Ijoid languages



Atlantic languages



Reclutamento

“Il lavoro principale delle organizzazioni criminali è proprio trovare la maniera di reclutare vittime. Lo sfruttatore prima di tutto studia la persona che vuole reclutare; quali sono le sue propensioni, il suo background culturale, economico e familiare, cerca di scoprire quali sono i suoi bisogni e desideri per proporre un pacchetto ad hoc che risulta essere invitante e irrinunciabile.”

(NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)

“Dipende da chi cerca il trafficante e le inclinazioni della vittima, in base a cosa le piace le prospetta il falso.”

(Ladipo Sanusi Imaobong, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

“I trafficanti sono molto furbi e sono diventati molto più sofisticati. Adesso si usano i social media. Basta un amico che mette un post con scritto - Oh grazie a Dio sono in Italia, sono in America, sto bene! - e la gente vuole raggiungerlo. Ho sentito di persone che sono state trafficate tramite l'uso dei social network. Chiunque può essere un trafficante. Potrebbe essere tuo padre, tua madre, la tua amica, il tuo vicino, il tuo datore di lavoro, chiunque.”

(Ladipo Sanusi Imaobong, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

Sono molte le strategie utilizzate dai trafficanti per reclutare le vittime. Spesso sono organizzazioni clandestine che si fanno passare per agenzie di viaggio o ONG che dichiarano di lavorare coi migranti. Queste agenzie promettono visto, lavoro e un luogo dove vivere e nel caso l'interessato porti altre persone promettono maggiori vantaggi.

In cambio di questi aiuti iniziali chiedono solo di lavorare per pagare il debito che però sarà maggiorato rispetto a quello pattuito in un primo momento.

“È possibile che ad ogni tappa tu riceva dei numeri da chiamare per proseguire il viaggio, ci sono anche delle compagnie che organizzano i viaggi ad esempio con l'aereo. Molti adesso vanno a Dubai. Queste imprese sono registrate come agenzie di viaggio, ma invece sfruttano le vittime che non necessariamente sono trafficate dalle agenzie che provvedono al viaggio ma da altri.”

(Commission of Refugees. Abuja, 24 gennaio 2020)

Il lavoro è lo stimolo principale per convincere qualcuno a partire. Infatti, è comune vedere annunci di lavoro inverosimili per le cifre offerte, che quasi sempre risultano essere fake job per attirare potenziali vittime.

“Alcuni giovani che conosco mi mandano su WhatsApp annunci di lavoro così da poterli aiutare a capire se sono veri. Quando controllo questi annunci spesso scopro che sono truffe. Queste false agenzie assumono le persone e dopo un periodo di prova propongono il trasferimento in un'altra sede all'estero dove si consumerà lo sfruttamento.”

(A-TIMPSON. Abuja, 22 gennaio 2020)

Una delle ragazze intervistate, trafficata e sfruttata sessualmente in Russia, racconta la sua esperienza di reclutamento da parte del pastore della sua comunità e manifesta una fiducia cieca nei suoi confronti:

“Quel pastore è una delle persone di cui mi fido di più, più della mia stessa madre. Io confidavo in lui, lo vedevo come un fratello maggiore, come un’anima gemella.”

(Abu Florence. Benin City, 7 febbraio 2020)

Un altro luogo di reclutamento e sfruttamento è all’interno del mondo universitario, ad esempio nel sud est del paese dove ci sono la maggior parte delle università (infatti viene chiamata school zone) è facile essere inserite nel mondo della prostituzione dato che il costo della vita è molto alto.

Inoltre, le studentesse per poter risparmiare condividono gli appartamenti con persone al di fuori dell’ambiente universitario che le mettono in contatto con possibili reclutatori.



Mutazione del fenomeno

CAMBIO DEI LUOGHI DI RECLUTAMENTO

Fino al 2018 la maggior parte delle ragazze nigeriane che arrivavano in Italia provenivano da Edo State, in particolare Benin City. Negli ultimi anni è stato registrato sia un calo del numero degli arrivi, sia una provenienza diversa delle ragazze nigeriane che sono sbarcate e un progressivo abbassamento dell'età. Questo cambiamento è dato a livello internazionale dalle politiche europee di esternalizzazione delle frontiere, infatti, vi sono programmi di rimpatri assistiti dalla Libia verso la Nigeria gestiti da OIM e promossi dai governi europei e da quello nigeriano. A livello locale si è focalizzato a Benin City con l'editto dell'Oba e con la creazione di una Task Force specializzata nella lotta alla tratta attraverso azioni poliziesche e di sensibilizzazione.

“Il governo sta arrestando i trafficanti ed è arrivato al punto di mettere delle taglie su di loro, così che le persone che hanno informazioni le riporteranno alla polizia, dato che i trafficanti stanno prendendo ragazzine di quattordici anni per portarle in Europa per immetterle nel mercato della prostituzione.”

(Deborah Okojie. Benin City, 29 gennaio 2020)

A radice di questi fattori i trafficanti hanno cambiato le rotte che storicamente si usavano per raggiungere l'Europa e le zone dove reclutare le vittime. Hanno lasciato Benin City muovendosi nelle aree rurali dove le azioni di sensibilizzazione non sono arrivate e

allo stesso tempo stanno spostandosi in altri stati come Delta, Osun, Ebonyi, Ekiti State per reclutare nuove vittime.

(Ladipo Sanusi Imaobong, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

“Abbiamo fatto uno studio recente con l'UNDOC riguardo gli smugglers e i trafficanti che riguarda Edo, Lagos, Imo, Kano e Abuja. È interessante Kano perché è a nord della Nigeria ed è una tappa per i trafficanti. Chi parte da Edo, Delta e Imo passa da Kano e da lì va in Niger. E siamo in grado di collegare le rotte dei trafficanti da Edo, Lagos e Kano. Abbiamo interagito con alcuni gruppi sociali in Kano, per esempio c'è una comunità di Edo, una di Yoruba, uno di Imo e Hausa. È emerso che Edo e Delta State sono state le aree con il maggior numero di emigrati illegali o vittime di tratta, ma gradualmente sta crescendo il numero di migranti proveniente da Ogun nel sud-ovest, Kano, Kaduna, Adamawa, Kogi, e anche Hausa, secondo i dati fornitici da Naptip nel suo lavoro di integrazione di rimpatriati.”

(Commission of Refugees. Abuja, 24 gennaio 2020)

“Anche i rimpatri dalla Libia hanno giocato un ruolo importante nel cambio delle rotte. Infatti, i trafficanti non necessariamente rinunciano al loro business, ma al contrario cercano altri canali e vittime ancora più vulnerabili. È stato riscontrato una tratta di bambini verso il Togo col fine di essere sfruttati nelle coltivazioni di cacao e riso. Si pensa anche che nel nord ovest i trafficanti si siano uniti ai gruppi terroristici per poter creare altri business lucrativi e trovare rotte più facili.”

(Testimonianza resa durante l'intervista online a Odinakaonye Lagi presidente di NULAI. 23 giugno 2021)



IDP CAMP

Gli IDP (internally displaced persons) camps sono campi profughi dove le persone costrette a lasciare le proprie case a causa di conflitti, problemi sorti da disastri naturali e cambi climatici, vengono accolte temporaneamente.

In Nigeria ci sono due categorie di IDP Camp, il primo è quello ufficiale e formalmente stabilito, riconosciuto e gestito dal governo e poi ci sono quelli non-ufficiali che non sono formalmente riconosciuti dal governo, ma comunque hanno il supporto delle agenzie governative.

“Il mio nome è Idris Ibrahim Alilu, sono il coordinatore dell’IDP Camp dove vivo e vengo da Borno State. Ero un insegnante e ho lavorato come Ministro della salute in Maiduguri. Sono arrivato qui il 3 marzo 2011, quasi otto anni fa, a causa delle insurrezioni di Boko Haram che erano appena iniziate e stavano diventando sempre più drammatiche.”

(Testimonianza resa durante l’intervista a Idris Ibrahim Alilu, coordinatore del Durumi camp, IDP camp informale. Abuja, 18 gennaio 2020)

All’interno degli IDP camps sono state riscontrate diverse criticità dovute alla situazione di precarietà e povertà in cui vivono i rifugiati.

Secondo lo studio realizzato da UNHCR su 14 campi e 350 interviste ai rifugiati i problemi maggiori che affliggono questi luoghi sono lo sfruttamento sessuale e lavorativo, il livello bassissimo di scolarizzazione, la tratta verso paesi del Golfo e del Nord Africa, la mancanza di sicurezza all’interno dei campi e le violenze perpetrate direttamente dagli organi predisposti alla sicurezza dei campi e dagli operatori che lavorano nella distribuzione di beni di prima necessità all’interno degli IDP camps.¹³

“Onestamente, mi aspettavo di trovare cura e amore da parte del governo e dai nigeriani residenti ad Abuja; invece, non ci sono né vestiti, né cibo, né posti dove dormire. Mi aspettavo che le agenzie del governo come NEMA, FEMA, UNHCR e The National Commission for Migrants and Refugees of the Presidency si interessassero ai nostri problemi per sapere come mangiamo, dormiamo, o quali sono i nostri problemi di salute.”

(Idris Ibrahim Alilu. Abuja 18 gennaio 2020)

“Le persone all’interno degli IDP camp a causa della loro situazione sono vulnerabili e disperati, rendendoli i luoghi perfetti per le organizzazioni criminali e per i trafficanti. Poiché all’interno degli IDP camp ci sono persone fuggite da conflitti o da situazioni disperate i trafficanti sfruttano queste condizioni concentrandosi in queste aree.”

¹³ Rapporto UNHCR “Assessment of trafficking risks in IDP camps in North- East Nigeria for the UNHCR”.



In queste condizioni qualsiasi proposta di cambiamento verrà accettata di buon grado. Gli IDP camp si trovano in tutto il Paese e sono punti di interesse per i trafficanti che vogliono reclutare vittime. Molti di questi campi non sono riconosciuti dal governo per cui non vi è alcuna protezione o controllo da parte di Ong. È probabile che cominceranno ad arrivare in Europa persone provenienti dagli IDP.”

(Testimoniaza resa durante l'intervista online a Maryam Idris Abdulkadir, Docente universitaria di Abuja e coordinatrice della Clinica Legale Universitaria. 15 giugno 2021)

“Onestamente, se ci fosse l'opportunità per me di andare fuori dal Paese andrei, perché credo che anche alla mia età io possa avere il privilegio e la possibilità di imparare nuove abilità e di essere in grado di incontrare e interagire con altre persone e imparare da loro.”

(Idris Ibrahim Alilu. Abuja, 18 gennaio 2020)

“In realtà, adesso non abbiamo certezze per confermare questo dato ma senza dubbio è corretto quando parli della loro vulnerabilità, perché gli IDP camp sono esposti a tanta depravazione e corruzione, quindi, è davvero facile diventare delle vittime di tratta.”

(Commission of Refugees. Abuja, 24 gennaio 2020)

“Viviamo in totale trascuratezza. Se i giovani crescono così affronteranno solo pericoli.”

(Idris Ibrahim Alilu. Abuja 18 gennaio 2020)





BABY FACTORY

L'evoluzione storica delle Baby Factories nel Sud della Nigeria è da far risalire alla seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso, quando uno dei più seri problemi riguardante i diritti umani nella società nigeriana era diventato il fenomeno dell'aumento degli abbandoni dei bambini. Alcuni studiosi, riferiscono che le cause del fenomeno dei bambini abbandonati negli anni '80 e '90 sono dovute all'alta incidenza di promiscuità portata dalla globalizzazione, le contemporanee tensioni socioeconomiche e la povertà. Pertanto, in questo contesto sono nate le "case compassionevoli" o "case dei bisognosi", in cui le adolescenti in gravidanza rifiutate dalle loro famiglie venivano accolte e riabilite.

Dunque, le "case compassionevoli" avevano il nobile scopo di proteggere le donne e i loro bambini, offrendo assistenza, cura e integrazione sociale. Sfortunatamente questo tentativo ha, invece, generato il fenomeno delle Baby Factories.¹⁴ Il primo caso denunciato di Baby Factory risale al 2006 nel sud della Nigeria ed è stato riportato da UNESCO.

Nel 2007 sono state tratte in salvo, nel River State, diciannove ragazze rapite da un'organizzazione criminale. Nel 2008, a Enugu State, è stata smascherata una rete di Baby Factories che dichiarava di essere un orfanatrofio mettendo così in salvo sette adolescenti e tredici giovani donne.

Nel 2009, in Abia State, sono state chiuse sei Baby Factories in cui vi erano centinaia di giovani ragazze incinte e tra gennaio e marzo del 2010 sono state salvate settantasei ragazze.

Tra maggio e giugno del 2011 sono state trovate in una struttura illegale a Abia State, trentadue ragazze ed i loro figli erano in lista per essere venduti a 25,000 e 30,000 naira (tra i 135 e 162 dollari).

Nello stesso anno sia a Enugu state che ad Anambra State la polizia ha scovato diverse Baby Factories. Nel 2012 a Ihiala in Anambra State ne è stata scoperta un'altra. Nel 2013, nel villaggio di Umaka in Imo State, ventisei adolescenti sono state prelevate da una donna che gestiva una Baby Factory camuffandola come casa-famiglia e azienda di produzione di acqua.

Nello stesso anno, in un altro comune di Imo State, Njaba, la polizia ha trovato diciassette ragazze incinte nelle mani di un'organizzazione criminale. A Akwa, Ibom State, sette adolescenti in gravidanza e otto donne incinte sono state scovate in due differenti Baby Factories.

Nel gennaio del 2014 a Ondo State, i servizi di immigrazione nigeriani hanno trovato una Baby Factory a Ilu Tuntun nel comune di Okitipupa mentre a Ogun State a Akute sono state liberate otto ragazze incinte.¹⁵

¹⁴ Jacinta Chiamaka Nwaka. University of Benin, Benin City. Akachi Odoemene. Federal University Otuoke. "Baby Factories": Exploitation of Women in Southern Nigeria. Nigeria. Marzo 2019.

¹⁵ Chiedu Eseadi, Wilfred Achagh, Amaka B. Ikechukwu-Iloмуanya, Shulamite E. Ogbuabor. "Prevalence of baby factory in Nigeria: an emergent form of child abuse, trafficking and molestation of women." In International Journal of Interdisciplinary Research Methods Vol.2, No.1, pp.1-12, June 2015.

EDITTO DELL'ObA

Il 9 marzo 2018 Ewuare II, sovrano di Edo State e massima autorità religiosa locale ha pronunciato un discorso che è stato riconosciuto come l'Editto dell'Oba di Benin, attraverso il quale venivano condannate tutte quelle persone coinvolte, attraverso la religione tradizionale, nell'assoggettamento di vittime per il traffico di esseri umani.

“Voi native doctors di cui i vostri business assoggettano le persone attraverso riti segreti e incoraggiano questi atti diabolici sulla terra, voi dovete pentirvi e fermarvi. Questo non è uno scherzo e se non vi pentite ne pagherete le conseguenze. [...] Noi proclamiamo questo discorso per dire a tutti coloro che sono sotto questi riti segreti che adesso sono liberi. Oggi noi revochiamo i riti.”¹⁶

Questo è una delle risposte ad una pratica religiosa che vede l'utilizzo di riti juju (voodoo) per incatenare le vittime al proprio trafficante obbligandole a giurare fedeltà e all'adempimento del pagamento del debito minacciandole di uccidere loro e le loro famiglie. Questo editto è stato accolto in un primo momento come la soluzione definitiva alle catene invisibili proprie della tratta nigeriana; infatti, molte delle ragazze presenti sul territorio italiano in quel momento si sono sentite libere di abbandonare la loro madame senza finire di pagare il debito contratto attraverso il rito juju. Anche a livello istituzionale ha avuto

molta risonanza perché si è considerato come un segnale concreto ed effettivo di interesse alla lotta contro la tratta da parte delle autorità nigeriane.

“A Benin City, nelle settimane successive al rito dell'Oba, alcuni native doctors o preti juju si sono dati alla fuga; altri hanno contattato le famiglie delle ragazze per restituire i cofanetti del giuramento, dove erano custoditi peli, capelli e sangue delle donne. Dalla Libia, invece, è giunta voce che alcune ragazze sono state abbandonate dalle madame nel cammino: libere sì, ma in un contesto dove saranno probabilmente preda facile di altri sfruttatori. Nel frattempo, il quadro legale ed istituzionale legato alla lotta alla tratta nell'Edo State si è allineato con la decisione dell'Oba. Il 23 maggio scorso Obaseki, governatore dell'Edo State, ha firmato una legge per il divieto, la prevenzione, la punizione del traffico di esseri umani. Lo scopo è difendere le vittime e al contempo promuovere cooperazione, anche internazionale, per combattere le attività illegali nella migrazione.”¹⁷

Il fenomeno della tratta nigeriana, caratterizzato dal legame con il rito juju, è diventato problematico per i paesi europei tanto per il numero elevato di ragazze trafficate che per la peculiarità del tipo di assoggettamento che rende difficile la fuoriuscita dallo sfruttamento. (NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)

¹⁶ Parte del discorso dell'Oba tenutosi il 9 marzo 2018 a Benin City nel palazzo dell'Oba. <https://dailypost.ng/2018/03/09/edo-native-doctors-revoke-curses-placed-trafficked-victims/>

¹⁷ Marta Bellingreri. “Gli effetti dell'editto Oba sulle donne nigeriane, schiave sessuali in Italia.” 20 settembre 2018. Open Migration. <https://openmigration.org/analisi/gli-effetti-delleditto-oba-sulle-donne-nigeriane-schiave-sessuali-in-italia/>



Pertanto le agenzie europee hanno creduto opportuno collaborare con enti governativi locali come NAPTIP per modulare un'azione di contrasto valida a questo fenomeno. NAPTIP ha fatto riferimento all'Oba invitandolo ad intervenire in modo da fermare i native doctors. (Roland Nwoha, Idia Renaissance. Benin City, 27 gennaio 2020)

Se in un principio l'editto ha avuto ripercussioni positive che si pensava potessero risolvere totalmente il problema della tratta, col passare del tempo si è osservato che il fenomeno non si è fermato perché i trafficanti si sono semplicemente spostati in aree dove l'editto non aveva valenza. Infatti, il limite di questo discorso è il fatto che si riferisca solo alla città di Benin City dato che Ewuare II ha autorità solo in questa città mentre nel resto del sud del paese vi sono altri capi religiosi. Inoltre, è stato riscontrato che nei villaggi limitrofi a Benin City il messaggio lanciato con l'editto non è arrivato e quindi non recepito.

“È qualcosa che naturalmente riguarda il sud del paese. In un primo momento le ragazze che vivevano incatenate dal giuramento si sono sentite libere dopo che i santuari erano stati distrutti. Ma anche le organizzazioni criminali sono dinamiche e si sono spostate in luoghi esterni a Benin city dove ci sono altre giurisdizioni religiose.”

(Mr. Femi, NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)

“Nonostante l'editto le organizzazioni criminali continuano a trafficare vittime, ma adesso si sono mossi negli stati vicini; Delta, Bayelsa e altri stati come Enogo e Imo. Altri si sono mossi verso Kogi e Ondo.”

(Manuel Adaramola, NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)

“L'editto è stato pubblicizzato localmente nello stato di Benin City, alcuni lo hanno visto con sospetto perché la famiglia dell'Oba pare sia coinvolta in traffici poco chiari. Però molti mi dicono che l'editto ha avuto degli effetti positivi e che molti si sono sentiti liberi di non pagare. Però oltre al rito c'è anche una violenza coercitiva per cui molte donne vengono minacciate per cui sembra un po' illusorio, e rientra nella sfera esotistica dell'Africa, per cui basta che un re faccia un editto per rendere tutti liberi. A me sembra poco credibile.”

(Testimonianza resa durante l'intervista online a Alessandro Jedlowski, collaboratore scientifico de Université Libre de Bruxelles, Belgio. 22 aprile 2021)

“A me non è piaciuto il modo in cui è stato fatto, mi è sembrato poco efficace. Dopo l'Editto tutti, incluse le organizzazioni internazionali, hanno applaudito perché certe che da quel momento sarebbe cambiato tutto. Ma non è così. Se si vuole che tutto finisca si deve iniziare dall'appagamento delle persone, perché le giovani ragazze che sono lungo la strada non hanno quello che vogliono o di cui hanno bisogno, non hanno possibilità di fare altro e sono vulnerabili.”

(Testimonianza resa durante l'intervista a Emeka Obiezu, Augustinian Centre For Advocacy, Justice And Peace. Lagos, 15 febbraio 2020)

TASK FORCE

La Task force Against Human Trafficking (ETAHT) è stata inaugurata il 15 agosto 2017 con lo specifico mandato di combattere la tratta e l'immigrazione irregolare in Edo State. Svolge differenti attività in particolare potenziare le indagini e la persecuzione del reato di tratta. Gli obiettivi che persegue sono i rimpatri e il reinserimento, la riduzione della migrazione irregolare, l'eradicazione della tratta e fornire un servizio pubblico di qualità nelle comunità a rischio.¹⁸

“Da quel momento io sono stato attivamente coinvolto e abbiamo arrestato diversi trafficanti implicati in uno o più modi nella tratta. Siamo andati nelle scuole, nelle chiese, nelle moschee e nei mercati per sensibilizzare le persone sulla tratta. Siamo andati nelle stazioni dei mezzi pubblici per mostrare ai venditori e agli autisti le tattiche e mezzi usati dai trafficanti, nel caso loro vedessero trasportare delle persone con comportamenti inusuali. Queste sono le cose che stiamo facendo, e il governatore di Edo State sta personalmente finanziando questo progetto sebbene anche il governo italiano ci stia supportando in questa missione. Questo lavoro non sarebbe possibile farlo senza l'effettiva collaborazione di entrambi i lati. Noi collaboriamo con tutte le Ong, le agenzie di sicurezza, rileviamo interlocutori che crediamo possano aiutarci a portare avanti questo processo. L'uso dei finanziamenti statali non ci porterà lontano perché noi abbiamo bisogno di formare il personale, creare delle strutture di accoglienza, avere delle custodie cautelari e logistiche per raccogliere

le informazioni su questi trafficanti. La maggior parte dei nigeriani in Italia vengono da questa area e ciò dimostra che Edo State è l'epicentro di tutto questo. Le azioni hanno bisogno di essere intraprese anche se sappiamo che non possiamo fermare del tutto il fenomeno.”

(Solomon Okodua, Task Force. Benin City, 29 gennaio 2020)

“L'attuale governatore di Edo dopo aver discusso col governo sul tema della tratta ha deciso di aderire alla creazione della Task Force e vari membri di Ong hanno preso parte a questa azione congiunta. Ha registrato già alcuni successi, specialmente nell'arresto di diversi trafficanti, il recupero di alcune ragazze e nella creazione di consapevolezza sulla tratta. Ci aspettiamo che la Task Force venga supportata dal governo per fare il suo lavoro. Nessuno può pensare di risolvere il problema della tratta lavorando da solo, il governo deve fare la sua parte, come la cultura tradizionale, le chiese, le Ong, le famiglie e le associazioni.”

(Roland Nwoha, Idia Renaissance. Benin City, 27 gennaio 2020)

Vi sono tante Ong locali che da anni lavorano combattendo il fenomeno della tratta e che hanno una conoscenza che vorrebbero mettere a disposizione della Task Force per così migliorare il loro raggio d'azione dato che per molti dei funzionari è la prima esperienza nell'ambito della identificazione e supporto delle vittime di tratta.

¹⁸ www.etaht.org

“È aumentato il livello di consapevolezza sul tema della tratta, hanno effettuato molti arresti, investigano e cercano di affrontare il problema, ma purtroppo è di difficile risoluzione. Mentre l'esperienza delle Ong e dell'organizzazioni è preesistente e sono maggiormente capacitate a questo lavoro. Il governo dovrebbe avvalersi di questa esperienza e vedendo ciò che è stato fatto nel passato capire ciò che deve fare nel futuro.”

(Roland Nwoha, Idia Renaissance. Benin City, 27 gennaio 2020)

“Penso che adesso le persone siano consapevoli della tratta in Edo State; l'attuale governatore e l'Oba di Benin stanno facendo ogni cosa possibile per fermare questo fenomeno in Edo State. Prima d'ora raramente vedevi ragazze di sedici anni per strada, perché erano state tutte trafficate in Italia per la prostituzione.”

(Deborah Okojie. Benin City, 29 gennaio 2020)

NATIP

NAPTIP (National Agency for the Prohibition of Trafficking in Persons) è stata creata il 14 giugno del 2003 in seguito alla legge contro la tratta di persone dello stesso anno (Trafficking in Persons (Prohibition) Enforcement and Administration Act 2003). Questa agenzia svolge un lavoro legislativo, investigativo e di sensibilizzazione rispetto al fenomeno della tratta.¹⁹

Si occupa anche del reinserimento delle vittime rimpatriate gestendo diverse case d'accoglienza o affidandole ad altre organizzazioni affinché vi sia un buon processo di reintegrazione. Abu Florence descrive il ruolo del governo nigeriano e in particolare di NAPTIP nel suo rimpatrio dalla Russia dove era stata trafficata; infatti, l'agenzia ricopre una funzione centrale nel coordinamento tra governi stranieri, Ong internazionali e le forze dell'ordine nigeriane.

“Quando mi hanno riportato in Nigeria sono stata accolta da NAPTIP, mi hanno dato dei consigli e chiesto come avevo lasciato il Paese. Erano molto determinati a rompere le catene della mia storia di tratta. Ero scioccata perché non volevo avere problemi coi miei trafficanti ed ero molto impaurita. Ero sorpresa dalla determinazione di NAPTIP e dopo qualche settimana che siamo andati a Benin hanno arrestato tutti i miei trafficanti. In questo processo ero spaventata che i trafficanti cercassero

e facessero del male alla mia famiglia. Un amico mi ha presentato il signor Solomon Okoduwa dicendomi che lui era la persona adatta per risolvere il mio caso; infatti, mi ha sostenuta durante tutto il processo di denuncia. Grazie all'aiuto del commissario di polizia i miei trafficanti sono passati in poche ore dall'arresto al processo in tribunale.”

(Abu Florence. Benin City, 7 febbraio 2020)

¹⁹ <https://www.naptip.gov.ng/about-naptip-2/>

RIMPATRI

A partire dall'anno 2017 sono stati incrementati i programmi di rimpatri assistiti (AVRR) dalle zone di transito alla Nigeria finanziati dall'UE, attraverso l'EUTFA²⁰ e dal Governo italiano, tramite il "Fondo Africa"²¹. Gli AVRR fanno parte di una più complessiva strategia di esternalizzazione delle frontiere messa in campo dai paesi europei ed avente il fine ultimo di bloccare l'arrivo dei migranti, attraverso una gestione dei flussi posta in capo ai paesi africani di transito, solitamente coadiuvati dalle Agenzie delle NU per i Rifugiati e per le Migrazioni.²² Il governo nigeriano in collaborazione con paesi e agenzie internazionali lavora nell'accoglienza e reintegrazione delle persone rimpatriate attraverso NAPTIP e Ong nazionali.

“Se è il governo ad essere coinvolto nei rimpatri generalmente le persone vengono accolte nei centri di accoglienza governativi gestiti da NAPTIP. È permesso ai rimpatriati di rimanere tutto il tempo di cui hanno bisogno e vengono offerti corsi di formazione per aiutarli a cominciare un'attività commerciale.”

(Maryam Idris Abdulkadir. 15 giugno 2021)

In molti casi NAPTIP invia referral alle Ong che si occupano dell'ospitalità e del processo di reintegrazione.

“Se arrivano attraverso il governo stanno nelle strutture di Naptip o in quelle di Wotcleff, dipende da chi fa il referral. Se loro non vogliono ritornare nelle loro case, cerchiamo per loro delle alternative. In genere quelli che arrivano adesso dall'Europa arrivano attraverso il programma di assistenza di rimpatrio volontario in collaborazione con il Cispi e il Ministero dell'Interno italiano, molti di loro sono migranti irregolari. Si potenziano le loro capacità e competenze.”

(Ladipo Sanusi Imaobong, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

“Nel 2009 abbiamo cominciato a lavorare al programma dei rimpatri assistiti, aiutando nigeriani in Europa che hanno problemi di salute, irregolari o con i visti scaduti, minori non accompagnati e vittime di tratta. Aiutiamo a tornare a casa tutte quelle persone che non possono stare più in Europa e lo facciamo attraverso il programma europeo di rimpatrio volontario assistito e reintegrazione (RVA&R).²³ Questo programma prevede anche un aiuto economico per la reintegrazione nella società. Questo progetto conta il sostegno di diversi partner come la Caritas Internazionale del Belgio e dell'Austria, la Commissione per i rifugiati tedesca e olandese e i Servizi Sociali Internazionali della Svizzera. Quando lavoriamo con le persone provenienti dai rimpatri dall'Europa spesso noi abbiamo già avuto contatti telefonici con loro perché le organizzazioni ci contattano precedentemente e prima che lascino il Paese conosciamo i loro nomi e li abbiamo già identificati, sappiamo già se sono vittime di tratta o meno. Usiamo delle guide per i counseling che ci servono per capire chi sono, cosa hanno vissuto e qual è la loro storia. Diamo la possibilità di fare test gratuiti per l'HIV

²⁰ European Union Emergency Trust Fund for Africa è stato istituito nel novembre del 2015 con lo scopo di fornire una risposta coordinata alle cause dell'immigrazione irregolare.

²¹ Il "Fondo Africa" è stato istituito dal Governo italiano con la legge di bilancio per il 2017 ed ha come obiettivo principale il contrasto all'immigrazione irregolare ed al traffico di esseri umani, tenendo in considerazione "il ruolo di eccezionale rilevanza di Libia, Niger e Tunisia, nella gestione della rotta del Mediterraneo centrale" (MAECI, D.M. 1° febbraio 2017, p.2). Il finanziamento iniziale previsto per il "Fondo Africa" era di 200 milioni di euro per il 2017, rinnovato negli anni successivi (30 milioni per il 2018 e 50 milioni per il 2019). Proprio nell'ambito del "Fondo Africa" è stata firmata un'intesa tra il Ministero degli Affari Esteri e l'OIM, con l'erogazione nei riguardi di quest'ultima di 10 milioni di euro per la realizzazione di rimpatri volontari assistiti dalla Libia (MAECI, Delibera n.2 del 27 giugno 2017, p.2).

²² Federica Borlizzi. "Nigeria: rischio di re-trafficking e (in)voluntary return delle vittime di tratta." ASGI, Progetto Sciabaca & Oruka. 20 Dicembre 2020 <https://sciacacaoruka.asgi.it/retrafficking-nigeria-rimpatri-volontari/>

²³ Il rimpatrio volontario assistito (RVA) è una misura prevista dal Nuovo Patto Europeo sulla Migrazione (CEAS). Fondamento normativo del rimpatrio volontario, infatti, è la Direttiva 2008/115/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio. Dal 2008, in attuazione della direttiva Rimpatri che invita a privilegiare il ricorso al rimpatrio volontario rispetto a quello forzato, i rimpatri volontari si realizzano con il co-finanziamento del Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI).



e quando abbiamo casi che necessitano attenzione medica, abbiamo contatti con organizzazioni che se ne occupano e abbiamo anche la possibilità di supporto psicologico e sociale. Quando le ragazze ci contattano direttamente dall'Europa le incoraggiamo a mettersi in contatto autonomamente con le organizzazioni partner che lavorano sul territorio, perché quando tornano volontariamente attraverso i programmi di rimpatrio assistito hanno la possibilità di ricevere fondi per la reintegrazione mentre se tornano con i loro mezzi non hanno diritto a nessun aiuto. [...] Il progetto procede bene, ci sono tante persone felici di tornare a casa, che possono aprire piccoli negozi. Non è facile vivere in Nigeria, ci sono tante sfide, ma molti di loro sono felici di tornare perché in Europa non hanno i permessi di lavoro, non hanno accesso alla salute e ad altre cose. Molti di loro sono vittime di tratta e nei nostri programmi per loro ci sono aiuti extra per permettergli di cominciare una nuova vita in Nigeria.”

(Testimonianza resa durante l'intervista a Bolatito Ironbar counselor di Idia Renaissance. Benin City, 3 febbraio 2020)

“La questione è che a volte l'impatto dei programmi di rimpatrio ed integrazione non sono efficienti, poiché alcune delle persone che vengono rimpatriate se non vengono accolte in aeroporto dagli operatori e non vengono seguite adeguatamente, spesso vengono intercettate dai trafficanti e ritrafficate. Le persone rimpatriate sono continuamente in pericolo perché se non vengono seguite adeguatamente una volta terminato il percorso di reintegrazione decideranno di ripartire. Per quanto concerne i migranti bloccati nei paesi di transito, come ad esempio la Libia²⁴, è possibile che decidano di tornare per le

pessime condizioni in cui si trovano e per i maltrattamenti subiti. Per tanto possono esserci due possibilità: coloro che decidono di tornare indietro pensando poi di ripartire cercando condizioni di viaggio migliori anche grazie all'esperienza maturata e coloro che capiscono che è stata una pessima idea lasciare la Nigeria e decidono di non ripartire. Ogni scelta è individuale e dipende dall'esperienza di viaggio, dalla mentalità e dal vissuto personale.”

(Maryam Idris Abdulkadir. 15 giugno 2021)

“Molti dei problemi di queste persone quando viaggiano all'estero dipendono dal fatto che vengono bloccate, arrestate e non trovano lavoro e per la vergogna molte di loro non vogliono ritornare non avendo risposte valide da dare ai loro famigliari.”

(Testimonianza resa durante l'intervista a Eubaldus Enahoro, Caporedattore del Nigerian Observer. Benin City, 27 gennaio 2020)

“Effettivamente le famiglie sono uno dei fattori che spingono a partire e quando tornano il grado di accettazione da parte loro è basso e molte famiglie vorrebbero che ripartissero, per questo facciamo azioni di sensibilizzazione all'interno delle comunità, dei mercati dove è più facile trovare gruppi di donne. Non è facile davvero visto che è molto probabile che le ragazze che tornano poi vogliono ripartire ed è molto complicato scoraggiarle e comunicare con loro.”

(Bolatito Ironbar, Idia Renaissance. Benin City, 3 febbraio 2020)

²⁴L'iniziativa congiunta UE-OIM per la protezione e la reintegrazione dei migranti è un chiaro esempio della diffusione su vasta scala delle operazioni di rimpatrio dai Paesi di transito, che copre più di 26 Paesi africani nella regione del Sahel e del Lago Ciad, nel Corno d'Africa e nel Nord Africa - ivi compresa la Libia.



“Vorresti tornare in Italia?” – “Se è via terra no. Ma se c’è la speranza che un giorno io possa tornare lì e che ci sia un business legale che io sia capace di fare, andrò. Ma non passando via terra.”

(Testimonianza resa durante l'intervista alle ragazze rimpatriate ospiti di COSUDOW. Benin City, 27 gennaio 2020)

“Qual è l’impatto dei rimpatri? Non ci sono delle serie valutazioni. OIM dichiara di aver rimpatriato 15000 persone dalla Libia, 14000 sono state inserite in un programma di integrazione, ma questi sono solo indicatori di progetto, ma nell’impatto ambientale qualcosa è cambiato? No. In Europa qualsiasi lavoro si faccia, che sia la prostituta o lavorare in campagna, si guadagnano dei soldi, non si soffre la fame, c’è l’accesso gratuito alla sanità e si riesce anche a mandare dei soldi a casa. Attraverso i programmi di rimpatrio assistito viene dato al rimpatriato una quota di 1500 euro per cominciare un business e allo stesso tempo con questa cifra deve mangiare, aiutare la famiglia, usare i mezzi di trasporto e pagare le cure mediche. In Nigeria si paga tutto e la vita non è economica neanche nei villaggi. Anche se sei una vittima in Europa non ritieni conveniente tornare in Nigeria.”

(Emeka Obiezu, Augustinian Centre For Advocacy, Justice And Peace. Lagos, 15 febbraio 2020)

“Due anni fa abbiamo rimpatriato una ragazza di dodici anni dal Burkina Faso. Essendo così piccola dopo poco tempo abbiamo incontrato sua madre per riportarla a casa, ma la madre l’ha rifiutata chiedendoci perché avevamo riportato indietro questa ragazza. La madre era senza risorse per mantenerla perché il padre era scomparso da tempo.”

(GPI. Benin City, 31 gennaio 2020)





“Si vorrei ripartire a causa di tutte le sofferenze che ho qui, nessuno mi aiuta e mi devo prendere cura di questa bambina da sola.”

(Joy, ragazza di Benin City. 28 gennaio 2020)

Cult e tratta

In origine i Cults erano nati dalle confraternite universitarie di stampo americano, il cui scopo era aiutare gli studenti in difficoltà e promuovere l'uguaglianza. Dati i numerosi colpi di stato e l'emergere della corruzione e del malcontento per la situazione disastrosa socio-economico e politica del Paese, queste confraternite si sono armate diventando dei veri propri gruppi militari, contribuendo e partecipando ai successivi colpi di stato.

Nel 1987 iniziano le prime migrazioni del popolo nigeriano, e i Cultist, iniziano ad emigrare e fondare delle confraternite estere e diventare a tutti gli effetti una vera e propria "mafia". Fino al 2000, la situazione era molto calma e non si hanno precedenti giudiziari, ma dal 2003 iniziano i primi avvertimenti al governo italiano da parte dei servizi segreti per quanto riguarda il crescere della mafia nigeriana, gestita da questi gruppi criminali.

Non è ancora chiaro il ruolo dei cultist nella tratta, ma vi sono diverse testimonianze del loro inserimento in questo traffico.

"I Cult sono composti da giovani uomini e vengono utilizzati come gruppi armati, anche dalla polizia, per spaventare ed uccidere. Sono coinvolti in uccisioni rituali per raccolta degli organi, resa dei conti, traffico di esseri umani e in generale nella criminalità. Vengono usati da tutti, compresa la politica, come braccio violento e armato. Vengono utilizzati per spaventare e minacciare le famiglie delle ragazze che non

operato da questi gruppi. Molti numeri sfuggono perché rimangono all'interno delle famiglie che invece sanno perfettamente il motivo di questi attacchi. I Cult sono la lunga mano delle Madame."

(Odinakaonye Lagi, NULAI. 23 giugno 2021)

"Quando arrivano in Europa [i cultist] vedono che la tratta è un buon business e quindi vi entrano. A volte la madame li usa per intimidire e molestare le ragazze. Ma generalmente in Nigeria il cultism non è involucrato nella tratta e il loro modus operandi all'interno dei campus non ha a che vedere con la tratta delle ragazze, ma molti dei membri cercano come fare soldi e si dedicano al traffico di droga, furti e rapimenti. La tratta generalmente non fa parte dei loro traffici, ma svolgono attività criminali."

(Alessandro Jedlowski, collaboratore scientifico de Université Libre de Bruxelles, Belgio. 22 aprile 2021)

Legislazione contro la tratta in Nigeria e le sfide della sua applicazione

La Nigeria ha due codici di diritto penale: uno che disciplina tutti gli stati del Sud e l'altro gli stati del Nord. Entrambi vengono applicati a livello federale. Prima del 2003 non vi era una legge in Nigeria in materia di tratta di esseri umani. Solo con l'intervento di Titi Abubakar, moglie del vicepresidente della Repubblica Federale della Nigeria, si è iniziato ad introdurre una legislazione specifica.

Il 14 luglio del 2003 si assiste all'emanazione della prima legge che lotta contro il traffico di esseri umani (Trafficking in Persons (Prohibition) Law Enforcement and Administration Act, 2003) e all'interno di questa legge si istituisce un'agenzia multidimensionale per la lotta a questo crimine conosciuta come NAPTIP (National Agency for Prohibition of Traffic in Persons and Other Related Matters).

Nel 2005 la legge è stata modificata per dare maggior raggio d'azione a NAPTIP²⁵ e infine è stata riformulata nel 2015.²⁶ Secondo il report realizzato dall'ufficio per il monitoraggio e la lotta contro la tratta del U.S. Department of State 2020 "Trafficking in Persons Report: Nigeria", nonostante la legge vigente e gli sforzi messi in atto dal governo nigeriano sono ancora molte le carenze che ne impediscono la piena attuazione.

Il report denuncia ancora un alto numero di giudici corrotti e senza preparazione rispetto questa legge.

Molte delle indagini non vengono portate a termine e i casi delle condanne sono molto basse rispetto alle inchieste segnalate. In cambio di questi aiuti iniziali chiedono solo di lavorare per pagare il debito che però sarà maggiorato rispetto a quello pattuito in un primo momento. Inoltre, le pene non sono abbastanza severe per la gravità del reato infatti la legge TIPLEAA del 2015 prescrive una pena minima di due anni di reclusione e un risarcimento di 250.000 naira, che equivale a 690 dollari, per i reati di tratta a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo, nel caso le vittime di tratta a fine di sfruttamento sessuale siano minori la pena aumenta a sette anni di reclusione e una multa di un milione di naira che corrispondono a 2770 dollari.

Per quel che riguarda NAPTIP le risorse sono insufficienti per operazioni proattive di contrasto alla tratta e spesso i funzionari si concentrano nelle capitali piuttosto che nelle zone rurali. Procuratori e investigatori denunciano la poca collaborazione esistente tra NAPTIP e le altre agenzie statali che lavorano sulla tratta.²⁷

²⁵ <https://www.naptip.gov.ng/departments/legal-and-prosecution/>

²⁶ <https://www.naptip.gov.ng/wp-content/uploads/2017/05/NAPTIP-Re-enactment-Act-1-GAZETTE-10001-1.pdf>

²⁷ <https://www.state.gov/reports/2020-trafficking-in-persons-report/nigeria/>

CAPITOLO 2

Donna

La tratta è una questione di genere

Parlare di migrazione non è un fatto neutro. L'approccio di genere è indispensabile per comprendere le diverse forme di espulsione dalla società, sia nel contesto d'origine che in quello d'approdo.

Analizzare secondo un'ottica di genere le cause della migrazione femminile significa tenere in profonda considerazione tutte quelle variabili che pesano sulla vita delle donne, in quanto nate donne, e sulle scelte che orientano le esistenze di queste ultime, comprese quelle relative al progetto di partire dalla propria terra d'origine per costruire un percorso di vita alternativo.

Anche l'UNODC ha dichiarato che “le pratiche culturali discriminanti hanno contribuito alla tratta. Per esempio, la svalutazione delle donne e ragazze in una società rende loro sproporzionatamente vulnerabili alla tratta.”²⁸

²⁸ Actionaid. Report “Mondi connessi. La migrazione femminile dalla Nigeria all'Italia e la sorte delle donne rimpatriate” - Giugno 2018 https://www.actionaid.it/app/uploads/2019/04/Nigeria_Mondi_Connessi.pdf





“Violenza e sfruttamento spesso hanno per oggetto e bersaglio persone al femminile: bambine, ragazze e donne. Tra le espressioni di violenza che nella contemporaneità riguardano, in forma globalizzata, la componente femminile troviamo la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale.”²⁹

“Le differenze di genere divengono, spesso indipendentemente dai contesti, diseguaglianza di genere: essere donne significa avere meno potere, risorse più scarse, maggiori ostacoli nell’accesso all’istruzione, all’occupazione; all’essere donna è attribuito uno status di inferiorità, di mancanza e di disvalore” ha commentato Livia Zoli, responsabile dell’Unità Global Inequality & Migration di ActionAid.

“Per questi motivi, la tratta si configura come uno degli strumenti in mano al potere maschile nell’esercitare violenza, quale parte di un sistema di dominio basato sul genere, che rende la violenza contro donne e ragazze estremamente redditizia e contribuisce a sancire l’abuso strutturale dei diritti delle donne.”³⁰

Storicamente e attualmente in Nigeria le donne affrontano molti

problemi legati alla diseguaglianza di genere. Dal diciannovesimo secolo le donne nigeriane hanno combattuto contro la discriminazione e la violenza di genere creando movimenti femministi. Questi movimenti sono sorti allo stesso tempo delle lotte nazionali per l’indipendenza e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.³¹

Attualmente la lotta contro la discriminazione di genere è portata avanti da diverse Ong che lavorano per appianare le diseguaglianze e portare la donna ad una maggiore consapevolezza delle proprie capacità e di conseguenza accompagnarla verso l’emancipazione. Questo lavoro è alla base della lotta contro la tratta perché riducendo la diseguaglianza si riduce la vulnerabilità delle potenziali vittime.

²⁹ Stefania Lorenzini, “Violenza e sfruttamento. La tratta delle ragazze straniere.” 263 *Pedagogia oggi*, anno XV | n. 1 | marzo 2017

³⁰ Actionaid. Report “Mondi connessi. La migrazione femminile dalla Nigeria all’Italia e la sorte delle donne rimpatriate”

³¹ <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fsoc.2018.00040/full> (Cenni storici della situazione femminile precoloniale)



Fattori che pesano sulla vita delle donne e aumentano la loro condizione di vulnerabilità

Ruolo della donna nella società nigeriana

Tante sono le testimonianze che raccontano quale sia il ruolo della donna nigeriana all'interno della comunità, in particolare riportiamo la dichiarazione di una beneficiaria dei progetti della Cooperativa Sociale Proxima sulla discriminazione femminile:

“Essere una donna in Nigeria è una sfortuna perché in Nigeria essere donna vuol dire avere molti pericoli attorno. Prima di tutto si viene considerati meno importanti degli uomini, nella comunità e nella società le donne ricevono meno rispetto e non hanno alcun valore. L'unico valore che le rimane è quello di essere una moglie; infatti, se in Nigeria non sei sposata è come se tu non fossi una persona responsabile e nessuno ti vedrà come tale. Ecco perché in Nigeria tutte vogliono sposarsi e qualche volta le donne sono costrette a sposarsi anche in età precoce senza il loro consenso. La Nigeria non è un luogo dove le donne hanno potere di fare ciò che vogliono. Quando gli uomini discutono di affari importanti riguardanti la comunità o i problemi della società alle donne non è permesso interrompere o partecipare alle discussioni perché loro non credono che le donne siano importanti e abbiano valore. Per questo le donne non partecipano ai momenti dove si discute di argomenti importanti.”

(Testimonianza resa durante l'intervista ad una beneficiaria dei progetti della Cooperativa Sociale Proxima. Ragusa, 25 febbraio 2022)

Discriminazioni nel contesto familiare

La prima forma di disuguaglianza di genere si manifesta nel contesto familiare. Come sottolineato dallo studio pubblicato dal Journal of Human Social Science all'interno delle famiglie si dà un ruolo privilegiato ai figli rispetto alle figlie. Tradizionalmente si pensava che le ragazze fossero meno meritevoli di investimento in termini di educazione dato che le figlie non erano viste come supporto economico e una stabilità futura alla famiglia.

Ciò era basato sul concetto che le figlie sarebbero andate in sposo lasciando definitivamente la propria casa. I figli invece erano visti come supporto e forza, dato che in seguito al loro matrimonio avrebbero portato a casa le loro mogli come sostegno alla famiglia.

Questa abitudine tradizionale discriminante la ritroviamo ancora in alcune comunità nigeriane³². Ad esempio secondo la “Esan Native Law and Custom” il concetto è espresso nel detto: “Okhuo ile Agada bhe uku!” (“Una donna non eredita mai la spada!”) O “Ei bie omokhuo he ole irogbe” (che significa letteralmente “se hai una figlia, non chiamarla custode della famiglia! Si sposerà e lascerà non solo la famiglia ma il villaggio, un bene sprecato”).³³

³² Global Journal of Human Social Science Volume XIII Issue III Version I () C 2013 23 “Sex Trafficking in Edo State, Nigeria: Causes and Solutions.”

³³ Odinakaonye Lagi. “Le intricate relazioni esistenti tra tradizioni, pratiche culturali e violenza di genere nello Stato di Edo, in Nigeria, e la tratta di esseri umani per sfruttamento sessuale.”

“Un fattore che contribuisce alla tratta di esseri umani è la questione che le famiglie preferiscano investire più sul figlio che sulla figlia. Questo facilita situazioni nelle quali le figlie sono sacrificate per il sostentamento dei fratelli. Ad esempio, mia nonna aveva tre figli e mia madre era la maggiore. Poiché non c'erano molti soldi hanno usato mia madre come agnello sacrificale mandandola a vivere con delle persone che avevano promesso di prendersene cura e che invece l'hanno sfruttata nei lavori domestici impedendole di andare a scuola. Mia nonna ha usato i soldi che mandava a casa mia madre per far studiare mio zio; infatti, lui si è laureato all'Università di Ibadan mentre mia madre non ha mai visto le quattro mura di una scuola.”

(GPI. Benin City, 31 gennaio 2020)

“Ho vissuto con persone che non erano della mia famiglia per circa sei anni. È stato molto duro, perché mi trattavano male ed i lavori domestici erano molto pesanti. Ho però deciso di rimanere perché eravamo otto figli, mio padre non ci aiutava ed io non volevo più gravare su mia madre. Mio fratello invece dopo neanche sei mesi che era andato in un'altra famiglia ha deciso di tornare perché non era in grado di sopportare quella situazione.”

(Abu Florence. Benin City, 7 febbraio 2020)

Un'ulteriore forma di discriminazione all'interno della famiglia avviene quando una figlia nubile rimane incinta e spesso viene costretta a lasciare la propria casa diventando facile vittima di tratta interna, come le baby factories, o di tratta esterna.

“Stavo frequentando un corso di cucito quando l'autista del pullman che mi accompagnava al corso ha abusato di me e sono rimasta incinta. Per questo motivo mio padre mi ha ripudiato e costretta a vivere con quell'uomo che usava frequentemente violenza nei miei confronti, anche durante le due gravidanze, arrivando persino a tagliarmi la pelle con delle forbici. Un giorno un'amica vedendomi sempre triste mi ha proposto di seguirla in un posto in cui avrei lavorato e guadagnato abbastanza per poter avviare un'attività come modellista ed essere finalmente libera. Invece, mi ha portato in Libia dove mi ha obbligato a prostituirmi.”

(Testimonianza raccolta durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. Febbraio 2018)

Un'altra conseguenza della forte discriminazione di genere all'interno della famiglia sono i matrimoni precoci. Infatti, in Nigeria i genitori che non vogliono investire sull'educazione delle figlie le obbligano a sposarsi prematuramente, così da ridurre il peso economico nella famiglia, per ricevere il bride price e per garantire ai famigliari più anziani di convogliare finalmente a nozze con una ragazza che potrà prendersi cura di loro. Questo fenomeno arreca seri danni alle giovani spose sia a livello sanitario che a livello psicologico perché maggiormente soggette a violenze domestiche.³⁴

“Sono rimasta a vivere con B., un'amica della mamma, e la sua famiglia fino all'età di 15 anni. Quando il marito di B. è morto, mi hanno rimandata a casa da mia madre dove ho lavorato in una fattoria per aiutare

³⁴ Rapporto de International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank. “Gender-based violence, An Analysis of the Implications for the Nigeria For Women Project”. Pag.19. 2019

economicamente la mia famiglia. Volevo continuare a studiare e ho chiesto a mio zio di aiutarmi ad andare a scuola. Lui si è rifiutato dicendomi che dovevo sposarmi con un uomo più anziano per aiutare la mia famiglia. Io sono scappata e sono andata a chiedere aiuto a B. che mi ha messo in contatto con un uomo che mi ha promesso di portarmi a Lagos per lavorare come parrucchiera; invece, mi ha portato in Libia dove mi ha venduta ad un altro uomo proprietario di una connection house che mi ha costretto a prostituirmi.”

(Testimonianza raccolta durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima, Gennaio 2019)

La pratica della primogenitura

La pratica della primogenitura è una delle ragioni che rende difficile fermare la tratta in Nigeria. Secondo questa pratica, discriminatoria e svalutante, l'unico ad ereditare al momento della morte del padre è il figlio, a parte rari casi in cui sia scritto diversamente all'interno del testamento. Ciò comporta che le donne si ritrovino in una condizione di estrema povertà e non avendo il diritto di ereditare alcun bene familiare sono costrette a farsi mantenere da un marito o a mantenersi da sole attraverso la prostituzione. Questa situazione rende la prostituzione l'unico metodo di sostentamento per molte donne che non hanno risorse economiche all'interno di un Paese povero. Lo studioso Ebhomienlen lo conferma concludendo che la bambina è vista come un'entità ereditabile e quindi impossibilitata ad essere erede solo per il fatto di essere una femmina.³⁵

Diritti alla successione delle vedove

Una vedova in Nigeria soffre del grande disagio dovuto alle credenze secondo le quali è lei la colpevole della morte del marito; pertanto, i parenti del defunto la sottopongono al rito dell'innocenza per provare la sua incolpevolezza. Inoltre, la vedova è privata di tutto il patrimonio della famiglia senza tenere in considerazione come potrà prendersi cura dei suoi figli. In molte parti della Nigeria alle vedove non è consentito ereditare il patrimonio del marito defunto, e loro stesse sono un bene patrimoniale da ereditare dai famigliari del defunto, compreso il primogenito delle altre mogli. È interessante sapere che in tutto il sud della Nigeria la legge consuetudinaria non riconosce alla vedova il diritto di ereditare o di condividere la proprietà del patrimonio del marito. Il fatto che alle vedove venga precluso il diritto di ereditare le proprietà del defunto determina sfide economiche che ne aggravano la povertà e aumentano il rischio di vulnerabilità. Queste pratiche esistono ancora oggi nonostante la presenza di leggi e trattati che sostengono la parità di trattamento per tutti i sessi.³⁶

Nella nostra esperienza di ente anti-tratta durante i colloqui identificativi con donne nigeriane arrivate in Italia abbiamo registrato questo fenomeno. Infatti, alcune delle donne vittime di tratta dichiarano che a causa dei soprusi ricevuti dalla famiglia del marito e della mancanza di mezzi di sostegno in seguito alla morte dello sposo sono cadute nella rete dei trafficanti.

³⁵ Odinakaonye Lagi. "Le intricate relazioni esistenti tra tradizioni, pratiche culturali e violenza di genere nello Stato di Edo, in Nigeria, e la tratta di esseri umani per sfruttamento sessuale."

³⁶ Ibidem

“Ho ricevuto una chiamata dove un uomo mi ha comunicato che mio marito si trovava in ospedale ed era ferito in modo grave. Mi sono precipitata in ospedale e dato che mio marito era in fin di vita ho chiamato la sua famiglia. Dopo cinque giorni, è deceduto e suo fratello ha cambiato subito la serratura di casa mia facendo così intendere che adesso era lui il capo famiglia. Dopo il funerale mi è stato chiesto di bere l'acqua con cui avevano pulito il corpo di mio marito e mi hanno fatto giurare che non ero stata io ad ucciderlo, altrimenti sarei morta. Un giorno mio cognato è venuto a casa mia dicendomi che aveva parlato con un native doctor il quale gli aveva detto che ero stata io ad uccidere mio marito. Abbiamo litigato e mi ha cacciato di casa prendendosi i miei due figli.”

(Testimonianza resa durante un colloquio identificativo della Cooperativa Sociale Proxima. 2018)



Poligamia

La poligamia viene considerata dalla CEDAW³⁷ come una pratica discriminatoria che può provocare gravi conseguenze sia emotive che finanziarie.³⁸

Il matrimonio poligamo, anche se vietato dalla legge civile nigeriana, è comunemente accettato dalle leggi islamiche e consuetudinarie. Secondo la ricerca condotta dal DHS³⁹, il 33% delle donne dichiara che il proprio marito è sposato con almeno un'altra donna.

Nell'ambito di una ricerca condotta nel 2013 è stato riscontrato che casi di violenza domestica avvengono principalmente nell'ambito di famiglie in cui il marito è poligamo.

Dalle testimonianze raccolte durante i colloqui identificativi della Cooperativa Sociale Proxima durante il periodo 2015/2020 è emerso che molte delle vittime di tratta provengono da famiglie poligame in cui hanno subito discriminazione, violenza, disagi economici e allontanamenti forzati dalle mura domestiche.

“Provengo da una famiglia poligama. Mio padre picchiava sempre mia madre perché non riusciva ad avere figli maschi. Quando l'altra moglie ha avuto un maschio mio padre ha cominciato a picchiarci di più e a dirmi che dovevo allontanarmi da casa perché già ero in un'età per cui potevo mantenermi da sola. Quindi a tredici anni sono andata

via e ho cominciato a vivere in case abbandonate. Un giorno al mercato una donna mi ha detto che con la mia bellezza avrei potuto lavorare in Europa. Così sono finita sulle strade italiane.”

(Testimonianza anonima resa nel 2016 presso la struttura ad indirizzo segreto della Cooperativa Sociale Proxima)

“Vivere e nascere in una famiglia poligama è davvero pericoloso. Quando sei membro di una famiglia poligama sicuramente hai dei nemici intorno a te, perché sia i fratellastri e la matrigna vogliono ottenere più cose di te. Molte volte queste persone usano il juju per farti del male o ucciderti. Anche essere sposata all'interno di una famiglia poligama è un problema perché potresti essere uccisa o potrebbero essere uccisi i tuoi figli, oltre a subire discriminazioni.”

(Testimonianza anonima resa nel 2022 presso la struttura ad indirizzo segreto della Cooperativa Sociale Proxima)

³⁷ La Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna è una convenzione internazionale adottata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il trattato internazionale sui diritti delle donne entrò in vigore il 3 settembre 1981.

³⁸ Rapporto COI. “Nigeria”. 11 maggio 2018, Dipartimento di Giurisprudenza Human Rights and Refugee Law Legal Clinic - Università degli studi Roma 3.

³⁹ Nigerian Demographic and Health Survey.



Analfabetismo

L'alto tasso di abbandono scolastico tra le ragazze è un altro fattore che aumenta il rischio di diventare vittime di tratta. Infatti, la mancanza di un'educazione di base e competenze specifiche per molte donne comporta maggiori difficoltà nel trovare un lavoro.

Quindi, le donne non hanno altra scelta se non quella di accettare qualsiasi opportunità che gli si presenta, includendo lo sfruttamento sessuale.

“Non ho avuto nessuna possibilità di andare a scuola, nessuno ha finanziato la mia educazione. Se avessi studiato non sarei qui.”

(Joy, prostituta intervistata ad Abuja il 18 gennaio 2020)

“La maggior parte degli analfabeti in Nigeria sono donne. In famiglia quando si tratta di decidere chi dei figli mandare a scuola si predilige sempre il maschio e la femmina dovrà lavorare per mandarlo a scuola.”

(GPI, Benin City, 31 gennaio 2020)

Quindi l'analfabetismo resta uno dei problemi chiave da affrontare per ridurre la tratta in Nigeria.

Secondo lo studio Statistical report on women and men in Nigeria la percentuale delle ragazze iscritte alla scuola primaria è stata del 47,5% per gli anni 2016/2017 e del 48,39% nel 2018 mostrando che in questi tre anni di ricerca più della metà degli studenti iscritti alla scuola primaria erano maschi.





“Non voglio fare questo lavoro, ma non ho scelta. Non avendo educazione posso fare solo un certo tipo di lavoro, come le pulizie. Non posso fare altri lavori dove ci vuole una formazione. Lavoravo in un bar ma i soldi che mi davano non bastavano neanche per mantenere i miei figli.”

(Precious, prostituta intervistata nel villaggio di Chika.
Abuja, 20 gennaio 2020)



Lo studio analizza inoltre la percentuale degli studenti e delle studentesse che terminano il percorso scolastico e ne risulta che in generale i ragazzi tendono a concludere gli studi in un numero maggiore rispetto alle compagne.

Questo dato peggiora man mano che si avanza nel percorso scolastico, infatti, se nella scuola primaria i numeri erano abbastanza paritari, il dislivello aumenta considerevolmente quando si parla di scuola superiore.

Secondo questo studio nel 2016 i ragazzi iscritti nella scuola secondaria erano un 54,01% mentre le ragazze erano il 45,99%.

La differenza aumenta ulteriormente se prendiamo in considerazione il mondo universitario; infatti, nell'anno accademico 2018/19 solo il 37% degli iscritti alla laurea magistrale erano donne.⁴⁰

“In Nigeria per aver un buon lavoro è importante essere diplomati o addirittura essere laureati, ma nessun genitore paga questi studi alle figlie perché pensano che dopo tanti sacrifici per finanziargli gli studi loro si sposeranno, faranno dei figli e non lavoreranno. Invece questo non è importante per un uomo perché anche se si sposerà e avrà figli potrà usare i suoi studi e prendersi cura anche della sua famiglia di origine.”

(Testimonianza anonima resa nel 2022 presso la struttura ad indirizzo segreto della Cooperativa Sociale Proxima)

⁴⁰ National bureau of statistics. Statistical report on women and men in Nigeria. 2020 agosto 2021

Transactional sex

Questa è una forma di prostituzione nella quale i ruoli prostituta/cliente vengono sostituiti da fidanzata/fidanzato che permettono, attraverso lo scambio di favori sessuali, una forma di guadagno alle studentesse. Il ruolo del fidanzato viene ricoperto generalmente da un uomo più anziano che viene nominato sugar daddy.

In Nigeria questo fenomeno è in continuo aumento e coinvolge specialmente gli ambienti scolastici e molte ragazze sono costrette ad accettare questo compromesso per potersi mantenere gli studi.

“Una donna dentro alla scuola corre molti pericoli. Può essere costretta ad avere relazioni sessuali con ragazzi più grandi o professori. Può accadere che il professore ti chiami nel suo ufficio dove non ci sarà nessuno, perché agli studenti non è permesso di andarci a meno che non siano convocati. Lui inizierà a toccarti e per paura di avere ripercussioni non racconterai a nessuno cosa è successo. Quando invece vieni violentata dai ragazzi più grandi non hai altra scelta se non di tacere perché rischi di essere picchiata dalla persona che ti ha violentata e derisa dai compagni.”

(Testimonianza anonima resa nel 2022 presso la struttura ad indirizzo segreto della Cooperativa Sociale Proxima)

Violenza di genere

Nel 2015 è finalmente stato introdotto il Violence Against Persons Prohibition Act una legge in materia di violenza fisica e sessuale (VAPP). Nonostante ci siano leggi che condannano la violenza di genere queste sono di difficile applicazione a causa dell'esistenza di leggi federali, religiose (la Sharia) e consuetudinarie. Inoltre, nelle aree semi-urbane e rurali donne e minori ignorano totalmente il fatto che esistano leggi e politiche che salvaguardano le vittime delle violenze di genere.

Anche quando vi sia consapevolezza di tali diritti l'abitudine alla violenza è corroborata dal fatto che si consideri un atto “correttivo” il picchiare bambini, studenti, dipendenti e mogli.

“In Nigeria, questa violenza è particolarmente diffusa. Secondo uno studio recente, il 28% delle donne tra i venticinque e i ventinove anni ha subito una forma di violenza fisica dall'età di quindici anni. Ma la violenza spesso inizia ad un'età inferiore, infatti il 18% delle ragazze nigeriane viene fatta sposare entro i quindici anni rendendole ancor più vulnerabili agli abusi del marito. Inoltre, nonostante il divieto approvato nel 2015, la pratica della mutilazione genitale femminile è ancora portata avanti impunemente soprattutto sulle ragazzine molto piccole.

Purtroppo, l'impunità non sorprende dato che le donne non sono in grado di contrastare nemmeno le ingiustizie più brutali nei tribunali. In parte, si tratta di una questione di soldi. Visti infatti i limiti imposti sulla loro istruzione e sulle prospettive di lavoro, le donne in Nigeria tendono a essere economicamente dipendenti da altri, e tendenzialmente persino dall'uomo che le abusa, e non hanno quindi la possibilità di pagare per i procedimenti legali.

Ma anche quando una donna possa permettersi di andare in tribunale, le probabilità sono altamente contro di lei in quanto gli uomini dominano il settore legale e il patriarcato è radicato nella legge nigeriana.

Ad esempio, un processo per stupro può essere portato avanti solo alla presenza di testimoni oculari. Ma il problema è ancora più radicato. Molti nigeriani credono che l'onore della famiglia e della società dipenda dalla complicità, dalla purezza e dal silenzio delle donne. Le donne che alzano la voce contro la violenza, per non parlare delle donne che tentano di fare perseguire i responsabili delle violenze su di loro, vengono stigmatizzate. Alcune vittime di stupro sono persino cacciate dalle loro comunità per adulterio e lo stupro da parte del marito non è

considerato tale in quanto la moglie non può negare il sesso al proprio marito. Allo stesso modo, gli abusi da parte del marito non vengono perseguiti in quanto un uomo deve "insegnare la disciplina" alla propria moglie. Inoltre, la credenza generale è che la mutilazione genitale preservi la purezza delle donne e la dignità della sua famiglia. In alcuni gruppi etnici le ragazze vengono addirittura usate come una garanzia di prestito. Tutti questi aspetti contribuiscono al fatto che nella maggior parte dei casi le violenze non vengano riportate. Inoltre, le donne non hanno un sostegno adeguato da parte dei leader politici, religiosi e della società civile. Solo cinque su ventiquattro ministri nigeriani sono donne e nessuno dei trentasei stati ha un governatore donna."⁴¹

Questo articolo riassume le condizioni riportate dalle donne nigeriane durante le nostre interviste sia in Italia che in Nigeria. Infatti, il 95% delle donne intervistate ha riportato episodi di violenza sin dalla tenera età e hanno espresso l'impossibilità di poter fronteggiare il problema. La violenza di genere è talmente radicata che per molte donne diventa parte di una normalità della loro condizione e quindi spesso non percepiscono nemmeno il loro status di vittime.

⁴¹ Ibitoye Segun Emmanuel. "Il patriarcato tossico della Nigeria." 28 giugno 2019. <https://www.project-syndicate.org/commentary/toxic-masculinity-sustains-gender-based-violence-in-nigeria-by-ibitoye-segun-emmanuel-2019-06/italian>

Violenza sessuale

Secondo lo studio realizzato dal National Bureau of Statistics nel 2013 le donne di età compresa tra i quindici ed i quarantanove anni che hanno riferito di aver subito violenze sessuali erano il 7,4% mentre nel 2018 il 9,1%.

Questi numeri però devono essere considerati relativi e limitati dato che la maggior parte delle donne che subisce violenza non denuncia per paura di ritorsioni, di non essere creduta, per via del livello di tolleranza alla violenza nella società e la stigmatizzazione che deriva dalla violenza subita. Lo studio analizza la percentuale delle persone che commettono le violenze sessuali.

Le donne sposate dichiarano di aver subito violenze dai mariti attuali, quelli precedenti, fidanzati, amici di famiglia e in numero inferiore dai patrigni/padri, fratelli o fratellastri ed estranei.

Inoltre, la violenza sessuale all'interno del matrimonio nella maggior parte delle comunità nigeriane non è considerata come uno stupro, perché si ritiene che la moglie appartenga al marito dal momento che ha pagato il bride price e quindi si crede che non si possa prendere con forza ciò che già gli appartiene.

Anche la religione supporta questa credenza considerando come un peccato il rifiuto da parte della donna di avere relazioni sessuali col marito. Per quanto concerne invece le donne non sposate gli estranei ed i fidanzati sono quelli che maggiormente infliggono violenza sessuale, seguiti da amici, famigliari, insegnanti, datori di lavoro, preti e poliziotti.

Normalmente le donne non sposate hanno maggiore libertà di movimento che le donne sposate, però devono accettare numerosi rischi quali quelli di essere etichettate come "ragazze ribelli" e di essere costrette a fare solo lavori notturni perché escluse da altre tipologie di lavoro.

Questo le porta ad essere maggiormente soggette a violenze sessuali e di conseguenza ad essere escluse, perché stigmatizzate, dalla società rendendole maggiormente vulnerabili alla prostituzione e alla tratta.

Violenza domestica

Nonostante l'alta incidenza della violenza fisica e psicologica all'interno delle mura di casa molte nigeriane considerano la violenza del partner come un affare privato da non condividere nella comunità. Quest'attitudine alla tolleranza rappresenta il più alto fattore di rischio di subire violenza domestica.

Una donna su tre che ha subito violenza, giustifica il partner perché si crede colpevole di averlo istigato in qualche maniera. I casi in cui si scusa il partner sono il fatto di aver bruciato la cena, di aver discusso con lui, di essere uscita senza averglielo detto, per atti di negligenza verso i figli o per essersi rifiutata di avere rapporti sessuali. In media in Nigeria il 25% delle donne ha subito violenza fisica, psicologica e sessuale dal proprio partner.⁴²

Le donne subiscono fortissime pressioni da parte del marito e della sua famiglia per avere figli e nel caso la donna non riesca a concepirli diventa vittima di violenza fisica, verbale e psicologica sino al grado estremo di essere costretta a lasciare il tetto coniugale. In generale la famiglia del marito tende ad intromettersi nelle questioni coniugali alterando la percezione della donna agli occhi del coniuge e in alcuni casi ad usare violenza contro di lei.

“Dopo poco tempo che ci eravamo sposati, mio marito ha deciso di andare in Libia a cercare lavoro. Io sono rimasta in Nigeria e vivo con la sua famiglia. Loro mi odiavano perché pensavano che lui fosse andato via a causa delle mie necessità. Mi trattavano malissimo e dopo un periodo in cui lui non si faceva più sentire ho deciso di andarmene dal villaggio perché i maltrattamenti erano aumentati. Mi sono trasferita a Lagos per avere maggiore libertà e poco dopo mi hanno proposto di viaggiare all'estero per migliorare la mia condizione di vita e sono finita nelle mani dei trafficanti.”

(Testimonianza anonima resa nel 2022 presso la struttura ad indirizzo segreto della Cooperativa Sociale Proxima)

⁴² Rapporto de International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank. “Gender-based violence, An Analysis of the Implications for the Nigeria For Women Project”. 2019

Esempio della limitazione nell'applicazione della VAPP

Nel 2015 l'Assemblea Nazionale della Nigeria ha convertito in legge il Decreto sulla proibizione della violenza contro le persone (Violence Against Persons Prohibition Act, VAPP).

Questa legge è stata emanata per eliminare la violenza nella vita privata e pubblica, proibire tutte le forme di violenza contro le persone e fornire alle vittime la massima protezione e tutela effettiva, nonché per punire gli autori dei reati e gli atti ad essi connessi.

Tuttavia, questa legge non ricadeva nella ristretta lista di competenze che la Costituzione nigeriana attribuisce all'Assemblea Nazionale per la promulgazione di leggi federali, pertanto ogni Stato all'interno della Federazione doveva emanare la propria legge o adattare la legge nazionale.

La Legge dello Stato di Edo che proibisce la violenza contro le persone, "Edo State Violence Against Persons (Prohibition) Law" è stata emanata il 12 febbraio 2019 e fa parte dell'ondata di adattamenti del VAPP da parte degli Stati della Nigeria. La legge finora è stata emanata in ventitré Stati della Federazione.

La difficoltà maggiore rispetto alla messa in pratica della legge è la sua effettiva attuazione e i costi burocratici ad essa connessi che sono a carico delle vittime.

Alcune delle nuove disposizioni di legge sono:

- Parte 1(1) che estende il concetto di stupro oltre quanto precedentemente stabilito nel Codice Penale e include la penetrazione anale, la penetrazione orale e le vittime "no-gender".
- Parte 6(1) divieto di circoncisione o di mutilazione genitale di bambine o donne.
- Parte 9(1) sfratto forzato da casa, una violenza che parla di privazioni economiche e trattamenti disumani subiti da molte donne.
- Parte 10(1) dipendenza finanziaria forzata, privazione della libertà individuale, come spesso è stato osservato nei rituali tradizionali e nell'uso della prigionia domestica in alcune situazioni di violenza.
- Parte 12 (1) dipendenza finanziaria forzata o abuso economico, come si può vedere in situazioni in cui le donne devono rinunciare a guadagnarsi la giornata o affrontare violenze.
- Parte 15(1) sottomissione della vedova a pratiche tradizionali violente.
- Parte 17(1) sullo stalking.
- Part 18(1) sull'intimidazione.
- Parte 20 (1) sulle pratiche tradizionali violente.

Occorre notare che la legge VAP dello Stato di Edo è recente e non

è stata applicata in modo propositivo, non ha affrontato le questioni l'accesso alla giustizia. La violenza basata sul genere continua ad aumentare, e agire penalmente contro i colpevoli è ancora un'impresa insormontabile. La VAP dello Stato di Edo ha significativi errori di redazione che la rendono attualmente di difficile applicazione, al punto che il governo dello Stato si è sentito costretto a dichiarare la sua intenzione di modificarla, come ha annunciato il Commissario per lo sviluppo sociale e le questioni di genere, Ms. Maria Omozele Edeko, in una conferenza stampa per commemorare i sedici giorni di manifestazioni contro la violenza di genere a Benin City.

Ha dichiarato che l'attuazione della VAP nello Stato ha subito una battuta d'arresto a causa di alcuni errori e ha chiesto un'azione collettiva per renderla efficace. Secondo un rapporto del 2018 del Nigeria Demographic and Health Survey (NDHS), più della metà delle donne nigeriane (55%) che hanno subito violenze fisiche o sessuali non hanno mai cercato aiuto per fermare la violenza.

Anche i professionisti e gli avvocati specializzati in questo ambito continuano a sostenere che le leggi VAPP non hanno avuto come risultato né arresti né alcun processo importante. Inoltre, poiché le vittime dipendono dalla polizia per le indagini e per l'istruttoria dei casi presso l'Alta Corte, sarebbe necessario che la polizia istituisse una robusta unità specializzata, in grado di affrontare le vulnerabilità

specifiche di genere. Molti osservano che le donne stesse vengono accusate per lo stupro subito e che le convinzioni culturali/tradizionali costituiscono un rischio per loro stesse quando chiedono aiuto alla polizia per le violenze domestiche. Un'analisi critica della legge VAP di Edo State e della legge madre VAPP rivelano il non-riconoscimento delle dinamiche di potere all'interno della società e del modo in cui le gerarchie del potere agiscono sulle donne. Queste critiche sono state sollevate da diverse organizzazioni della società civile e dai militanti sul campo. Onyemelukwe (2016) sottolinea come il linguaggio aspecifico rispetto al genere indebolisca le donne e che la legislazione non tiene conto della raccomandazione delle Nazioni Unite secondo la quale la violenza contro le donne è una forma di discriminazione, una manifestazione dei rapporti di potere storicamente ineguali tra uomini e donne e una violazione dei diritti umani delle donne.

Le norme possono essere manipolate e utilizzate contro le donne che tentano di sottrarsi o fuggire da relazioni violente. Ad esempio, la legge prevede per la donna la pena di tre anni di reclusione per abbandono di minore. Questo significa che i bambini possono essere usati come ostaggi per imporre obbedienza, potenziare il traffico sessuale o lo sfruttamento della donna.⁴³

⁴³ Odinakaonye Lagi. "Le intricate relazioni esistenti tra tradizioni, pratiche culturali e violenza di genere nello Stato di Edo, in Nigeria, e la tratta di esseri umani per sfruttamento sessuale."

Disintegrazione dei valori familiari

Nella cultura tradizionale Africana l'uomo aveva un ruolo dominante e di protezione all'interno del nucleo familiare, dove donne e bambini soggiacevano a questo ruolo. Con la colonizzazione e l'occidentalizzazione della cultura tradizionale africana questo ruolo si è rotto perché è entrato come valore dominante la ricchezza data dal possesso dei soldi.

La donna all'interno di questo nuovo sistema si trova a diventare fonte di sostegno e guadagno economico perché attraverso la prostituzione, normalizzata durante la colonizzazione, è colei che può più facilmente aumentare il reddito familiare.

“Quando sei una donna e hai i soldi puoi avere un po' di rispetto. Perché hai i soldi o sei una celebrità. In Nigeria il modo più comune per fare i soldi è viaggiare all'estero e prostituirti.”

(Testimonianza anonima resa nel 2022 presso la struttura ad indirizzo segreto della Cooperativa Sociale Proxima)

All'interno dello studio realizzato dalla World Bank sulle differenze di genere in Nigeria sono state realizzate diverse interviste che analizzano

questo cambiamento di ruolo. “Nel passato era considerato vergognoso per un genitore avere una figlia all'estero per la prostituzione, ma recentemente avere una figlia all'estero è uno status symbol. [...] Le madri si vantano del loro status e diventano influenti all'interno della famiglia e della comunità, come risultato del benessere che le figlie hanno prodotto per la famiglia attraverso le pratiche illecite.”⁴⁴

Durante l'azione di sensibilizzazione, realizzata dalla Coop. Sociale Proxima in Nigeria, all'interno di una scuola del villaggio di Orogho vicino a Benin City, sui rischi della tratta e dell'immigrazione clandestina, alcuni studenti hanno manifestato il loro disappunto sulle informazioni fornite, dato che gli unici che aumentavano il loro benessere economico nella comunità erano quelli che avevano figlie in Europa: “Sarà anche pericoloso, ma il mio vicino di casa questo Natale si è comprato la macchina grazie ai soldi che ha mandato la figlia dall'Europa”. (Dichiarazione del 7 febbraio 2020)

L'incremento dello status socio-economico delle famiglie che hanno ragazze e donne coinvolte nella prostituzione la rendono più accettabile. Anche i mariti e i fidanzati stanno accettando sempre di

⁴⁴ Rapporto de International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank. “Gender-based violence, An Analysis of the Implications for the Nigeria For Women Project”. pag.23. 2019.



più che le proprie compagne siano coinvolte nella prostituzione perché è considerato meno deplorabile che essere poveri.

In Nigeria “la cultura occidentale è adesso considerata come la più innovativa. I modi africani di fare le cose diventano arcaici, primitivi e deplorabilmente inaccettabili nella sfera pubblica.” Un aspetto della cultura nigeriana ampiamente colpita dalla occidentalizzazione sono i valori famigliari.

Anche se la donna in certi casi è colei che apporta maggiormente alle entrate economiche della famiglia, il suo ruolo tra le mura domestiche non cambia. Anzi se risulta negligente rispetto ai suoi doveri domestici come cucinare, pulire, prendersi cura dei bambini o fare sesso con il marito subisce violenza e maltrattamenti da parte del marito e della sua famiglia.⁴⁵

“In teoria c’è un cambiamento riguardo le differenze di genere perché socialmente le donne sono viste con la stessa rilevanza degli uomini, ma nella pratica è veramente difficile. È vero che dietro al successo delle donne c’è il fatto che loro abbiano fatto soldi attraverso la prostituzione.

Tutti gli alberghi che ci sono a Benin City sono stati costruiti dalle donne che negli anni novanta sono andate in Europa e adesso sono diventate madame. Ma nella tradizione le donne si occupano del commercio. Se si va nei mercati i negozi sono gestiti da donne perché è quello che si presuppone sia pertinente alle donne. Culturalmente loro devono supportare la vita delle famiglie, gli uomini invece si occupano di pochi lavori come quelli di alta fascia e di intrattenimento. La terra la lavora la donna.”

(Emeka Obiezu. Lagos, 15 febbraio 2020)

⁴⁵ Ibidem.



Il fenomeno della Baby Factory

Baby factory è un altro esempio di come la tratta sia un fenomeno con un forte taglio di genere e la conseguenza della disuguaglianza e discriminazione che vivono le nigeriane. Con il termine baby factory ci si riferisce a quelle organizzazioni dove le giovani donne danno alla luce bambini che vengono venduti per mezzo di adozioni illegali a persone terze.

Il termine si riferisce a ogni posto dove donne e giovani ragazze adolescenti sono volontariamente o forzatamente messe incinte e tenute illegalmente fino alla nascita dei loro bambini per essere venduti.⁴⁶ Inoltre, vi sono casi in cui ragazze adolescenti, che vivono in condizioni di estrema povertà, vengono ingannate da promesse di lavoro e matrimonio ma al loro arrivo nelle baby factories diventano “macchine” per produrre bambini per le adozioni illegali o altri scopi commerciali, come l’uso di bambini nei riti tradizionali o il traffico di organi.

Di solito sono istituti come orfanotrofi o ospedali convertiti in centri per queste giovani ragazze o donne usate per la procreazione e la vendita di bambini. All’interno delle baby factories le giovani donne

vengono ripetutamente violentate dagli operatori sia per la riproduzione, ma anche per il loro piacere personale; infatti, gli abusi si perpetuano anche durante il periodo di gestazione. Sono private dell’uso dei telefoni e viene negata qualsiasi libertà di movimento.

Se le ragazze resistono alle violenze vengono drogate, picchiate, minacciate di morte e private del cibo subendo infinite violenze psicologiche. All’interno delle baby factories vi sono condizioni igienico sanitarie pessime e le giovani donne non hanno un’alimentazione sufficiente e adeguata alla loro condizione di gravidanza, ciò porta ad un alto rischio di contrarre malattie e di gestazione non portata a termine. Il maggior numero di baby factories è stato scoperto nel sud della Nigeria, dove sono prevalenti le etnie Yoruba e Igbo.

Queste etnie pongono molta importanza alla procreazione causando uno stigma sociale per le coppie infertili.⁴⁷ Infatti, l’infertilità è una delle principali cause che ha portato alla nascita delle baby factories.

La spiegazione dell’evoluzione storica delle baby factories nel sud della Nigeria è da far risalire alla seconda metà degli anni ottanta del secolo

⁴⁶ Willem Ombelet, Martin Johnson. “Baby factories in Nigeria: a new and challenging source of abuse.”

⁴⁷ Olokesan Ayodeji Makinde, Olalekan Olaleye, Olofumi Olokemi Makinde, Svetlana S. Huntley, Brandon Brown. “Baby Factories in Nigeria: Starting the Discussion Toward a National Prevention Policy.” *Trauma, violence & abuse*. 2017, Vol. 18(1) 98-105.



scorso, quando il fenomeno dell'aumento degli abbandoni dei bambini era diventato uno dei problemi più seri riguardante i diritti umani nella società nigeriana.

Alcuni studiosi, riferiscono che le cause del fenomeno dei bambini abbandonati negli anni ottanta e novanta erano dovute all'alta incidenza di promiscuità portata dalla globalizzazione, le contemporanee tensioni socioeconomiche e la povertà. Pertanto, in questo contesto sono nate le "case compassionevoli" o "case dei bisognosi", in cui le adolescenti in gravidanza rifiutate dalle loro famiglie venivano accolte e riabilite. In queste case, si è registrato che il numero maggiore di giovani ragazze incinte si riscontrava nei mesi successivi al periodo natalizio.

Quest'ultime, infatti, provenienti da aree rurali venivano sedotte e convinte ad avere rapporti sessuali non protetti da giovani o uomini provenienti dalle città che nel periodo natalizio facevano ritorno nei villaggi. Inoltre, a causa dello stigma sociale legato a questa condizione, le giovani donne venivano ripudiate dalle loro famiglie. Anche alcune organizzazioni religiose, come la Catholic Women Organization, avevano adottato delle misure punitive per reprimere

questo fenomeno, condannando le famiglie che avevano figlie rimaste incinte prima del matrimonio. Dunque, le "case compassionevoli" avevano lo scopo di proteggere le donne e i loro bambini, offrendo assistenza, cura e integrazione sociale. Sfortunatamente questo tentativo ha invece generato il fenomeno delle baby factories.⁴⁸

I pregiudizi sociali sono ancora fortemente sentiti e diventano anch'essi dei fattori di domanda e offerta delle baby factories. Infatti, le ragazze che diventano vittime di questo sistema sono giovani rimaste gravide fuori dal matrimonio e all'esterno di relazioni fisse, terrorizzate dalla stigmatizzazione e che vengono cacciate di casa dai loro familiari. Molte di esse sono vittime di abusi e violenze altre, soprattutto nelle aree rurali, intraprendono relazioni sentimentali con ragazzi che non usano alcuna protezione durante i rapporti sessuali e subito dopo le abbandonano. Inoltre, l'assenza della possibilità di effettuare IVG in modo legale e gratuito e di conoscenze in materia di educazione sessuale, portano a un numero cospicuo di casi di giovani ragazze con gravidanze indesiderate, HIV e malattie veneree.⁴⁹

Quest'ultime, vulnerabili, impaurite e allontanate dal loro contesto sociale familiare diventano le prede perfette. Gli viene proposto

⁴⁸ Jacinta Chiamaka Nwaka, University of Benin, Benin City. Akachi Odoemene. Federal University Otuoke, Nigeria. "Baby Factories: Exploitation of Women in Southern Nigeria." Marzo 2019.

⁴⁹ Ibidem.



o la possibilità di un aborto sicuro o di un'accoglienza per lei e il futuronascituro o, in sporadici casi, vengono proposti dei soldi dopo la nascita del bambino. Molte di loro sono inconsapevoli dell'adozione del nascituro subito dopo il parto e non gli è permesso di vedere il loro bambino e spesso non hanno neanche il tempo di sentire il primo pianto del nascituro. La domanda è creata anche dal grande tabù concernente l'infertilità della coppia. Sono diverse le culture africane, tra cui quella Yoruba e Igbo prevalenti nel sud della Nigeria, per cui è inaccettabile che una coppia sposata non abbia figli.⁵⁰

“Se sei una donna e sei sposata devi indubbiamente essere una madre. Se non sei una madre hai grandi problemi. Sarai derisa dalle persone attorno a te e sarai perseguita dalla famiglia dell'uomo che hai sposato. In Nigeria le donne non sono niente, se non produttrici di bambini.”

(Testimonianza anonima resa nel 2022 presso la struttura ad indirizzo segreto della Cooperativa Sociale Proxima)

Nonostante vi siano delle soluzioni scientifiche, come la riproduzione assistita, questi metodi non sono ancora accessibili alle coppie per l'alto costo e, avendo un margine di insuccesso, creano scetticismo. Generalmente, in Nigeria il salario minimo è di circa 52-60\$ mentre i costi per la fecondazione in vitro si aggira intorno ai 2500-2700\$.

Invece, l'acquisto di un bambino presso una baby factory è di 25.000 naira circa 160\$ e il risultato è garantito. Inoltre, alternative come la maternità surrogata non sono ben viste dalla società e le autorità religiose sia musulmane che cristiane non le approvano.⁵¹

Diversi studi hanno mostrato che i casi di infertilità in Nigeria sono aumentati dal 1990 con il conseguente aumento per le coppie di soluzioni al problema per evitare di essere stigmatizzati come “senza figli”.⁵² Si stima che circa il 25% delle coppie in Nigeria potrebbero essere infertili e le cause sono spesso dovute a malattie sessualmente trasmissibili e ad infezioni non curate.⁵³

In Nigeria, dove non vi è un'assistenza sociale che garantisca una pensione o un sostegno con l'avanzare degli anni, le persone devono fare affidamento sui figli che hanno il compito di prendersi cura di loro nella vecchiaia o in caso di malattia. Pertanto, le coppie infertili devono affrontare problemi come divorzio, ostracismo, forme di stigma sociale con conseguente isolamento da parte della società o dai familiari e stress mentale.⁵⁴

Anche le adozioni sono una soluzione complicata per le coppie che

⁵⁰Olusesan Ayodeji Makinde, Olalekan Olaleye, Olufunmbi Olukemi Makinde, Svetlana S., Huntley e Brandon Brown. “Baby Factories in Nigeria: Starting the Discussion Toward a National Prevention Policy.” *Trauma, violence, & abuse*. 2017, Vol. 18(1) 98-105.

⁵¹Ibidem

⁵²Willem Ombet, Martin Johnson. “Baby factories in Nigeria: a new and challenging source of abuse.”

⁵³Olusesan Ayodeji Makinde, Olalekan Olaleye, Olufunmbi Olukemi Makinde, Svetlana S., Huntley e Brandon Brown. “Baby Factories in Nigeria: Starting the Discussion Toward a National Prevention Policy.” *Trauma, violence, & abuse*. 2017, Vol. 18(1) 98-105.

⁵⁴*International Journal of Women's Health Factors associated with acceptability of child adoption as a management option for infertility among women in developing country.*

non possono avere figli dato che i costi sono alti, i tempi lunghissimi e non sono ben viste dalla società, infatti molti preferiscono la poligamia all'adozione.⁵⁵

Le baby factories operano anche come fantomatiche cliniche mediche specializzate in fertilità, dove si recano donne che non possono avere figli. In questo luogo gli viene offerta una soluzione per la loro infertilità e gli viene iniettata una sostanza chimica che serve a simulare la gravidanza, viene proibito loro di visitare altri medici ed ospedali fino alla fine delle settimane della finta gestazione. Al termine della falsa gravidanza vengono ricoverate, addormentate e al momento del loro risveglio stringeranno quello che credono essere il loro figlio.⁵⁶

La discriminazione di genere si registra anche tra i bambini nati all'interno delle baby factories, infatti, il loro prezzo cambia a seconda del sesso:

“il prezzo di un bambino è diverso da quello di una bambina, infatti è molto più alto e venduto al miglior offerente”.

(Ladipo-Sanusì Imaobong, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

⁵⁵ Willem Ombelè, Martin Johnson. “Baby factories in Nigeria: a new and challenging source of abuse.”

⁵⁶ Jacinta Chiamaka Nwaka, Akachi Odoemene. “Dignity: a journal on sexual exploitation and violence.” March 2019. “Baby Factories: Exploitation of Women in Southern Nigeria.”

Donna nel contesto migratorio

Dagli anni ottanta del secolo scorso i flussi migratori nigeriani sono stati caratterizzati da una forte componente femminile, aumentata poi negli ultimi anni data la crescita di richiesta di prostituzione dei Paesi ospitanti e allo stesso tempo spinta da una forte crisi economica che ha colpito la Nigeria.

“Le nostre donne hanno iniziato ad entrare in Italia molto presto per comprare oro, perle e scarpe italiane per rivenderle alle connazionali. Una volta arrivate in Italia hanno notato che il mercato della prostituzione era molto prospero e hanno pensato che fosse una buona idea portare ragazze dalla Nigeria per approfittare di questo mercato già esistente.”

(Prof.ssa Kokunre Agbontaen-Eghafona. Benin City, 28 gennaio 2020)

Il commercio di manifattura italiana si è trasformato in commercio di esseri umani. Questo fenomeno ha portato con sé una nuova immagine della donna che migrava in Europa, caratterizzata dal successo e dalla possibilità di mantenere la propria famiglia innalzando il loro status sociale.

“Molte ragazze in Nigeria sono le uniche che mantengono le loro famiglie per cui vendono il loro corpo per non vedere la famiglia morire di fame.”

(NACTAL. Abuja, 22 gennaio 2020)

Quindi la prostituzione, che in Nigeria è illegale e considerata un reato penale, diventa una valida occasione per migliorare il proprio status sociale.

“Prostituirsi in Europa è considerata una cosa normale, descritta come una strada legale e affascinante per guadagnare valuta straniera.”⁵⁷

Se in un primo momento le donne viaggiavano in aereo grazie a documenti procurati dalle madame, poi hanno dovuto cominciare a viaggiare via terra aumentando notevolmente il grado di pericolosità del viaggio.

Questa modalità ha reso maggiormente vulnerabili le donne migranti che già durante il viaggio vengono sfruttate, assoggettate e violentate.

⁵⁷ Odinakaonye Lagi. “Le intricate relazioni esistenti tra tradizioni, pratiche culturali e violenza di genere nello Stato di Edo, in Nigeria, e la tratta di esseri umani per sfruttamento sessuale.”

Le diverse condizioni di partenza e di viaggio tra uomo e donna

La disegualianza di genere si configura anche nella sfera migratoria, dalle motivazioni per cui si decide di partire, ai metodi di reclutamento e alle condizioni di viaggio.

“L’uomo può avere tanti figli, ma sono le donne che devono mantenere la famiglia. I fratelli più piccoli aspettano che la sorella maggiore mandi i soldi e solo quando sono all’estero riescono a mandarne di più per costruire le case e mantenere la famiglia. Per questo vengono trafficate e le famiglie appoggiano la tratta. Inoltre, quando queste donne torneranno a casa con i soldi diventeranno importanti e apriranno business di cui saranno manager. Nel contesto formale la donna innalza il suo ruolo, ma nel contesto tradizionale e familiare rimarrà sempre sottomessa all’uomo. Gli uomini di solito sono vittime di smuggling e le donne di tratta.”

(Prof.ssa Kokunre Agbontaen-Eghafona. Benin City, 28 gennaio 2020)

“Molte famiglie dipendono dai figli, specialmente dalle figlie. Quando le figlie non possono aiutarli restando in Nigeria se ne devono andare, perché è l’unica maniera che hanno per aiutare le loro famiglie.”

(Roland Nwoha, Idia Renaissance. Benin City, 27 gennaio 2020)

I metodi di reclutamento cambiano da uomo a donna rendendo quest’ultima vittima di tratta sin dal primo momento dell’inganno e dal rito che inaugura il suo viaggio.

“Le famiglie mettono pressione alle bambine perché sono più indulgenti e si sentono più responsabili per i loro genitori e li vogliono aiutare.”

Così il modo più facile che loro percepiscono per assistere la famiglia è rendersi disponibili alla prostituzione e andare all’estero. I trafficanti stessi sanno che è meglio trafficare una ragazza perché quando la minacceranno avrà più paura, mentre un ragazzo è più facile che scappi. Anche per quel che riguarda il juju c’è una differenza di genere. Infatti, la donna è maggiormente suggestionabile e ha paura che se non rispetta il giuramento potrà morire, vedere la famiglia maltrattata, la casa distrutta e che le possa capitare ogni sorta di disgrazia. Questa paura è determinata dal fatto che nel rituale femminile vengono prelevati parti del corpo mentre in quello maschile questo non avviene. Questo accade anche per il diverso grado d’istruzione che permette agli uomini di ignorare le conseguenze del rito perché non ci credono, mentre il livello d’istruzione femminile le mette maggiormente a rischio di inganni di questo tipo.”

(GPI. Benin City, 31 gennaio 2020)

Inoltre, sono comuni le violenze sessuali perpetrate a danno delle vittime prima della partenza per aumentare il grado di soggiogazione delle ragazze.

“Dopo il rito sono arrivata a Lagos. Il fratello maggiore del pastore mi è venuto a prendere e mi ha portato in un hotel. Ha preso tutti i miei documenti e il mio telefono, così da non poter parlare con nessuno e riferire dove fossi e dove stavo andando. Dopodiché ha tirato fuori un preservativo e mi ha costretto ad andare a letto con lui minacciandomi di uccidermi. Per due settimane mi ha ubriacata e violentata ripetutamente finché la madame ha chiamato per farmi partire.”

(Abu Florence. Benin City, 7 febbraio 2020)



Le violenze durante il viaggio aumentano la vulnerabilità

Ciò che rende ancora più pericoloso il viaggio per le donne vittime di tratta sono le condizioni di sicurezza nei Paesi di transito, data la situazione di instabilità in cui si trovano. In Libia, ultima tappa prima della traversata via mare, le vittime di tratta rimangono in attesa di imbarcarsi per un periodo variabile rendendole facilmente soggiogabili da diversi trafficanti, gruppi ribelli e in generale da qualsiasi soggetto maschile malintenzionato.

Sono molteplici le testimonianze di violenze sessuali perpetrate senza sosta durante tutte le fasi del viaggio, dal momento della fuga dal proprio Paese e in tutte le aree attraversate lungo la rotta. Negli ultimi anni le testimonianze raccolte durante i colloqui di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima riportano che lo sfruttamento sessuale comincia già nel Paese di transito ed è accompagnato da continue torture, violenze sessuali e psicologiche. Infatti, le vittime raccontano di essere sottoposte ad ulteriori riti e stupri di gruppo per soggiogarle allo sfruttamento, vengono costrette ad utilizzare metodi contraccettivi non convenzionali e obbligate ad abortire con procedimenti molto pericolosi per la salute.

“Mio padre pensava che fossi stata con tanti uomini; invece, avevo avuto solo un fidanzato ed ero ancora vergine. Quando sono arrivata in Libia, la madame ha organizzato il modo per potermi sverginare per poi avviarmi al mondo della prostituzione. L'uomo era molto robusto e sono stata rinchiusa a casa sua per una settimana subendo innumerevoli

e continui abusi. Quando sono tornata la madame mi ha dato delle medicine per evitare che rimanessi incinta e mi ha fatto fare bagni caldi con l'alcol alla vagina perché si era lacerata. Dopodiché mi hanno condotta alla connection house.”

(Testimonianza anonima resa durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. Novembre 2021)

“Dopo diciotto giorni di viaggio siamo arrivati in Libia, nella città di Benoualid, dove io e mia sorella minore siamo state rapite e segregate sottoterra in un bunker. Eravamo insieme a circa trecento ragazze che i trafficanti arabi facevano entrare attraverso una botola. Venivamo sistematicamente violentate e ho chiamato più volte la mia madame pregandola di pagare o di portare via la mia sorellina, ma lei mi rispondeva di non avere i soldi per riscattarci e che la nostra partenza dipendeva dal fatto che l'uomo arabo fosse soddisfatto o meno. Sono rimasta nel bunker per circa tre anni. Il 27 maggio del 2017 mia sorella inizia a stare male per i continui abusi ed io trovo il coraggio di parlare all'uomo arabo per dirgli che mia sorella stava morendo e che aveva bisogno di cure. L'uomo risponde sparando a mia sorella e dicendomi che lì non c'erano medicine e che era meglio così. Dopodiché mi ha portato nel deserto e mi ha obbligato a seppellire il corpo di mia sorella. Mentre ero imprigionata a Benoualid la madame ha contattato l'uomo arabo e gli ha detto che mi avrebbe chiamata una volta arrivata in Italia così mi avrebbe portata in Francia per sposare suo fratello.”

(Anonima di 15 anni. Testimonianza resa durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. 2018)

Lo stesso giorno è arrivata la madame che mi stava cercando e mi ha portata presso la sua abitazione a Tripoli. La madame mi ha chiesto se sapessi che lavoro dovevo fare per pagare il debito, ma io non ne ero a conoscenza. Allora mi ha detto che dovevo pagare un debito di 5000 dinari e che dovevo indossare solo reggiseno e mutandine e raggiungere un cliente che mi stava aspettando. Io mi sono rifiutata, ma la madame mi ha costretta ad andare dal cliente. La mattina seguente, sono stata picchiata selvaggiamente dalla madame e da suo marito poiché erano venuti a sapere che avevo pianto davanti al cliente raccontandogli tutta la mia storia. Dopo qualche giorno, il marito della madame mi ha condotto presso quattro uomini che mi hanno costretta ad avere rapporti sessuali con loro. Dopo questo episodio, ho deciso di accettare la situazione ed ho lavorato per conto della madame per circa un mese.”

(Testimonianza resa durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. 2019)

“Quando sono arrivata ad Agadez sono stata condotta su un pick-up perdendo di vista la mia madame. Una volta arrivata a Tripoli, sono stata arrestata dalla polizia rimanendo in prigione per tre mesi e due settimane, dove ho subito innumerevoli abusi sessuali rimanendo incinta. Poi un uomo ghanese mi ha comprata e dopo quattro mesi mi ha accompagnata da un uomo nigeriano per farmi imbarcare. Mentre mi accompagnavano sulla costa è arrivato un gruppo di asma boys che mi ha portato in prigione. Dopo un mese, l'uomo nigeriano mi ha fatta uscire dalla prigione e portata a casa sua dove viveva con la moglie, dove sono rimasta un mese senza lavorare. Al settimo mese di gravidanza sento che c'è qualcosa che non va e percepisco che il bambino stava nascendo, aveva già la testa che usciva, ma non riuscivo a spingere.

Avevo bisogno di andare in ospedale ma hanno tardato e ho partorito un bambino che dopo dieci minuti è morto. Questo evento è stato molto doloroso e ho avuto problemi fisici importanti subito dopo il parto. Ciò nonostante, la moglie dell'uomo nigeriano mi ha chiesto da subito di andare in una connection house per lavorare come prostituta, ma mi sono rifiutata anche perché non riuscivo a reggermi in piedi. Così i due coniugi mi hanno chiuso in una stanza e mi hanno obbligato a prostituirmi per tre mesi, nonostante il dolore e i problemi fisici. Erano tanti gli uomini che incontravo che a volte non avevo nemmeno il tempo per mangiare.”

(Testimonianza resa durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. 2018)

Le continue violenze sessuali portano spesso a gravidanze indesiderate che diventano un problema per lo sfruttatore perché comportano un intralcio per lo svolgimento normale dell'attività di prostituzione. Molte vengono costrette ad abortire con metodi non convenzionali ed altre vengono vendute o abbandonate al loro destino in Libia dalle madame che non vogliono ragazze incinte.

Chi riesce ad arrivare in Italia e raggiungere la propria madame, verrà comunque costretta ad interrompere la gravidanza attraverso l'ingestione di particolari medicinali, quale precondizione per iniziare a prostituirsi. Se la medicina non ha effetto oppure se la gravidanza è in stato avanzato, la trafficante provvede a far abortire la vittima con l'utilizzo di strumenti invasivi che potrebbero mettere a rischio la vita

della donna.⁵⁸

“Dopo due mesi nella connection house la madame ha avuto il sospetto che io fossi rimasta incinta e mi ha fatto prendere dei farmaci per provocare un aborto. Prima di arrivare nella connection house avevo subito una violenza sessuale da parte di alcuni uomini arabi. Dopo altri tentativi con dei farmaci, a base di misoprostolo, ho iniziato a stare male senza che l'aborto riuscisse. Dunque, la madame ha deciso di farmi partire per raggiungere sua sorella in Italia, dove avrei abortito e lavorato per ripagare il debito. Così mi hanno sottoposta ad un altro rito juju, dove mi hanno scattato una foto e mi sono stati sottratti peli ascellari e pubici.”

(Testimonianza resa durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. 2019)

Anche nei casi in cui la vittima riesca a fuggire dalla situazione di sfruttamento è molto probabile che a causa dell'assenza di alternative si affidi a persone che promettono di aiutarla, ma diventano a loro volta carnefici o sfruttatori.

“La madame mi ha mandata a casa di un cliente e l'uomo mi ha offerto del cibo che non ho accettato, così l'uomo ha deciso di andare in un supermercato per acquistarmi dell'altro cibo. Appena l'uomo è sceso dalla macchina, sono scappata ma lungo il cammino ho incontrato un gruppo armato arabo, gli asma boys, che hanno iniziato a deridermi, mi hanno fatta spogliare e mi hanno stuprata riprendendo tutto con un telefonino. Quando hanno finito sono andati via e piangendo ho iniziato a

vestirmi. Sono andata in una spiaggia vicina dove ho incontrato un uomo di nazionalità egiziana che aveva assistito all'abuso e mi ha proposto di andare a casa sua a Zuara. Non avendo altra scelta, ho accettato. L'uomo ha abusato di me e il giorno dopo mi ha proposto di vivere con un suo amico nigeriano così potevo stare con i miei connazionali. Mi ha portata da questo uomo nigeriano a Zuara ma l'uomo egiziano mi veniva a prendere ogni notte per violentarmi. Un giorno, l'uomo egiziano, come di consueto, mi ha portato a casa sua ma questa volta mi ha costretto ad avere rapporti sessuali con un altro uomo. Quando sono tornata a casa l'uomo nigeriano mi ha iniziato ad insultare perché aveva capito che facevo la prostituta.”

(Testimonianza resa durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. 2018)

“Sono scappata dalla connection House e mentre mi nascondevo ho incontrato un ragazzo sierraleonese che ho pregato di aiutarmi. Così mi ha portata a casa sua. Dopo una settimana, sono arrivati gli asma boys che mi hanno rapita e portata in prigione, costringendo il ragazzo a pagare il mio riscatto. Lui ha pagato per la mia liberazione ma poco dopo siamo stati rapiti entrambi e portati in un accampamento, dove siamo rimasti due mesi. Le ragazze venivamo ripetutamente violentate e molestate sessualmente. Una notte sono arrivati degli uomini arabi che ci hanno fatto imbarcare. Siamo arrivati in Italia e poiché risultavamo essere una coppia, siamo stati accolti in un centro d'accoglienza per nuclei familiari. La convivenza non è andata molto bene, poiché il ragazzo mi chiedeva di avere giornalmente rapporti sessuali e un bambino, ed io a cause delle violenze subite e della perdita del figlio non ancora superata, non volevo soddisfare tali desideri. Lui mi ha

⁵⁸ Report OIM. “La tratta di esseri umani attraverso la rotta del mediterraneo centrale: dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per le migrazioni.” https://www.osservatoriointerventitratta.it/wpcontent/uploads/2017/07/RAPPORTO_OIM_Vittime_di_tratta_0.pdf

violentata e quindi ho chiesto al centro di cambiare camera.”

(Testimonianza resa durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. 2019)

“Prima che arrivasse la madame, sono stata liberata da un uomo ghanese, cliente abituale della connection house, che mi ha portata a casa sua. L'uomo non mi ha mai chiesto nulla in cambio, ma ha approfittato della mia condizione per obbligarmi a stare con lui. Quando siamo andati in Italia mi ha costretto a dichiarare di essere sua moglie e di nazionalità ghanese. È un compagno molto possessivo e violento: mi controlla le chiamate e le uscite, spesso mi trattiene i soldi del pocket money e non mi permette di inviare i soldi alla mia famiglia, mi maltratta e mi picchia senza motivo.”

(Testimonianza resa durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. 2018)

“Siamo andate a Milano da sua sorella e la mia amica mi ha proposto di prostituirmi con lei ma ho rifiutato e ho deciso di chiedere l'elemosina nei supermercati per pagare il vitto e l'alloggio. Durante il mio lavoro, ho conosciuto un ragazzo nigeriano che mi ha chiesto come mai fossi lì. Il ragazzo mi ha proposto di andare con lui in Sicilia per potermi aiutare a trovare una sistemazione migliore e ho accettato. Il giorno dopo siamo arrivati in Sicilia e lui mi ha portata a casa sua dove c'erano altri tre uomini e una ragazza. Nei primi tre giorni, ho continuato a chiedere l'elemosina consegnando tutti i soldi a lui e successivamente mi ha costretto a prostituirmi.”

(Testimonianza resa durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. 2019)

Dalle interviste raccolte durante gli ultimi quattro anni dalla Cooperativa Sociale Proxima è emerso un nuovo soggetto nel processo di sfruttamento: il lover boy. Le ragazze raccontano di essersi fidanzate durante il viaggio o all'arrivo in Europa con ragazzi africani i quali, facendo leva sui sentimenti che li legano e giocando sull'importanza di avere un fidanzato nella cultura nigeriana, approfittano della loro ingenuità sfruttandole per ottenere i documenti, per avere agevolazioni in quanto nuclei familiari o nei casi peggiori facendole prostituire per mantenerli.

“Avevo conosciuto il mio fidanzato sui social e dopo che la mia pratica di riconoscimento di protezione internazionale non era andata a buon fine ho deciso di raggiungerlo poiché mi aveva proposto un buon lavoro. In realtà ho scoperto che aveva costruito un sistema virtuale di vendita di donne e, attraverso applicazioni di incontri virtuali come Instagram e Badoo, creava profili fittizi selezionando il target da truffare per vendere foto delle sue “fidanzate” e iniziare relazioni con chiare ed esplicite promesse sessuali. Scopro che l'accordo che aveva fatto il mio fidanzato con il supposto datore di lavoro era quello che io mi trasferissi a vivere con lui offrendo prestazioni sessuali e pulizia della casa per 200 euro alla settimana che sarebbero andati al mio fidanzato.”

(Testimonianza resa durante un colloquio presso la struttura di accoglienza della Cooperativa Sociale Proxima. 2019)

Rimpatri

Dal 2011 al 2018 il numero maggiore di migranti arrivati in Italia era di nazionalità nigeriana e allo stesso tempo erano quelli che avevano maggiori difficoltà ad ottenere i documenti di soggiorno. La loro era ormai la nazionalità stabilmente in cima alla classifica di chi raggiungeva le nostre coste dal Mediterraneo centrale, e lo era fin dall'estate del 2011, al tempo della cosiddetta Emergenza Nord Africa. Anche in Germania si riscontrava lo stesso problema, infatti, a febbraio 2017 il governo di Angela Merkel ordinò il rimpatrio di dodici mila nigeriani che non avevano ottenuto l'asilo politico, per quanto molti di loro fossero ormai stabilmente nel Paese da anni, perfettamente integrati.

In seguito al Piano d'azione della Commissione europea⁵⁹ Italia e Germania hanno dovuto accelerare i rimpatri perché fino ad allora ne avevano effettuato un numero troppo basso. “Così hanno cambiato passo, e lo hanno fatto a discapito di quello che sembra il bersaglio più semplice, la comunità dei migranti irregolari nigeriani, perché con la Nigeria esistono accordi bilaterali per i rimpatri veloci.”⁶⁰

Il 26 gennaio 2017 è stata emanata una circolare del Ministero dell'Interno,

in cui si invitava le questure da un lato a effettuare miratiservizi finalizzati al rintraccio di cittadini nigeriani in posizione illegale sul territorio nazionale e dall'altro a liberare i posti in alcuni Centri di identificazione ed Espulsione, occupati da persone di altre nazionalità, allo scopo di sostituirli con persone nigeriane, da identificare e successivamente rimpatriare.⁶¹

Durante gli incontri realizzati in Nigeria tra gennaio e febbraio 2020 con Ong locali ci è stato riferito che avevano avviato diversi programmi di rimpatri in seguito a degli accordi stipulati con diversi Stati europei.

“Nel 2009 abbiamo iniziato un programma di rimpatri volontari assistiti aiutando i nigeriani irregolari in Europa, come ex richiedenti asilo, migranti senza documenti o scaduti e non rinnovabili, minori non accompagnati e vittime di tratta che non erano più in grado di rimanere in Europa. Dunque, abbiamo iniziato ad assisterli nel loro rientro in Nigeria con differenti progetti come ERRIN (European Return and Reintegration Network) che coinvolge diciotto Paesi europei. I nigeriani irregolari sui loro territori possono ritornare in patria volontariamente con dei supporti economici per la loro reintegrazione nella società. Infatti, oggi (3 febbraio 2020) abbiamo in visita una delegazione

⁵⁹ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_17_1882

⁶⁰ Lorenzo Bagnoli e Matteo Civillini. “Perché sono i nigeriani a venire rimpatriati più spesso, e quanto costa”. 20/07/2017. Open Migration. <https://openmigration.org/analisi/perche-sono-i-nigeriani-a-venire-rimpatriati-piu-speso-e-quanto-costa/>

⁶¹ Report Actionaid “Mondi connessi. La migrazione femminile dalla Nigeria all'Italia e la sorte delle donne rimpatriate.”

ERRIN per il monitoraggio dei progetti. Attualmente noi lavoriamo con la Caritas Internazionale belga, con il Consiglio olandese per i rifugiati, i servizi sociali internazionali svizzeri e la Caritas austriaca.”

(Roland Nwoha, Idia Renaissance. Benin City, 27 gennaio 2020)

Un'altra strategia europea per controllare il flusso migratorio dall'Africa è stata quella di avviare un processo di esternalizzazione delle frontiere che ha coinvolto diversi paesi africani di transito nel lavoro di blocco dell'attraversamento delle frontiere da parte dei migranti. I paesi maggiormente coinvolti da questi accordi sono la Libia, il Marocco, la Mauritania e il Mali. In questo studio ci concentreremo maggiormente sulla situazione libica perché è quella che tocca più direttamente l'Italia.

FOCUS LIBICO

Il 2 febbraio 2017, all'interno del processo di esternalizzazione strutturato nell'ambito delle politiche europee, viene sottoscritto il Memorandum d'intesa tra la Libia e l'Italia.

Lo scopo ufficiale di tale accordo è quello di raggiungere soluzioni idonee alla stabilizzazione della Libia intervenendo su fenomeni come l'immigrazione clandestina e il suo impatto, la lotta contro il terrorismo, la tratta degli esseri umani e il contrabbando di carburante. Dei suoi otto articoli solo due disciplinano effettivamente azioni inerenti al controllo della frontiera, al blocco dei migranti e ad attività ad essi funzionali. I centri di detenzione libici in questo accordo vengono formalmente menzionati quali luoghi di trattenimento finalizzati al rimpatrio o al rientro volontario nei Paesi di origine dei migranti ivi trattenuti.

Per la prima volta, all'interno del memorandum, vengono menzionate le organizzazioni internazionali che operano in Libia nel campo delle migrazioni con l'obiettivo di proseguire gli sforzi mirati al rientro dei migranti nei Paesi di origine compreso il rientro volontario. "L'iniziativa congiunta UE-OIM per la protezione e la reintegrazione dei migranti è un chiaro esempio della diffusione su vasta scala delle operazioni di rimpatrio dai Paesi di transito, che copre più di ventisei Paesi africani nella regione del Sahel e del Lago Ciad, nel Corno d'Africa e nel Nord Africa, ivi compresa la Libia. I rimpatri

volontari assistiti sono stati infatti promossi come l'opzione migliore per una politica migratoria ben gestita all'interno del continente, basata sulla non dimostrata presunzione di essere un deterrente alla migrazione irregolare, senza alcuna considerazione delle più ampie dinamiche migratorie e di movimento nelle diverse aree.

Secondo la definizione del programma fornita da OIM, i programmi di rimpatrio volontario assistito e reinserimento (RVAR) forniscono un rientro in patria dignitoso, promuovendo il reinserimento sostenibile dei migranti che non sono in grado o non vogliono rimanere nei Paesi ospitanti e desiderano fare rientro volontario nei Paesi di origine.

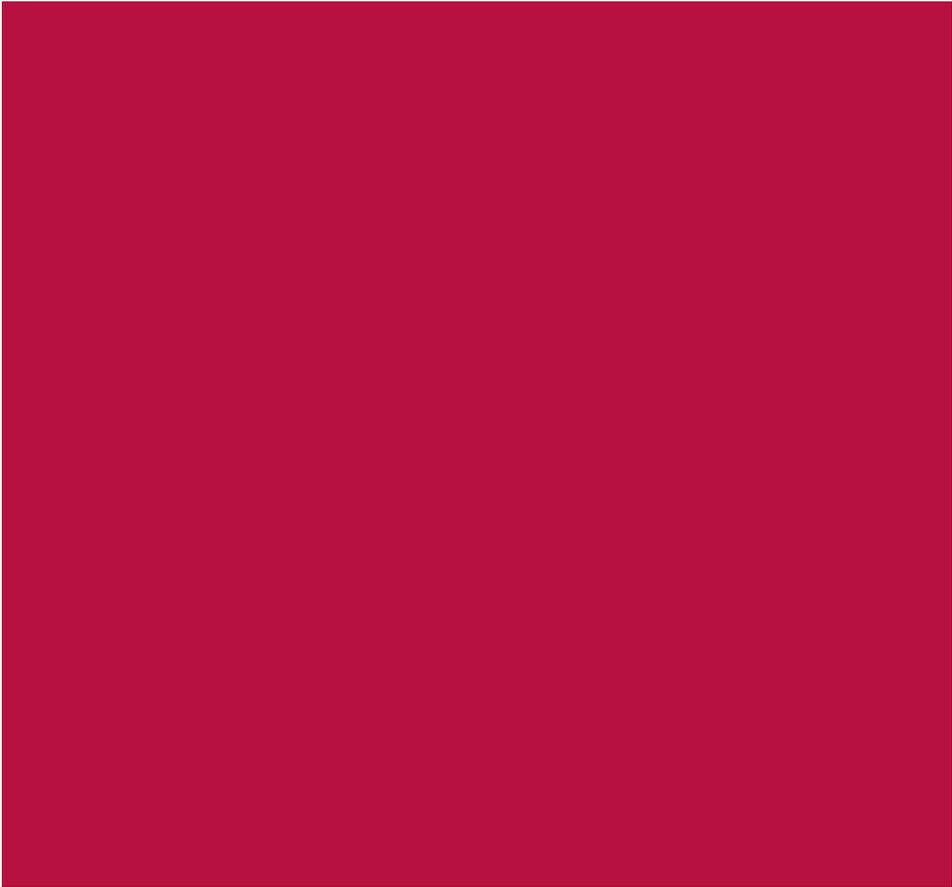
A completamento di una chiara strategia di esternalizzazione, l'azione di OIM ha ricevuto un supporto particolarmente rilevante in Libia a seguito della forte riduzione delle partenze verso l'Europa ottenuta con accordi di cooperazione non poco problematici, tra i quali il Memorandum d'intesa del 2017 concluso tra Italia e Libia. Il Paese è ormai diventato un carcere a cielo aperto, esposto costantemente al rischio dell'esplosione di una crisi umanitaria. Secondo OIM, nel 2019 circa 663.000 migranti erano presenti sul suolo libico, mentre L'UNHCR, ad aprile 2020, ha registrato 4.8732 presenze tra rifugiati e richiedenti asilo che nel Paese non godono di alcuna forma di riconoscimento. L'urgenza che emerge è dunque quella di alleggerire la pressione migratoria sulla Libia, tentando di mitigare la crisi umanitaria anche attraverso programmi di evacuazione dei cittadini stranieri, come ad esempio il ritorno volontario nel paese di origine." ⁶²L'accordo non tiene in considerazione gli

⁶² Alice Fill e Francesco Moresco. "I rimpatri volontari dalla Libia nella strategia di esternalizzazione dell'UE." 20 Dicembre 2020. "Un'analisi critica alla luce del contenzioso strategico di ASGI" <https://sciabacaoruka.asgi.it/oim-ripatri-volontari-contenzioso-strategico/>

obblighi internazionali in materia di diritti umani perché si basa sulla legislazione libica che criminalizza l'ingresso irregolare, il soggiorno e l'uscita dal territorio dei migranti senza operare alcuna distinzione tra rifugiati, vittime di traffico, minori o altri migranti bisognosi di protezione. L'Italia attraverso la sottoscrizione del Memorandum ha portato ad una drastica diminuzione degli arrivi sul territorio pari a circa l'81% in meno nell'anno 2018.⁶³

Questo dato però non tiene in conto delle conseguenze per quei migranti, soprattutto le vittime di tratta, che vengono vessate, ritrafficate e sottoposte ad altre torture anche dalle autorità libiche. Infatti, per le vittime di tratta l'incontro con le autorità libiche costituisce un'ulteriore esposizione allo sfruttamento e alla violenza proprio in ragione dell'essere donne e vittime di tratta. Infatti, non esiste in Libia alcuna procedura di protezione, né alle vittime di tratta sono resi accessibili in maniera strutturale i sistemi umanitari di evacuazione e reinsediamento.

La proposta di rimpatrio volontario, proveniente dall'OIM costituisce in via generale per le vittime di tratta in Libia, l'unico strumento per sottrarsi alle condizioni di sfruttamento, riduzione in schiavitù e ai maltrattamenti a cui sono sottoposte dal momento in cui hanno iniziato il loro viaggio.⁶⁴



⁶³ Monia Giovannetti e Nazarena Zorzella. *Ius migrandi, trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia. 2020*

⁶⁴ "Le conseguenze dell'esternalizzazione sui diritti delle donne." 16 Dicembre 2021. <https://sciabacaoruka.asgi.it/le-conseguenze-dellesternalizzazione-sui-diritti-delle-donne/>

“Mi trovavo in una connection house, dove la madame mi costringeva alla prostituzione, quando è arrivata la polizia libica che mi ha portato in prigione dove sono rimasta per molti mesi subendo ripetute violenze sessuali da parte della polizia. Un giorno un poliziotto, dato che ero rimasta incinta, in cambio di una prestazione sessuale mi ha liberata. Fuori dalla prigione non sapevo dove andare e ho incontrato un ragazzo nigeriano, il quale mi ha detto che non potevo stare fuori da sola e mi ha portato a casa sua. Dopo un paio di giorni anche lui mi ha costretta alla prostituzione.”

(Testimonianza raccolta durante un colloquio di identificazione della Cooperativa Sociale Proxima. Marzo 2022)

I rimpatri condotti in queste circostanze non possono essere considerati volontari, perché non vi è una proposta alternativa di fuoriuscita dallo sfruttamento, né in una situazione di tale assoggettamento si può considerare libera la scelta della vittima di tratta di ritornare a casa.

“Mi ero appena imbarcata per raggiungere l'Italia dopo due anni d'inferno in Libia, quando è arrivata la guardia costiera libica che mi ha chiesto se volevo tornare in Libia o in Nigeria. Viste tutte le violenze che avevo subito in quel Paese non avevo altra scelta se non tornare a casa. Spero però un giorno di riuscire ad arrivare in Europa.”

(Testimonianza resa da una ragazza rimpatriata ospite in un centro di accoglienza a Lagos il 12 febbraio 2020)

“Ho lasciato la Nigeria il primo luglio 2017 e quando sono arrivata in Libia hanno cominciato a sfruttarmi. Sono stata arrestata due volte in mare dalla polizia e sono stata in prigione per sette mesi. In quel periodo sono rimasta incinta. Dopo il parto mi hanno deportato in Nigeria.”

(Testimonianza resa da una ragazza rimpatriata ospite in un centro di accoglienza a Benin City il 27 gennaio 2020)

TESTIMONIANZE DELLE ONG NIGERIANE CHE OPERANO NELL'AMBITO DEI PROGRAMMI DI RIMPATRI VOLONTARI ASSISTITI E CRITICITÀ CHE NE DERIVANO

Quando nel 2020 abbiamo incontrato NACTAL ad Abuja ci ha riferito che il calo drastico di arrivi di ragazze nigeriane sulle coste italiane era dovuto sia dal piano di esternalizzazione europeo, che prevede progetti di rimpatri posti in atto dalle Ong presenti sul territorio libico in collaborazione con NAPTIP, che dalle azioni del governo nigeriano di controllo delle frontiere nazionali attraversate dai migranti che vogliono raggiungere l'Europa. Molte delle Ong contattate in Nigeria lavorano con progetti legati ai rimpatri. Durante le nostre interviste hanno descritto il modus operandi di questi programmi, le loro criticità e gli effetti sulle persone che ritornano.

“La nostra organizzazione di solito si occupa delle ragazze rimpatriate offrendo loro gli strumenti per migliorare la loro vita. In genere i nostri programmi durano tre mesi, le ragazze sono originarie di Benin City, ma qualcuna proviene da altri stati nigeriani come il Delta. Queste ragazze arrivano da organizzazioni come OIM o Caritas Nigeria e qualche volta provengono da organizzazioni italiane che ci mandano le ragazze prelevate dalle strade europee. Ci sono ragazze che provengono dalla Spagna, altre dall'Italia, ma la maggior parte proviene dalla Libia, dato che le vie per raggiungere l'Europa sono bloccate e loro vengono deportate. Quando vengono portate qui noi le accogliamo, ma loro di solito non sono felici perché sono state deportate. Noi cerchiamo di

consolarle, di parlare con loro e di capire che cosa vorrebbero imparare e se vogliono andare a scuola. Molte di loro vorrebbero acquisire nuove competenze utili per poter ritentare il viaggio verso l'Europa. Dopo il periodo di accoglienza vengono reintegrate nella società e a volte le andiamo a trovare per controllare come stanno e incoraggiarle ad aprire un conto bancario per poter risparmiare e aprire il proprio negozio. Prima però visitiamo le famiglie per parlare e mediare con loro, dato che credono che chi torna in Nigeria a mani vuote sia un fallito. La ragione principale per cui queste vittime tornano è che molte di loro sono deportate e sono pochissimi i casi dove sono le ragazze a voler tornare volontariamente. Quando rientrano non hanno elettricità, buone strade e vorrebbero tornare in Europa. Una ragazza che è stata bloccata in Libia racconta che ogni volta che si imbarcava veniva catturata. Adesso nella sua casa in Nigeria non ha né luce né bagno e deve combattere ogni giorno per la sopravvivenza. Il suo sogno è di andare in Europa per fare tanti soldi e vivere una vita migliore. La maggior parte delle nostre ragazze arriva dalla Libia, bloccate nel tentativo di attraversare il Mediterraneo, altre dal Mali in procinto di raggiungere la Spagna, altre dal Senegal e ne abbiamo una che proviene dall'Italia.”

(COSUDOW, Benin City, 27 gennaio 2020)

“In seguito alle politiche europee di chiusura dei porti le persone sono bloccate in Libia e a causa della situazione del Paese, della mancanza di un governo e degli strumenti di controllo, molti di loro hanno problemi e subiscono una serie di violazioni dei diritti umani. Tanti stanno tornando attraverso l'OIM. Io però non credo nell'efficacia dei rimpatri.”

(Emeka Obiezu, Augustinian Centre For Advocacy, Justice And Peace. Lagos, 15 febbraio 2020)



“Molti dei problemi che hanno le persone quando viaggiano all'estero è che vengono bloccate o arrestate o non hanno lavoro. Per questo non vogliono tornare indietro a causa della vergogna che proverebbero nel non avere una risposta sensata da dare alla famiglia per il loro rientro in patria.”

(Eubaldus Enahoro, Caporedattore del Nigerian Observer. Benin city, 27 gennaio 2020)

“Effettivamente le famiglie sono uno dei fattori che spingono a partire e quando tornano il grado di accettazione da parte loro è basso e molte famiglie vorrebbero che ripartissero, per questo facciamo azioni di sensibilizzazione all'interno delle comunità e dei mercati dove è più facile trovare gruppi di donne. Non è facile davvero visto che è molto probabile che le ragazze che tornano poi vogliono ripartire ed è molto complicato scoraggiarle e comunicare con loro. È molto importante parlare con i giovani e per questo facciamo azioni di sensibilizzazione nelle scuole e gli parliamo dei pericoli della tratta e gli spieghiamo che devono fare segnalazioni e chiederci aiuto nel caso ne avessero bisogno. Gli suggeriamo di fare segnalazioni a NAPTIP e altre organizzazioni e di non parlarne solo con i famigliari. Cerchiamo di prepararli a dire no alla tratta.”

(Testimonianza resa durante l'intervista a Bolatito Ironbar, Counceler Idia Reinassence. 4 febbraio 2020)

“Due anni fa abbiamo aiutato a tornare una ragazzina di 12 anni da Wadadugu in Burkina Faso a un villaggio molto remoto vicino a Gelegele. Quando abbiamo incontrato la madre della ragazzina, lei l'ha rifiutata chiedendo perché l'avessimo riportata lì. Non c'era nessuno

che le potesse dare da mangiare, il padre se n'era andato e nessuno la poteva aiutare. Abbiamo mediato con la madre spiegandole che chi aveva preso sua figlia non voleva mandarla a scuola e farla giocare a football, ma la voleva avviare alla prostituzione. [...] In un'altra occasione abbiamo rimpatriato una ragazza dal Ghana, ma non voleva tornare al suo villaggio perché sapeva che lì non aveva nessuna possibilità di sopravvivenza. Anche se in Ghana aveva sofferto le condizioni di vita erano migliori e aveva la speranza di potercela fare.”

(GPI. Benin City, 31 gennaio 2020)

“Ci sono moltissime ragazze nigeriane in Libia che non riescono più a trovare la via d'uscita perché tornare in Nigeria è davvero difficile e la vita qui non è facile. Sono partita due anni fa e sono tornata l'anno scorso. La mia destinazione era l'Italia, non vorrei rifare il viaggio via terra, ma se ci fosse una speranza di trovare un lavoro legale ripartirei subito.”

(Entrambe le testimonianze sono state rese da ragazze rimpatriate ospiti del centro di accoglienza di COSUDOW. Benin City, 27 gennaio 2020)

In conclusione, come riportato anche dal report Mondì connessi di ActionAid, si può ritenere che i rimpatri non siano una soluzione efficace soprattutto per le vittime di tratta che rischiano di essere ritrafficate, stigmatizzate ed emarginate dalla loro comunità.

“I rimpatri non sono la soluzione né per gli Stati, vista la difficile sostenibilità economica e diplomatica, né per la comunità che ha

investito nella migrazione della persona e che vede frustrata la propria aspettativa di un sostegno alla propria economia e non lo è per la persona migrante, che costretta a tornare da dove è venuta deve ammettere il fallimento del proprio progetto migratorio.”⁶⁵

Le donne rimpatriate vivono una doppia espulsione: a livello burocratico da parte della società di destinazione e allo stesso tempo emotivo ed economico da parte della comunità di appartenenza. Si ritrovano a rivivere le stesse sensazioni di inadeguatezza che accompagnavano la decisione di partire nel momento in cui hanno accettato un rimpatrio volontario assistito, perché in entrambi i casi la scelta è dettata più da una mancanza di opzioni che da un reale progetto personale.

Il ritorno coincide con un vero e proprio trauma. Perché le stesse vittime riportano di aver paura di essere ri-trafficate o di subire violenze da parte dei trafficanti per non avere assolto il patto e pagato il debito. Questo fattore è determinante dato che molte volte i trafficanti sono gli stessi famigliari della vittima o persone strettamente connesse alla famiglia.

L'uso del rito juju per consolidare il patto tra la vittima e il trafficante rende meno accettabile il rientro in patria per le forti credenze delle ripercussioni dovute al mancato rispetto del giuramento che credono possa colpire sia loro che la famiglia.

Inoltre, la deportazione o il rimpatrio sembrano essere più invalidanti e stigmatizzanti della prostituzione stessa che viene percepita come una possibilità di innalzamento del proprio status al contrario del ritorno che viene considerato come una discesa sociale.

“In Italia mi sento al sicuro, anche se la madame mi dovesse trovare so che lo Stato mi protegge. Ho paura di ritornare in Nigeria perché è stata mia zia a trafficarmi e mi troverebbe subito e la polizia non mi difenderebbe.”

(Testimonianza resa durante un colloquio identificativo della Coop. Sociale Proxima. Marzo 2022)

⁶⁵ Report ActionAid. “Mondi connessi: La migrazione femminile dalla Nigeria all'Italia e la sorte delle donne rimpatriate.” Giugno 2018 https://www.actionaid.it/app/uploads/2019/04/Nigeria_Mondi_Connessi.pdf

Salute

La discriminazione di genere si riflette anche sull'aspetto della salute della donna nigeriana che essendo esposta a continui abusi e difficoltà di accesso ad un servizio sanitario adeguato è maggiormente colpita da problemi fisici e psicologici.

Per queste ragioni riscontriamo in queste donne frequenti e seri problemi di salute sia in Nigeria che durante tutto il processo migratorio.

Tali problemi peggiorano anche per l'assenza di consapevolezza della donna del proprio corpo e per la mancata educazione sessuale.





NIGERIA

L'accesso al sistema di salute in Nigeria varia molto dallo status sociale della donna e dalla zona da cui proviene. Se in una grande città come Lagos c'è maggior possibilità di accesso, nelle zone rurali è quasi nullo. Considerando che il target delle donne vittime di tratta è composto maggiormente da persone che provengono da zone rurali ci concentreremo sulle difficoltà di accesso alla salute in queste aree.

“Ho 42 anni e quando ero molto giovane ho avuto un incidente e non sono riuscita ad andare all'ospedale, per questo non riesco a camminare bene. A causa di queste condizioni non ho un lavoro, mio marito mi ha lasciata per un'altra donna e ho bisogno di aiuto per sopravvivere. Questa è la mia matrigna. Si è bruciata un piede e gli è andato in cancrena, perché non ha avuto la possibilità di curarlo.”

(Testimonianza resa da un'abitante di un villaggio nella periferia di Benin City. 30 gennaio 2020)

Non vi è in generale un sistema pubblico al quale possano accedere facilmente e gratuitamente le persone di queste regioni, in particolare per quel che riguarda la sfera della salute sessuale riproduttiva femminile non vi è ancora un piano ben definito da parte del governo.

“Il governo spende meno del 5% del suo budget annuale nella salute. Questo è insufficiente all'interno del sistema di salute nazionale e

totalmente assente nelle aree rurali. Donne, giovani ragazze e bambini sono quelli più colpiti da questo scarso servizio sanitario.”⁶⁶

A questo si aggiunge il tabù delle comunità e delle famiglie legato a questo argomento per cui le ragazze arrivano all'età riproduttiva senza aver una conoscenza del loro corpo e dei rischi legati alla sessualità, aumentando il rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili e gravidanze indesiderate. In Nigeria è altissimo il numero di casi di bambine e ragazze che subiscono molestie, abusi e violenze sessuali che comportano gravi problemi di salute mentale e fisica.

“Nella scuola dove andavo il mio insegnante di scienze non mi lasciava mai fare una pausa mentre agli altri permetteva di andare fuori dall'aula. Un giorno non c'era nessuno in classe e ha chiuso tutte le finestre. Così mi ha toccata e mi ha detto di non dirlo a nessuno, sennò mi avrebbe ucciso. Mia zia, che si prendeva cura di me, mi ha chiesto che cosa mi fosse successo. Avevo paura e non le volevo dire nulla, perché ricordavo le minacce del maestro. Mia zia ha insistito e così le ho raccontato che il maestro mi aveva toccata. Poi lei mi ha portata a scuola per farle vedere chi era quell'insegnante. Quando siamo arrivate e ho indicato il maestro, lui ha negato dicendo che stavo mentendo. Questa è la ragione per cui mi trovo qua.”

(Testimonianza resa da una ragazzina di 13 anni ospite di un centro di accoglienza per la protezione dei minori, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

⁶⁶ “Why Nigeria's weak health system affects women and girls the most.” 9 luglio 2021. *The Conversation*. <https://theconversation.com/why-nigerias-weak-health-system-affects-women-and-girls-the-most-163904>



“Ho undici anni e quando sono arrivata qui ne avevo otto. Fin da molto piccola mia zia mi ha presa dal villaggio per portarmi ad Abuja così da poter andare a scuola, ma lì lei ha cominciato a picchiarmi e maltrattarmi. Un giorno suo marito mi ha violentato, ma non potevo dire nulla a mia zia perché se no mi avrebbe buttato fuori di casa. Però sono riuscita a parlare con i miei vicini che mi hanno aiutato a parlare con un altro vicino che lavorava per NAPTIP. Così sono arrivata qua.”

(Testimonianza resa da una ragazzina di undici anni ospite di un centro di accoglienza per la protezione dei minori, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

“Molte volte lavorare con i bambini che hanno subito dei traumi non è facile e bisogna fare attenzione a non recargli ulteriori traumi e garantirgli una crescita positiva. Per superare i traumi ci vuole molto tempo. Molti di loro non vogliono tornare a casa perché non la sentono sicura per ciò che hanno vissuto.”

(Testimonianza resa da un'operatrice di un centro di accoglienza per la protezione dei minori, Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

“I bambini e le bambine sono quelli più vulnerabili agli abusi e alle pratiche tradizionali che risultano dannose per la salute.”⁶⁷

Tra queste pratiche vi è quella della mutilazione genitale femminile fortemente radicata nelle tradizioni locali come rituali di passaggio all'età adulta. Secondo il rapporto COI del 2018 il 25% delle donne ha subito questa pratica e l'82% di queste l'ha subito prima di compiere i

5 anni. Le conseguenze sulla salute fisica, sessuale e riproduttiva della donna sono da considerarsi a lungo termine, come le fistole ostetriche durante il parto con la possibile conseguente morte del bambino. Inoltre, questa patologia comporta conseguenze sociali quali l'abbandono e il divorzio, la derisione e la vergogna, l'isolamento fisico ed emotivo e il rischio di subire violenze ed abusi. A causa della difficoltà di accesso alle cure sanitarie, questa patologia come altre diventano mortali. La pratica della mutilazione genitale è più diffusa nel sud della Nigeria.⁶⁸

La prima conseguenza degli abusi sessuali subiti dalle giovani donne nigeriane è un alto numero di gravidanze indesiderate, che in moltissimi casi vengono interrotte attraverso pratiche non legali e dannose per la salute delle ragazze.

La Nigeria ha il tasso più alto di mortalità materna nel mondo dovuto a cure post aborto inadeguate e in generale alle conseguenze degli aborti praticati al di fuori di un servizio sanitario. In Nigeria è una pratica illegale se non per i casi specifici in cui la donna è in grave pericolo di vita o se è rimasta incinta dopo abusi e incesti.⁶⁹ Purtroppo, come già abbiamo detto, le bambine, le ragazze e le donne quasi mai riescono a denunciare gli abusi subiti.

“Io e la mia gemella vivevamo con mia madre e suo marito, lui abusava di noi e mia madre non ci credeva. Abbiamo deciso di andare via perché

⁶⁷ Unicef. “Situation of women and children in Nigeria. Challenges faced by women and children in Nigeria.” <https://www.unicef.org/nigeria/situation-women-and-children-nigeria>

⁶⁸ Rapporto COI. “Nigeria.” 11 maggio 2018. Dipartimento di Giurisprudenza, Human Rights and Refugee Law Legal Clinic. Università degli Studi. Roma Tre

⁶⁹ Women on Waves, Nigeria: Abortion Law.

mia sorella era rimasta incinta e abbiamo preso delle medicine per farla abortire, ma purtroppo lei è morta.”

(Testimonianza di una vittima di tratta resa durante un colloquio identificativo della Cooperativa Sociale Proxima. Marzo 2022)

“Queste vittime che sono ferite possono finire nelle mani delle organizzazioni criminali per essere sfruttate sia in Europa che in Nigeria. Proprio per la loro vulnerabilità vogliono scappare, lasciare il loro passato alle spalle diventando facilmente reclutabili dai trafficanti.”

(Ladipo Sanusi Imaobong, direttrice di Wotcleff. Abuja, 24 gennaio 2020)

La Nigeria è uno dei Paesi africani con uno dei tassi più alti di persone infette da HIV. Le persone malate di HIV e AIDS sono generalmente stigmatizzate e discriminate e tra queste le più colpite sono le donne e i bambini.

“Noi abbiamo programmi di sensibilizzazione sull’HIV nelle università. Parliamo soprattutto alle ragazze rendendole consapevoli del loro diritto di chiedere ai loro partner di usare il preservativo. Il numero di studentesse colpite dall’HIV è altissimo.”

(Testimonianza resa durante l’intervista a Grace Osakue direttrice di GPI. Benin City, 31 gennaio 2020)

Secondo lo studio Statistical report on women and men in Nigeria del

2020 il numero di donne che hanno contratto l’HIV e l’AIDS è aumentato dal 53,1% nel 2016 al 56,03% nel 2019.

All’interno delle baby factories si sviluppano condizioni di salute sia fisica che psicologica molto gravi.

La gestante non viene correttamente alimentata provocando danni al feto, non vive in condizioni igienico sanitarie idonee per il suo stato e le continue violenze sessuali, anche durante la gravidanza, causano l’aumento di infezioni e di gravi conseguenze per la salute della madre e del bambino.

Oltre ai danni subiti a livello fisico, vi sono i traumi psicologici che colpiscono queste donne causando patologie mentali, psicosi, nevrosi, forti depressioni e stati d’ansia.

Queste donne vivono in uno stato di alienazione, minaccia, denutrizione, violenza e privazioni di ogni tipo. Infatti, le possibilità di casi di suicidio sono altissime tra questi soggetti.⁷⁰

⁷⁰ Jacinta Chiamaka Nwaka, Akachi Odoemene. “Baby Factories: Exploitation of Women in Southern Nigeria”. *Dignity: A Journal of Analysis of Exploitation and Violence*: Vol. 4: Iss. 2, Article 2.





VIAGGIO

Le ragazze e le donne che migrano verso l'Europa sono esposte a continue violenze fisiche, sessuali e psicologiche durante tutto il viaggio. Il deserto è una tappa che traumatizza fortemente le donne che riescono a sopravvivere. Questa tappa è segnata da deprivazioni alimentari, incidenti mortali, psicosi provocate dall'assenza di mezzi idonei per l'attraversamento che vede morire centinaia di persone, tra i quali amici, parenti e compagni di viaggio. Molte di loro erano ignare ed impreparate a questa tappa che come in altri casi le vede tra le più colpite, infatti oltre le condizioni che condividono con gli altri migranti queste soffrono delle continue violenze sessuali e le minacce di essere abbandonate nel deserto se non si concedono ai loro trafficanti. Secondo un'intervista riportata nell'articolo di Ben Taub pubblicato dall'Internazionale, il numero maggiore di morti seppelliti nel deserto è di donne nigeriane. «Abdul ha visto un libico che molestava un'adolescente nigeriana. C'è stata una discussione. Il libico ha preso il fucile e le ha sparato alla schiena. La ragazza è stata portata sul pickup ed era ancora viva, ma l'autista ha fatto una deviazione di sei ore nel deserto, fino a un immenso cimitero di migranti, dove piccole pietre disposte a cerchio segnavano i punti dov'erano sepolti i cadaveri. Ce n'erano centinaia. Sotto alcune pietre c'erano documenti. La maggior parte dei nomi erano nigeriani. Di donne.»⁷¹

«Ci hanno caricato come sardine sull'hilux e non potevamo respirare.

Non c'era neanche un'ombra per ripararsi e il sole bruciava. Il cibo e l'acqua che avevamo portato per sopravvivere erano terminati. Molte persone sono morte. Abbiamo continuato il viaggio, ma abbiamo avuto un incidente. Anche la sorella della mia madame, che era un'amica, è morta. Anche altri sono morti. Quando due persone partono insieme da casa potrebbero morire entrambe. Anche gli spiriti camminano nel deserto e mi chiamavano - Joy, Joy!! - Ho chiesto agli altri: - Mi hai chiamato tu? - e loro negavano. Gli spiriti provocano litigi fra fratelli. C'è confusione e succedono brutte cose. Nel deserto puoi vedere persone abbandonate dagli arabi, così denutrite da non riuscire a camminare. Nel deserto puoi sentire tante cose, tanti rumori, sibili come il vento. Non è il vento, ma gli spiriti che vagano. Quella volta ho scoperto che esistono gli spiriti e camminano nel deserto. Se non usi bene la testa, ti entrano dentro e ti manipolano. Cominci a fare cose che non faresti senza esserne cosciente.»⁷²

Una volta arrivati in Libia le condizioni dei migranti continuano ad essere disumane in particolare per le donne. Il rapporto del 2018 del Segretario Generale delle NU conferma la tendenza fortemente negativa degli anni precedenti sulla condizione delle donne migranti detenute in Libia: esse sono frequentemente vittime di abusi sessuali, prostituzione forzata e altre forme di violenza sessuale ad opera di pubblici ufficiali, membri di gruppi armati e trafficanti. In caso di rifiuto o resistenza, le guardie dei centri di detenzione minacciano le donne di impedire loro la partenza o di infliggergli altre forme di violenza o la morte. Nei centri sono detenute donne in avanzato stato di gravidanza, ma anche donne incinte di pochi mesi, nonostante siano detenute da

⁷¹ «La storia di Blessing. La tratta delle ragazze nigeriane in Italia.» Articolo pubblicato su Internazionale di Ben Taub, The New Yorker, Stati Uniti.

⁷² Testimonianza raccolta per il documentario The Journey: over the sea. Realizzato dalla Coop. Sociale Proxima di Ragusa <https://www.proximarg.org/video>

molto tempo. Esse non sono assistite da personale medico durante il parto, che nella maggior parte dei casi avviene in condizioni igieniche critiche.⁷³ Inoltre quasi tutte le donne e ragazze che sono trafficate dentro e fuori dalla Nigeria per sfruttamento sessuale riferiscono che anche quando vengono dotate di preservativi dalla madame vengono comunque forzate ad avere rapporti non protetti dai clienti. Queste relazioni portano le vittime a soffrire di diverse malattie, gravidanze indesiderate e aborti non sicuri.

⁷³ Rapporto COI. "Human Rights and Refugee Law Legal Clinic Libia". Dipartimento di Giurisprudenza-Detenzione dei migranti. 28 gennaio 2019



ITALIA

Tutto ciò che le donne e le ragazze subiscono nel Paese di origine e durante tutte le tappe del viaggio si riscontrano nella salute fisica e mentale delle vittime una volta arrivate in Italia.

“P. è arrivata nella nostra struttura con gravi problemi di salute e molto preoccupata perché non riusciva a rimanere incinta nonostante diversi tentativi. Dopo una visita ginecologica scopriamo che durante un aborto impostole in Nigeria le avevano inserito a sua insaputa una spirale. Questa le stava provocando un’infezione che l’avrebbe portata alla sterilità. Questa ragazza aveva solo 18 anni. Un’altra ospite è arrivata incinta dalla Libia dopo aver subito uno stupro da parte di un uomo arabo. Lei voleva abortire perché era terrorizzata dall’idea che il nascituro potesse somigliare al violentatore, ma non ha potuto farlo perché i termini legali erano già passati. Ha trascorso tutta la gravidanza con incubi ed era spaventata durante le visite ginecologiche perché aveva paura di essere toccata nelle parti intime. Ogni volta che andavamo dal medico dovevo entrare con lei e tenerle la mano per rassicurarla.”

(Testimonianza resa da un’operatrice sociosanitaria della Cooperativa Sociale Proxima. Ragusa. Marzo 2022)

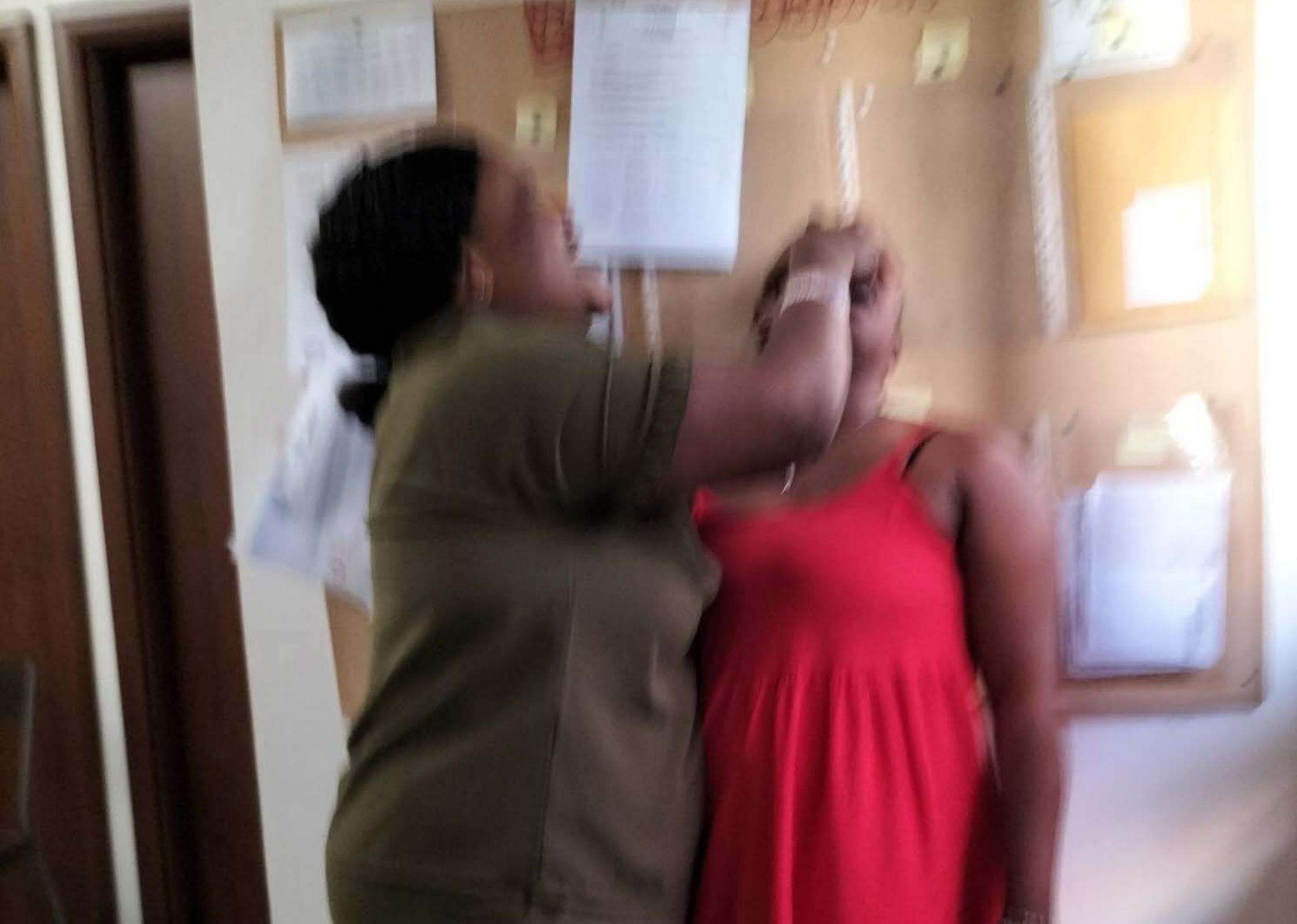
“Negli ospedali di tutta la Sicilia gli psicologi registrano sempre più spesso casi di disturbi mentali tra le donne nigeriane che le autorità o le Ong hanno aiutato ad allontanarsi dai trafficanti. - Sono state portate qui dal pronto soccorso, sono state maltrattate, violentate,

imprigionate e ricattate. Alcune hanno solo dodici anni -, dice il medico Aldo Virgilio. - In un anno abbiamo avuto già ottanta casi del genere. Molte però rifiutano di mangiare e di curarsi, temono che stia per arrivare qualcosa che gli farà del male. Non riusciamo a convincerle del contrario. Possiamo curare i sintomi con i farmaci, ma questo non risolve i traumi psicologici che hanno subito. A parte i farmaci, c’è davvero poco che possiamo fare.”⁷⁴

Mentre per i medici gli episodi psicotici, le allucinazioni, gli attacchi di panico, l’insonnia e le crisi delle pazienti sono tutti sintomi di disordini da stress post-traumatico, le donne li considerano la prova che il juju sta arrivando a punirle per aver lasciato i trafficanti e infranto i giuramenti. “La credenza del rito compiuto prima di partire genera un’angoscia di morte drammatica: il timore di una morte che non può essere compresa dagli occidentali. Nel clima di incertezza e precarietà alcune sviluppano disturbi psicopatologici. Infatti, tra le vittime di tratta e sfruttamento le donne nigeriane sono quelle che rischiano maggiormente ricoveri ospedalieri per le loro manifestazioni percepite come sintomi somatici. Tutti i sintomi, soprattutto la perdita di energia, vengono ricondotti alla stregoneria o attacchi spirituali da parte di persone ben precise. Il rito viene vissuto come una violenza da cui la vittima non sa se potrà mai liberarsi. Le donne nigeriane vorrebbero avere indietro le cose usate per il rito perché potrebbero ancora usarli contro di loro. Sono riti nei quali si agisce spingendo l’iniziato a vivere un’esperienza di terrore e spavento, l’alimentazione del sospetto e della paura dell’inspiegabile.”⁷⁵

⁷⁴ Ben Taub. “La storia di Blessing. La tratta delle ragazze nigeriane in Italia.”

⁷⁵ Simona Taliani. *Il tempo della disobbedienza. Per un’antropologia della parentela nella migrazione.* Ombre Corte, 2019



RIMPATRI

Anche i rimpatri hanno conseguenze negative sulla salute fisica e psicologica delle vittime di tratta che subiscono violenze e soprusi durante il viaggio ed inoltre vivono forme di stigmatizzazione da parte delle loro famiglie e comunità che non accettano il loro ritorno, perché lo vivono come un fallimento. Oltretutto queste donne e ragazze, che hanno subito le stesse violenze delle altre migranti, a differenza di quelle che sono riuscite ad arrivare in Europa, tornando in Nigeria non hanno nemmeno la possibilità di ricevere cure adeguate a causa della mancanza di un sistema sanitario facilmente accessibile per loro.

Una volta tornate in Nigeria, molte donne e ragazze riportano stati di depressione, sindrome da stress post traumatico, ansia, insonnia, flashbacks, malattie infiammatorie della zona pelvica, infertilità, fistola vaginale, gravidanze indesiderate, complicazione dovute ad aborti insicuri, dipendenza da droghe, perdita di peso, disordini alimentari, fastidi, dolori e altri disturbi che limitano la loro capacità di lavorare.⁷⁶

Devono lottare per poter mantenere le loro famiglie, manca un'alimentazione adeguata e non trovano i soldi per accedere alle cure mediche. Le loro sofferenze sono aggravate dall'attitudine negativa delle famiglie nei loro confronti perché sono tornate senza soldi e vengono colpevolizzate per gli abusi subiti.

“Loro si vedono come un fallimento per la loro famiglia e la società e si sentono delle disgraziate. A causa del fatto che alcune di loro sono state trafficate dalle loro famiglie sono portate al suicidio; alcune di loro cercano un modo per essere ri-trafficate o vanno nelle strade assumendo droghe per anestetizzare la loro sofferenza.”

(Prof.ssa Kokunre Agbontaen-Eghafona dell'Università di Benin City. 28 gennaio 2020)

La Prof.ssa Kokunre ha voluto specificare che queste donne non possono essere definite solo come vittime della tratta di esseri umani, bensì come sopravvissute date le esperienze terribili e traumatizzanti che hanno vissuto e che segneranno indelebilmente tutta la loro vita.

⁷⁶ Report Human Rights Watch. “You Pray for Death: Trafficking of Women and Girls in Nigeria.” August 27, 2019. <https://www.hrw.org/report/2019/08/27/you-pray-death/trafficking-women-and-girls-nigeria>

Lavoro

La disoccupazione è uno dei problemi maggiori che colpisce l'economia e la società nigeriana, infatti il tasso di disoccupazione è aumentato esponenzialmente negli ultimi anni. Le cause di questa crisi si possono ricercare nella rapida e alta crescita della popolazione, nella crisi economica e politica che ha colpito il Paese nel 2015, nell'alto livello di corruzione politica, nella mancanza di un'istruzione pubblica di qualità e al passo con i tempi, nell'inadeguatezza di infrastrutture, nell'assenza di diritti e tutela dei lavoratori.⁷⁷ A tutto questo bisogna aggiungere un ulteriore peggioramento della situazione dovuto dalla pandemia di Covid.

“A causa della transizione del 2015 il tasso di cambio da dollaro a naira è diventato molto più alto e il valore della naira è crollato. L'economia è stata danneggiata dall'incertezza sorta col cambio di governo e anche da alcune politiche sfavorevoli della nuova amministrazione che hanno colpito molte attività economiche aumentando il tasso di disoccupazione dal 2015 ad oggi. Molte persone hanno perso il loro lavoro e c'è stata una restrizione sulle transizioni delle valute straniere, al punto che era impossibile depositare o ricevere dollari su un conto nigeriano. A causa di questa situazione molti business hanno chiuso e molti giovani hanno dovuto lasciare la scuola perché non erano più in grado di pagarla.

Un'altra conseguenza di questa crisi è stata lo spostamento in massa di molti giovani tra la fine del 2015 e il 2017 fuori dalla Nigeria.”

(Nactal. Abuja, 22 gennaio 2020)

All'interno di questo scenario le donne sono quelle maggiormente colpite. Infatti, nonostante rappresentino il 45,5% della forza lavoro, solo la minima parte è impiegata in incarichi formali e adeguatamente remunerati. La maggior parte delle donne svolge attività di autosussistenza come il lavoro nei campi, la vendita di tali prodotti nei mercati e lavori domestici. “Le donne formano la struttura portante del settore agricolo garantendo tra il 60% e l'80% di tutta la forza lavoro, ma hanno meno accesso alle risorse e un potere decisionale limitato. [...] L'alta percentuale delle donne impiegate nel lavoro dei campi (73,5%) rappresenta il numero più alto di donne impiegate in lavori poco remunerativi.”

Il successo delle donne nel mercato del lavoro è ostacolato dal basso livello di istruzione e dalla difficoltà ad accedere a informazioni digitali e finanziarie che potrebbero favorire l'accesso a dati di mercato e fondi che potrebbero aiutarle nei loro progetti lavorativi.⁷⁹

⁷⁹Ibidem.



Inoltre, non essendoci nessun organo che tuteli il lavoratore, molte donne lamentano il mancato pagamento del lavoro svolto e la richiesta di prestazioni sessuali in cambio di accesso ad un'offerta lavorativa.

“Penso che ci siano tante differenze di opportunità di lavoro tra uomini e donne, perché ciò che può fare la donna lo può fare l'uomo, ma non il contrario. Ad esempio, l'uomo può fare il parrucchiere, sistemare le unghie, fare il pasticciere, ma se una ragazza vuole imparare a fare una sedia la risposta è - Lascia stare, perché è un lavoro per uomini! - Io non posso fare alcuni lavori perché se no sarebbe strano, mentre invece un uomo che cuce o fa i capelli è normale. [...] Io ho studiato agronomia all'Università ma mi sostengo facendo i capelli. Non c'è lavoro ed è veramente difficile trovarlo. Ho cercato su internet e ho inviato la mia candidatura, ma nessuno mi ha mai chiamato per un colloquio.”

(Deborah Okojie. Benin City, 29 gennaio 2020)

“Avere un lavoro in Nigeria non è per niente facile perché molte ragazze sanno che per ottenere un lavoro devono accettare la possibilità di essere offese e violentate dal manager o dalle persone che hanno un ruolo importante nell'impresa. Oltre a ciò, quando cerchi lavoro e consegna la tua lettera di presentazione è possibile che tu riceva una chiamata dal manager o dalle persone che ti hanno intervistato che ti inviteranno a discutere del lavoro in un orario non lavorativo e fuori dall'ufficio.”

All'incontro ti diranno che per il lavoro non ci sono problemi, che tu gli piaci e che vorrebbero in cambio dormire con te. Se rifiuti la sua proposta ti puoi dimenticare il lavoro. Altre volte quando tu lavori trovi difficoltà ad essere remunerato per ciò che stai facendo e alla fine della giornata lavorativa questo diventa un problema. Non puoi denunciare perché ti stai mettendo contro una persona ricca ed importante e nessuno ti supporterà, nemmeno la polizia.”

(Testimonianza resa durante un'intervista ad una beneficiaria del centro d'accoglienza della Cooperativa Sociale Proxima. Ragusa, 25 febbraio 2022)

Testimonianza resa durante un'intervista ad una beneficiaria del centro d'accoglienza della Coop. Sociale Proxima. Ragusa, 25 febbraio 2022

“A Lagos, ho fatto diversi lavori per imprese importanti, ma ho avuto sempre problemi. Alla fine, un mio conoscente mi ha trovato un lavoro come domestica presso la casa di un imprenditore straniero. Mi trovavo molto bene, ma dopo il primo mese chi mi aveva procurato il lavoro ha iniziato a ricattarmi perché ero in debito con lui per il fatto di avermi trovato il lavoro. Mi ha ricattato chiedendo una parte del salario o di andare a letto con lui. Stanca di queste situazioni lavorative ho deciso di partire per l'Europa.”

(Testimonianza resa durante un colloquio identificativo della Cooperativa Sociale Proxima. Ragusa. Dicembre 2021)



Dalle interviste e dagli studi raccolti risulta che l'unico lavoro per le donne economicamente sicuro è quello della prostituzione; infatti, anche se gestito da terzi garantisce alla donna un'entrata economica sufficiente al proprio sostentamento e a quello dei propri familiari.

“Prima di fare la prostituta lavoravo in un hotel come cuoca, un giorno una donna mi ha chiesto quanto venissi pagata e dopo la mia risposta mi ha detto che lei lavorava in un posto dove potevo venire pagata molto di più e l'ho seguita. Arrivando qui ho visto il tipo di business che facevano e non era incoraggiante. Non sono orgogliosa di quello che faccio, ma non ho avuto altra scelta se non quella di cominciare a prostituirmi.”

(Testimonianza resa durante un'intervista ad una ragazza in Nigeria. Abuja, Chika. 20 gennaio 2020)

Per una donna in Nigeria il modo più diffuso e facile di fare soldi è spostarsi per prostituirsi.”

(Testimonianza resa durante un'intervista ad una beneficiaria del centro d'accoglienza della Cooperativa Sociale Proxima. Ragusa. 25 febbraio 2022)





PROSTITUZIONE COME UNICO LAVORO POSSIBILE

La prostituzione in Nigeria è illegale in tutti gli Stati del nord che praticano il Codice penale islamico (Sharia) mentre nel sud sono penalizzate ai sensi delle sezioni 223, 224 e 225 del Codice penale nigeriano le attività di protettore o madame, la prostituzione minorile e l'operazione o la proprietà di bordelli, però non esiste una legge chiara che penalizzi la prostituzione se è praticata in forma indipendente e autonoma.

Ciò nonostante, la Nigeria vive una contraddizione nell'applicazione di questa legge, infatti vi sono vari casi in cui la polizia arresta, durante reate nei club, le donne presenti anche se non sono prostitute. A queste viene chiesto di pagare una cauzione esorbitante o vengono violentate per essere rilasciate. Un'altra contraddizione è la considerazione che si ha della prostituzione da parte della società; infatti, chi si prostituisce è fortemente stigmatizzato e tende a svolgere questa attività lontano dalla propria comunità. Tradizionalmente nello stato di Edo la prostituzione non è socialmente accettabile e la donna che la pratica viene allontanata dalla famiglia e dalla società e non potrà mai aspirare ad un matrimonio all'interno della sua comunità e ne verrà allontanata.⁸⁰ Invece la prostituzione all'estero è considerata una cosa normale e descritta come una strada legale e affascinante per guadagnare valuta straniera.⁸¹

Infatti, molte famiglie sono a conoscenza delle attività di prostituzione che svolgerà la propria figlia all'estero ma a causa della mancanza di comprensione dei rischi di questo lavoro, della povertà e anche dell'avarizia delle famiglie interessate solo ai soldi, spingono le figlie a partire.

Attualmente la prostituzione in molte parti della Nigeria è considerata un mezzo per guadagnarsi da vivere e un passaggio temporaneo della vita portando così alla normalizzazione della prostituzione e della tratta a fini sessuali.⁸²

La tematica della prostituzione è ampiamente trattata sia nel cinema nigeriano che nella letteratura popolare perché mostra un'inquietudine sociale di fronte la questione della mobilità femminile. La prostituta è il paradigma della donna incontrollabile per un uomo, è la donna che è sfuggita al controllo, all'ordine familiare, alla monogamia esprimendosi in tutta la sua potenzialità distruttiva attraverso sessualità. In realtà la prostituta e la prostituzione vengono usate narrativamente proprio per mostrare la donna che si emancipa dal contesto del villaggio o dell'ordine familiare e se ne va in città. La città diventa il luogo di liberazione, ma anche un contesto rigido dove la donna difficilmente trova un lavoro formale senza l'aiuto della famiglia. In questo modo la prostituzione diventa l'unico lavoro praticabile per molte donne nigeriane che sfuggono al loro ruolo di figlie, madri e mogli.⁸³

⁸⁰ *Global Journal of Human Social Science Volume XIII Issue III Version I. 2013*

⁸¹ *Odinakaonye Lagi Le intricate relazioni esistenti tra tradizioni, pratiche culturali e violenza di genere nello Stato di Edo, in Nigeria, e la tratta di esseri umani per sfruttamento sessuale.*

⁸² *JGlobal Journal of Human Social Science Volume XIII Issue III Version I. 2013*

⁸³ *Intervista realizzata il 22 aprile 2021 ad Alessandro Jedlowski ricercatore presso la Chaire Diasporas Africaines del laboratorio di ricerca Les Afriques dans le Monde dell'Université Bordeaux Montaigne e di Sciences Po Bordeaux (Francia).*



Conclusioni

La tratta di esseri umani in Nigeria è endemica e coinvolge tutti gli stati del Paese.

Dalle analisi effettuate è emerso che sia i minori che gli adulti vengono coinvolti in questo tipo di traffico per sopperire alla povertà economica e sociale dilagante nella società nigeriana soffocata dalla mancanza di un'equa distribuzione delle risorse, dall'assenza di supporti e servizi governativi e dalla corruzione imperante che ha scolpito nella mente di ogni nigeriano il concetto per cui solo con i soldi si avrà potere e rispetto.

La tratta si manifesta in forme differenti a seconda delle aree della Nigeria coinvolte dal fenomeno, se questa è rivolta ad uno sfruttamento interno o esterno al Paese, dall'età delle vittime e a che scopo sono destinate, ma alla base resta sempre l'uso improprio della posizione di vulnerabilità e l'inganno prodotto sulla vittima che, mossa dal desiderio di migliorare la propria condizione e quella della sua famiglia e dall'assenza di alternative valide, cade nel tranello dei trafficanti.

Nonostante gli sforzi istituzionali, sia nazionali che internazionali, per combattere questo fenomeno, si è osservato come, invece, la tratta resti un business importante per i trafficanti nigeriani e sia, dunque, in continuo mutamento per far fronte ai tentativi di ostacolarla. Si è verificato, inoltre, che mentre in Europa negli anni 2018/2019

registravamo un calo degli arrivi via mare di migranti e donne nigeriane a causa della esternalizzazione delle frontiere e dei programmi di rimpatri volontari effettuati nei Paesi di transito, le donne nigeriane venivano comunque trafficate in altri Paesi come quelli della Penisola arabica sino ad arrivare in India. In altri casi si è riscontrato che le donne ritornavano in patria, attraverso i programmi di rimpatri volontari, per sfuggire ai soprusi della Libia affrontando il rischio di essere ri-trafficate e subire una forte stigmatizzazione da parte della comunità e della propria famiglia per essere rientrate a mani vuote.

La tratta non è un business solo per i trafficanti ma anche per le famiglie, che seguendo i modelli di apparente successo delle altre vittime o madame, le quali arrivate in Europa hanno notevolmente migliorato lo status socio-economico delle proprie famiglie, spingono le figlie a intraprendere questo viaggio trascurando o sottovalutando i rischi della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale.

Partendo da questo spunto, questa analisi ha voluto dare un taglio di genere, perché la tratta è una questione di genere o meglio, come spesso accade quando si parla di donne, è una questione di disegualianza di genere.

Le ragazze e le donne nigeriane già nel contesto familiare vengono sminuite, private di qualsiasi possibilità di emancipazione e considerate come un investimento a perdere. Al contempo, sono però

le vittime sacrificali perfette, a cui viene inculcata una pressione tale da parte delle famiglie e dalla società, che pur di migliorare il destino dei propri fratelli e non vedere morire di fame i propri genitori, sono disposte a tutto, come vendere il proprio corpo e rischiare la morte quotidianamente.

Le ragazze e le donne nigeriane sono coloro che vengono private dell'istruzione, che non hanno facile accesso al mondo del lavoro formale e retribuito e che sono soggette a continui abusi e violenze sessuali senza poter avvalersi di un sistema legislativo efficace che le protegga e difenda. Sono anche coloro che vengono continuamente messe sul banco degli imputati da parte della loro comunità e famiglie per qualsiasi loro azione che vada al di fuori delle leggi tradizionali, o peggio ancora, quando a causa delle azioni di uomini che abusano di loro o che le abbandonano dopo un rapporto sessuale non protetto, queste ragazze sono costrette a lasciare le loro case e venire stigmatizzate perché le gravidanze al di fuori del matrimonio non sono ben accette dalla comunità.

Sono anche coloro che vengono continuamente messe sul banco degli imputati da parte della loro comunità e famiglie per qualsiasi loro azione che vada al di fuori delle leggi tradizionali, o peggio ancora, quando a causa delle azioni di uomini che abusano di loro o che le abbandonano dopo un rapporto sessuale non protetto, queste ragazze sono costrette a lasciare le loro case e venire stigmatizzate

perché le gravidanze al di fuori del matrimonio non sono ben accette dalla comunità. La loro vulnerabilità nel processo della tratta aumenta. Il viaggio, ormai maggiormente effettuato via terra, diventa una peripezia: si può morire, si può essere abbandonate dalle proprie madame, si può essere sfruttate sessualmente nel Paese di transito, si può essere abusate e violentate, si possono subire operazioni sanitarie senza alcuna competenza in materia, si possono contrarre malattie e rimanere incinte da violenze.

Fortemente traumatizzate, le vittime di tratta quando riescono a raggiungere l'Europa sono ancora più assoggettate dagli sfruttatori che vengono visti come salvatori. Anche nei casi in cui non raggiungano i loro trafficanti, ne restano legate attraverso il rito juju e dalla promessa non mantenuta associano qualsiasi disgrazia alla punizione derivante dal rito e di conseguenza trascorrono la loro vita in uno stato di perenne angoscia.

All'interno di questo lavoro abbiamo cercato di capire perché il numero maggiore registrato negli ultimi anni in Italia di vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale sia caratterizzato da donne nigeriane, affrontando anche il tema della prostituzione. La prostituzione, infatti, in Nigeria ha un doppio binario: da un lato è da condannare e chi la pratica è assolutamente da allontanare; dall'altro, soprattutto la prostituzione praticata all'estero, è una forma di guadagno attorniata da una visione affascinante e glamour di queste donne che emigrano

e arricchiscono le loro famiglie. Resta, tutt'oggi, la prostituzione l'unica forma per le donne di poter avere un guadagno immediato e storicamente è stata una forma di emancipazione dalla struttura familiare patriarcale. Il mercato del lavoro per le donne nigeriane è, infatti, ricco di ostacoli e molto spesso sono soggette a ricatti sessuali da parte del datore di lavoro per poter essere assunte o pagate. In Nigeria è molto comune che le donne subiscano questo tipo di ricatti, che diventano forme di prostituzione e si manifestano in qualsiasi ambiente, come anche quello scolastico.

Al termine di quest'analisi, non si può non riflettere sul fatto che se non ci fosse la domanda di prostitute straniere in Italia non ci sarebbe l'offerta. Infatti, in risposta alla domanda perché la Nigeria e perché proprio Edo State sono interessati dalla tratta di donne a scopo sessuale vi è alla base la scoperta da parte delle commercianti nigeriane di Edo State, che viaggiavano per affari in Italia tra gli anni '80-'90 del secolo scorso, che la domanda del sesso di donne straniere fosse alta e molto proficua. Anche qui, si tratta di una questione di disuguaglianza di genere, aggravata dal colore e dallo status della donna.

Infatti, i clienti che alimentano la tratta nigeriana a scopo di sfruttamento sessuale sono uomini che hanno la necessità di relazionarsi sessualmente con figure femminili considerate

sottomesse e selvatiche e alla ricerca di donne subordinabili, straniere e il più possibile giovani. La tratta è dunque uno degli strumenti in mano al potere maschile nell'esercitare violenza, parte di un sistema di dominio basato sul genere che rende la violenza contro donne e ragazze estremamente redditizia: lo specchio di una visione che vede come prede donne e ragazze, rese vulnerabili dalla povertà, dalla discriminazione e dalla violenza lasciandole traumatizzate, malate e impoverite.

Nonostante tutte le difficoltà che incontrano queste donne e ragazze durante il processo migratorio molte di loro vedono in questo viaggio l'unica possibilità di emancipazione e mobilità sociale collettivamente accettata.

Quindi nonostante tutti i cambiamenti rilevati nel fenomeno della tratta nigeriana questa, per le ragioni appena elencate, continua ad essere cospicua, redditizia e di conseguenza difficilmente eliminabile.

